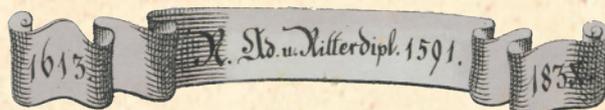


Franco Gioppi

Bellotti - de Bellat Pergamasch

famiglia nobile del Borgo di Valsugana



Contiene sintesi sullo sviluppo e sulle attività svolte dalla
Fondazione cavalier Luciano e cavalier dott. Agostino de Bellat

1615 ... 1855



I Andre Belath genant Pergamesch
II Augustin Belath genant Pergamesch
verf. dd. Prag. 23. Juli 1891 von Kaiser Rudolf II. am Oberleutnant
am 1599 ein Hof von u. zu Gmundt Afschiben zu Bortzen, gleich jammern
Ellern von 90 Jahren zu zu banuunt unndren. Jertorb. zur Jertorb 1600
verm. I. Elisabeth Gaudenzin
II. Margareth Zeitlerin

Genealogical chart showing multiple generations (I to VII) of the Bellat family, including names, birth dates, and marriages. Key figures include Andre Belath, Augustin Belath, and their descendants.

Joseph Anton von Bellat geb. zu am 7. Jänner 1774, gest. zu am 15. April 1778
verm. zu ... mit Bartholommea von Girardelli von Mori, geb. 20. November 1785

Detailed genealogical chart for the second generation, listing names, birth dates, and marriages for various family members, including children of Joseph Anton von Bellat.

Agostino Luigi Raimondo 27 mar. 1901 - 31 lug. 1965
Emilia 1905 - 1906
Ida Bertoldi 10 giu. 1912 - 6 mar. 1960

The present genealogical tree, preserved at the Tyrolean Matrikelstiftung Innsbruck - Adelsmatrikel - fascicolo de Bellat, was updated by the author with the addition of Agostino Luigi Raimondo and Emilia de Bellat, as well as the noble coat of arms. The second table resumes with Joseph Anton von Bellat, which closes the first prospectus.

Franco Gioppi

Bellotti - de Bellat Pergamasch

famiglia nobile del Borgo di Valsugana

**Contiene sintesi sullo sviluppo e sulle attività svolte dalla
Fondazione cavalier Luciano e cavalier dott. Agostino de Bellat**

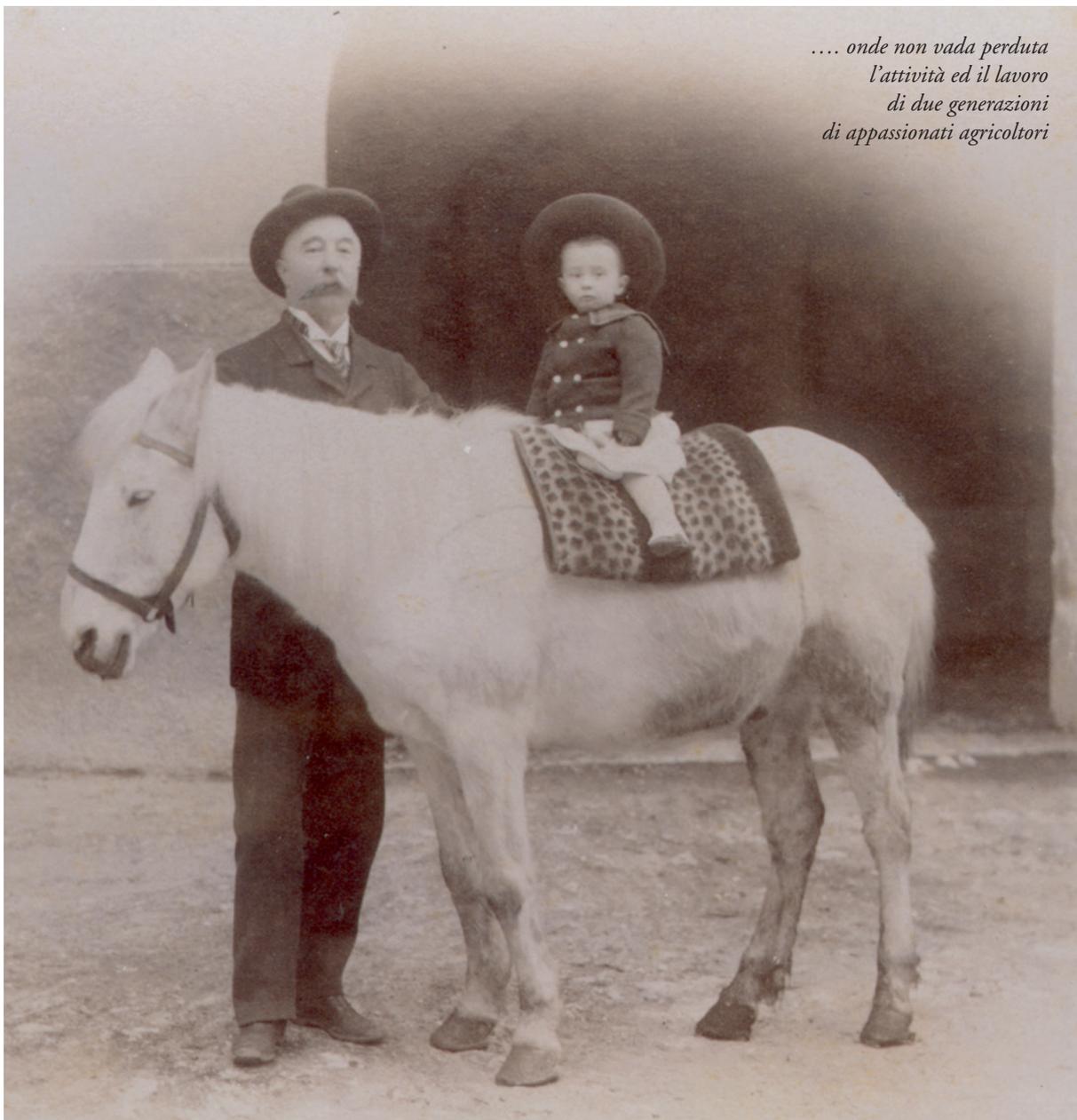
In copertina:

arme di Casa de Bellat conservato presso il Matrikelstiftung di Innsbruck.

In quarta di copertina:

Ex libris della “Biblioteca de Bellat”, fondo in via di costituzione presso la Biblioteca Comunale di Trento.

*.... onde non vada perduta
l'attività ed il lavoro
di due generazioni
di appassionati agricoltori*



A pagina precedente: Luciano e il piccolo Agostino de Bellat in un'immagine di inizio secolo XX (Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)

Presentazione

Da tempo era maturata l'idea, accarezzata dal mio predecessore Franco Dalceggio, al quale desidero dedicare questo lavoro, di un libro che ricostruisse la vita della Fondazione, partendo dalla storia della famiglia di chi, con un atto di generosa lungimiranza, ha dato l'avvio a questa importante esperienza. L'idea è stata poi seguita con grande entusiasmo e passione dal vicepresidente Franco Frisanco, che ha altresì curato in prima persona la ricostruzione storica dei decenni più recenti, naturalmente condivisa dall'intero Consiglio di Amministrazione.

La Fondazione prese avvio nel 1965, anno della scomparsa del cav. dott. Agostino de Bellat; l'apertura del suo testamento ha provocato in seguito una serie di eventi, ben descritti nel libro, che hanno portato alla formale costituzione della Fondazione con apposito decreto del Presidente della Repubblica, dieci anni dopo. Il cav. dott. Agostino de Bellat era spinto da un forte obiettivo ideale: la crescita professionale dei contadini della Valsugana, partendo dai giovani, in un momento in cui era già in atto la fuga dai campi e la professione del contadino era tutt'altro che di moda. Incominciavano infatti ad insediarsi in valle i primi stabilimenti e il miraggio dei giovani, dopo il periodo di forte emigrazione, era quello di un posto in fabbrica, uno stipendio sicuro ed un orario preciso, con sabato e domenica liberi.

La Fondazione in questi 50 anni ha voluto così rappresentare un modello di sviluppo per la frutticoltura, all'inizio quasi inesistente, sperimentare la viticoltura, iniziando dal conoide di Telve. Il successo è stato netto: la Fondazione de Bellat ha dimostrato che anche in Bassa Valsugana si poteva con successo produrre uva e mele, oltre ad altri frutti minori.

Ora possiamo constatare che sono molti i giovani che hanno scelto di lavorare e di investire nel settore agricolo in Valle, sono giovani preparati e mossi da una grande passione per la campagna. Il sogno del cav. dott. Agostino de Bellat si sta trasformando quindi in realtà.

La Fondazione, nel rispetto delle indicazioni testamentarie, intende porsi sempre di più come punto di riferimento, di stimolo e di aiuto ai giovani che si interessano di agricoltura, ma anche vuole essere, più in generale, una preziosa risorsa per sviluppare una nuova economia in Valle, legata a una produzione agricola di qualità ed ecocompatibile, fortemente legata al turismo ed in particolare all'agriturismo. Per fare questo si ritiene necessario consolidare il forte collegamento con la Fondazione Mach di San Michele all'Adige e con il mondo rurale valsuganotto, valorizzando tutte le risorse, soprattutto immobiliari, di cui la Fondazione dispone e che finora, per vari motivi, non sono state sufficientemente valorizzate.



Il libro è stato realizzato da Franco Gioppi, che vanta varie esperienze editoriali e che ha curato questo lavoro con competenza, precisione e passione nella ricostruzione storica degli eventi che riguardano la famiglia de Bellat, attuando un incisivo lavoro di ricerca anche nell'archivio di Innsbruck. Prezioso è stato inoltre il contributo della signora Gemma Peruzzo de Bellat in Modena, che desidero ringraziare in particolar modo. Il libro vuole essere indubbiamente un omaggio alla famiglia de Bellat, ma anche alle moltissime importanti figure che troviamo in esso citate, in quanto insieme hanno costruito la storia della Fondazione e che con essa meritano di essere conosciute ed apprezzate per la loro importante opera a favore della nostra Valle.

Il Presidente della Fondazione
Mario Dandrea

Premessa

L'anno che sta per finire segna un momento assai importante per la *Fondazione cav. Luciano e cav. dott. Agostino de Bellat*, in quanto proprio nel 2011 ricorre il cento decimo anniversario dalla nascita del più giovane tra i suoi iniziatori, avvocato Agostino Luigi Raimondo affettuosamente conosciuto con il vezzeggiativo di Tino¹.

Accanto a un momento commemorativo per onorare tale avvenimento, quindi, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha ritenuto opportuno raccogliere alcune note informative sulle radici storiche e sull'evoluzione della nobile famiglia trentina che dimora in Valsugana da quasi tre secoli. L'occasione consente altresì di accennare brevemente sull'origine del suo considerevole patrimonio familiare - in parte donato alla Fondazione dall'ultimo discendente diretto del casato de Bellat - finanche di rappresentare sintetici ragguagli circa l'evoluzione e le attività svolte dall'istituzione stessa.

Alle tre sezioni principali che compongono il lavoro sono allegati una accurata descrizione storico - artistica della chiesetta di San Bartolomeo alle Spagolle, il primo Statuto della Fondazione, unitamente a un interessante contributo sullo stemma araldico di famiglia.

¹ Agostino de Bellat, nato a Borgo il 27 marzo 1901 ed ivi deceduto il 31.07.1965.



La famiglia Bellotti - de Bellat Pergamasch tra '700 e '800

Oggi giorno l'albero genealogico di casa de Bellat, un tempo assai rigoglioso e fruttifero, appare geneticamente sofferente tanto da non custodire alcun fiore maschile atto a fornire discendenza naturale diretta. Pur tuttavia, una delle sue propaggini superiori conserva un'ultima fogliolina verde che si configura nella signora Gemma Peruzzo de Bellat in Modena, tuttora residente nel centro di Borgo Valsugana. Questa donna gentile rappresenta l'ultimo esile legame con il ramo primigenio dell'illustre casato locale, qui insediatosi all'inizio del Settecento allorché il notarius² Augustino Pietro Osvaldo Bellotti³ proveniente da Calliano si stabilisce "al Borgo" per esercitare la professione di pubblico ufficiale rogante.

Dopo aver praticato in alcuni centri dell'alta Valle Lagarina sottoposti al dominio di Castel Beseno infatti, Augustino lavora per oltre sessant'anni consecutivi⁴ nell'ambito delle giurisdizioni di Telvana e di San Pietro, laddove assume anche la prestigiosa carica di cancelliere dinastiale. Riceve molti degli atti affidati al suo ministero nella *stua* di casa Fusio in *Honea*⁵, oppure nel domicilio di Torcegno presso l'abitazione del signor Pietro Dal Ceggio. Immancabilmente, il pubblico ufficiale principia ogni documento nel nome del Signore e, certificandone luogo, data nonché verità dei contenuti, li sottoscrive firmandosi Augustino Bellotti notaio ed aggiungendo sovente a nome e cognome la specificazione *Bergamasch* unitamente al prestigioso titolo di *Cancellarius Sancti Petri*⁶.

Come specifica cent'anni più tardi l'imperial regio "cancellista" G. Batta Neu - che rivede quelle vetuste scritture per verificare lo stato dei diritti reali facenti capo alle diverse partite immobiliari di Borgo all'interno degli impianti catastali - il Nostro notaio fornisce i propri servizi solamente nella porzione "*Farinota*"⁷ della borgata oltre che in alcuni villaggi ad essa adiacenti.

² Notaio.

³ Negli atti presenti presso il Tiroler Adelsarchiv di Innsbruck il nominato è segnato come Peter Oswald Augustin nato il 22.02.1679 e deceduto il 14.03.1765.

⁴ ASTN, Fondo Notai Borgo, Protocolli del notaio Bellotti 1700-1764, buste n. 1, 2, 3, 4.

⁵ Area posta nelle adiacenze dell'antica chiesa di Onea, ubicata nella porzione occidentale del centro valsuganotto.

⁶ ASTN, Fondo Notai Borgo, Protocolli del notaio Bellotti, buste n. 1, 2, 3, 4.

⁷ È la parte dell'abitato posta a settentrione del fiume Brenta.



Trento, 11 luglio 1861

“Oggi, [...] ho terminato di porre nel nuovo repertorio gli atti del Notaio Agostino Bellotti che abbracciano gli anni 1703 - inclusive 1763 e da quanto sembra questo Notaio aveva gli affari relativi agli abitanti oltre il ponte, cioè dalla piazza di Borgo in su, della frazione di Savaro, Ronchi, Torcegno e Telve.” (ASTN, Fondo Notai Borgo, Protocolli del notaio Bellotti, busta n. 4, anno 1763).

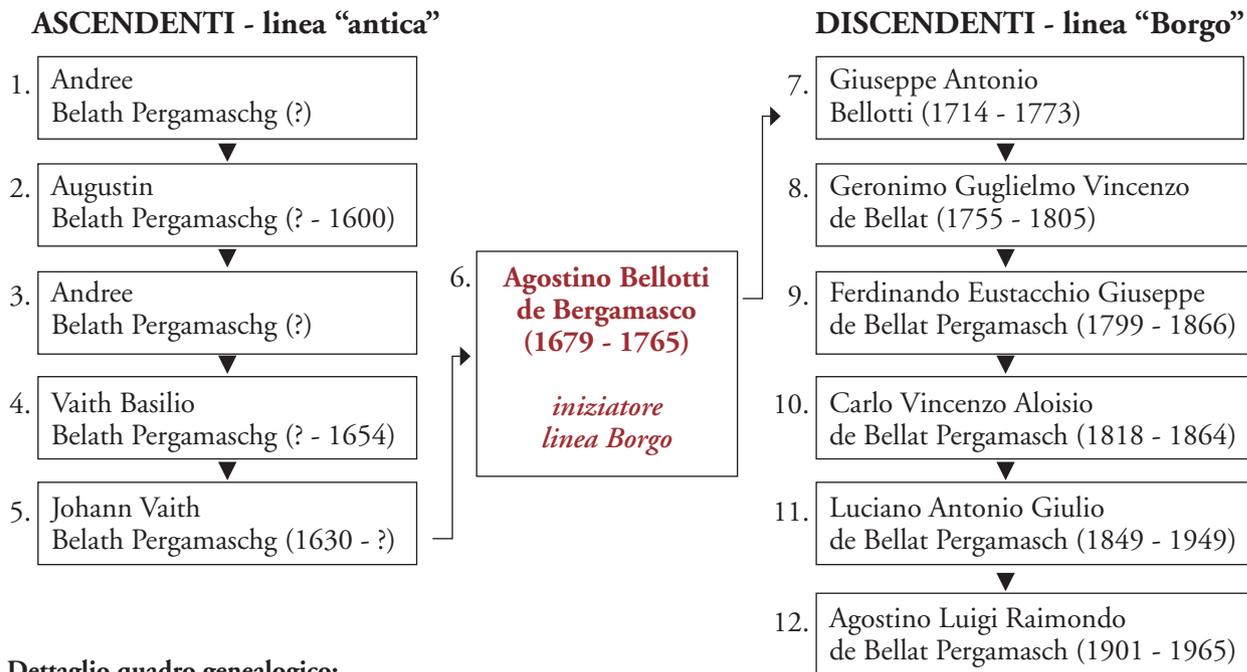
Seppur difficile da ricostruire soprattutto a causa delle numerose omonimie presenti, il processo di formazione dei diversi rami originatisi dal primigenio nucleo familiare e le conseguenti discendenze in ambito locale lasciano importanti tracce nei registri dei battezzati, dei matrimoni e dei morti della Parrocchia di Santa Maria del Borgo di Valsugana, ove si trovano regolari annotazioni a partire dai primi anni del Settecento sotto la voce Bellotti e, in seguito, sotto quella di Bellat. Ripetutamente, ai successori maschi di Augustino è attribuito il nome proprio del capostipite che nella forma italiana diviene Agostino, registrato sia da solo sia accompagnato da altri due prenomi, come nel caso di Agostino Ignazio Giuseppe oppure di Giovanni Agostino, Vincenzo Agostino, ecc. In ordine preferenziale, appare frequente anche il nome di Giuseppe, seguito da Ferdinando, Vincenzo, Ignazio, Carlo, Luigi, Antonio e Luciano. Alle rappresentanti del bel sesso, invece, è d'uso attribuire il nome di Colomba, Margherita, Maria Teresa, Bartolomea, Anna, Maria Clementina, Catterina, Francesca Giuditta, Emilia e Adelaide.

Nella linea genealogica valsuganotta che qui interessa direttamente, ad Augustino (1679-1765) succede il figlio Giuseppe Antonio (1714-1773), seguito da Geronimo Guglielmo Filippo Vincenzo (1755-1805), Ferdinando Eustacchio Giuseppe (1799-1866), Carlo Vincenzo Aloisio (1818-1864), Luciano Antonio Giulio (1849-1949) e, infine, nuovamente Agostino Luigi Raimondo detto Tino (1901-1965) che, quindi, è il sesto discendente diretto del Nostro notaio.

Solo nell'epoca dei lumi ben ventidue sono i Bellotti che hanno visto la luce all'interno delle nostre contrade e altri sette si succedono nel primo decennio dell'Ottocento. Nello stesso secolo, invece, i de Bellat nati a Borgo sono almeno venticinque mentre solo due - Agostino ed Emilia - hanno i propri natali dopo il 1900.

Per la Nostra famiglia il “*Liber defunctorum*” principia agli inizi del Settecento con la triste scomparsa di Francesco Antonio (12.09.1707), Margherita (14.03.1717), Claudia Margherita (16.09.1720) e Francesco Bellotti (02.06.1725) tutti figli di Agostino e termina nel 1965 con il decesso del dott. Tino de Bellat che, come detto, è l'ultimo componente maschile dell'illustre casato.

Casa de Bellat - sintesi quadro genealogico principale



Dettaglio quadro genealogico:

1. Andree (Andrea) Belath Pergamasch è il capostipite del nucleo familiare analizzato.
2. Suo figlio Augustin (Agostino) Belath Pergamasch (? - 1600) riceve dall'imperatore Rodolfo II il diploma di nobiltà in Praga il 23 luglio 1591. Sposa dapprima Elisabeth Gaudenzin - figlia di Aldrighetus de Gaudenzo Notarius et cives Tridentinus - dalla quale ha sei figli e, in seconde nozze, Margareth Zeitlerin che gli dà altri due figlioli.
3. Andree (Andrea) Belath (? - ?) - discendente diretto di Augustin - ha almeno tre figli: Vaith (Vito) Basilio, Simon Juda (Giuda) ed Eva.
4. Vaith (Vito) Basilio Belath (? - 1654) ha perlomeno due figli: Jacob Andreas (Giacomo Andrea) e Johann Vaith (Giovanni Vito).
5. Johann Vaith (Giovanni Vito) Belath (1630 - ?) ha almeno due figli: Johann Basilius (Giovanni Basilio) e Peter Osvald Augustin, ovvero Pietro Osvaldo Agostino, notaio ed iniziatore della linea di Borgo. Da lui principia il cognome Bellotti nonché la forma latina oppure italiana attribuita ai nomi propri di persona.
6. Agostino Bellotti Bergamasch (1679 - 1765), o Bergamasco com'egli talvolta si firma, sposa inizialmente donna Giulia (?) e, in seconde nozze, la baronessa Felicita Hippoliti. Complessivamente dai due matrimoni nascono almeno sei figlioli.
7. Giuseppe Antonio Bellotti (1714 - 1773), figlio di Agostino, sposa Bartolomea de Girardelli che gli dona ben dodici figli.
8. Uno di questi, Vincenzo Geronimo Guglielmo (1755-1805), risulta chiamarsi già de Bellat e negli atti esaminati indica tra parentesi il vecchio cognome di Bellotti. Sposa la nobildonna Giuditta Villi di Levico e ha nove figli.
9. Ferdinando Eustacchio Giuseppe de Bellat Pergamasch ((1799-1866) è il terzo figlio di Vincenzo. Sposa la baronessa Catterina Hippoliti e ha otto figli. A lui si deve la conferma della patente di nobiltà del 1834.
10. Carlo Vincenzo Aloisio de Bellat ((1818-1864) è il secondo discendente di Eustacchio. Sposa la nobildonna Emilia d'Anna ed ha quattro figli.
11. Luciano Antonio Giulio de Bellat Pergamasch (1849-1949) è il primo figlio maschio di Carlo. Sposa la contessa Maria Pia Pompeati dalla quale ha due figlioli: Agostino Luigi Raimondo e Emilia.
12. Agostino - Tino de Bellat (1901-1965) sposa Ilda Bertoldi dalla quale non ha figliolanza naturale diretta.



Tra testamenti, permutate, divisioni e compravendite, ma anche patti dotali, legati, confessi⁸ e differenti contratti di natura civilistica che ogni giorno coinvolgono il notaio Bellotti, due importanti rapporti giuridici di natura “celeste” lo impegnano direttamente e moralmente. Si tratta degli atti matrimoniali contratti con donna Giulia⁹ e con madonna Felicita, rispettivamente prima e seconda moglie di Agostino.

Borgo, 29 giugno 1733

“Agostino de Bellotti del Borgo sposa nella chiesa di Onea Anna Felicita Hippoliti, figlia di Giovanni Paolo Carlo Hippoliti dottore di legge, Vicario di Castell’Alto e di Telvana, Consigliere e Commissario ai confini d’Italia e di Anna Laura Ceschi di S. Croce” (Storia della Nobile Famiglia Baroni Hippoliti di Paradiso incominciata il 27 febbraio 1925 da Giuseppe Barone Hippoliti, pp. 27, 32; annotazione trascritta in lingua latina nell’ APBV, Liber matrimonium inceptum anno Domini 1714, die 14 juni).

Un cognome etimologicamente interessante quello dei Bellotti - de Bellat, che da una visione latineggiante dei segni onomastici potrebbe derivare dai caratteri somatici di qualche antico capostipite dotato di non comuni, aggraziate fattezze tanto da essere ricordato come il “*Bello*”. Secondo quanto afferma lo studioso Lamberto Cesarini Sforza, infatti, a tale aggettivo sono presumibilmente riconducibili i cognomi Bella, Belli, Belin, Bellini, Belletti, Bellatti, Bellazzi e, appunto, Bellotti¹⁰ unitamente alla sua variante derivata di Bellat.

Borgo, 1850 ca

Casa de Bellat.

“La vecchia Armellini diceva sempre alla Signora Anna Dordi <moglie di Agostino de Bellat, figlio di Ferdinando Eustacchio>: quanto a ela che la g  ‘n bel omo” (AROA, Archivio Emanuele Bettanini, sc. 160, 883, Documenti per la storia di Borgo Valsugana, volume II, p. 5298/15).

⁸ Ricevute di pagamento.

⁹ Di questa prima moglie, deceduta il 4 aprile 1732, si conosce solo il nome.

¹⁰ Lamberto Cesarini Sforza, *Per la Storia del Cognome nel Trentino*, nuova edizione con indici di Giulia Mastrelli Anzilotti, Firenze, Istituto di Studi per l’Alto Adige, 1991.

Per ricostruire seppur in maniera sommaria la metamorfosi del nome di famiglia in ambito locale è interessante rilevare che nel 1789 risulta Sindaco di Borgo - unitamente al dottor Giuseppe Antonio Dordi - Agostino Bellotti de Bergamasco mentre un lustro più tardi la stessa carica è ricoperta da Vincenzo de Bellat con la specificazione di Bellotti scritto tra parentesi, come se il cronista avesse voluto puntualizzare "... già Bellotti, non più Bellotti". Oltre ai nominati, anche nella nota delle "Famiglie della Vicinia non povere" dimoranti in Borgo nell'anno 1800 appare sia il nucleo facente capo a de Bellat Ignazio - sindaco della Comunità negli anni 1803 e 1804 assieme al cugino Vincenzo - sia la famiglia collaterale di Bellotti Ferdinando.

Borgo, 7 ottobre 1785

*"Ebbimo a ricevere degli invitti da quei signori [...]: chi ci voleva a pranzo, chi alla merenda, chi alla cena e chi alla colazione, ma il tempo destinato dal santolo non ci permise di accettare che qualche colazione, una merenda dal signor **Bellotti** in un suo casino di campagna, ed un pranzo dal signor Paccanari, padre dell'Oliva" (Angelo Michele Negrelli, Memorie, p. 216).*

Tuttavia, all'interno del medesimo quadro genealogico ma in un contesto geograficamente più ampio che comprende gran parte del Tirolo storico, è stata rinvenuta anche la forma Belath, usata in antico nonché ripetutamente presente sia in quel di Bolzano - ove troviamo traccia di Andree, proavo del nostro notaio Agostino, e le di lui sorelle Magdalena ed Ursula - sia in diversi altri centri del distretto altoatesino come Merano e Salorno, fino a Lienz nel Tirolo orientale.

Il mutamento di cognome, così come appare nelle forme strutturali di Belath, Bellotti e Bellat ordinate secondo la sequenza cronologica documentaria rilevata, risulta quindi assai probabile, anche se da una parte talune fonti confermano la primigenia forma teutonica di Belath Pergamasch poi trasformata nell'italiano Bellotti Bergamasco mentre dall'altra, al contrario, tale ultimo nome di famiglia di evidente radice italiana risulterebbe adattato ad una fonetica forse più vicina al sistema linguistico germanofono. La vicenda si arricchisce di ulteriore curiosità se si considera l'autorevole ricerca effettuata dal prof. Luciano Borrelli che ci fornisce ulteriori elementi di approfondimento integralmente riportati in appendice. Da questi ultimi si evince che la Nostra famiglia, anticamente appellata Biadoni o de Biadonibus, sarebbe effettivamente originaria del Bergamasco ma anche presente in quel di Caldaro sin dagli ultimi decenni del secolo XV. Tra gli elementi generali valutativi, occorre inoltre tener presente il lungo dimorare nell'ambito geografico e linguistico di matrice italiana di alcuni importanti rami del nucleo familiare Belath, come appunto accade per il ceppo di Lavarone laddove la famiglia Belath - Bellotti detiene il dazio ai confini con la Serenissima



Repubblica nonché evidenziare come la metamorfosi locale Bellotti - de Bellat sia avvenuta e, soprattutto, si sia qui affermata definitivamente in stretta concomitanza con la ricostituzione della Provincia del Tirolo del 1816, allorquando oltre agli Stati provinciali uno specifico provvedimento di Casa d'Austria ripristina l'ordine dei Signori, dell'Equestre e dei Nobili.¹¹ Trascurate durante la “bufera” Napoleonica, infatti, proprio in quello stesso periodo tali classi sociali ritornano ad affermarsi in maniera decisa all'interno della Matricola Provinciale Tirolese che si dota di un apposito “Landmarchallamt”, ovvero di un organismo specifico deputato al riordino, alla gestione e, naturalmente, alla conservazione dell'archivio.

Circa l'uso della preposizione “de”, occorre invece evidenziare come la stessa appare raramente anteposta al cognome Bellotti mentre in tutte le fonti rilevate è sempre presente la forma de Bellat¹². Scritta minuscola e staccata dal nome, inoltre, tale preposizione unita al cognome ed al “predicato” Bergamasch o Pergamasch¹³ sembra avallare l'appartenenza della famiglia o di un suo singolo componente ad un ordine sociale privilegiato, potenzialmente legato a qualche toponimo oppure a consistenti possessi fondiari reali ma anche immaginari.¹⁴ Infine, non è da escludere del tutto l'ipotesi che Bergamasch e o Bergamasco possa effettivamente indicare la provenienza del nucleo familiare dal distretto di Bergamo ma anche, come registra Aldo Bertoluzza, dal termine dialettale bèrghem che in noneso¹⁵ equivale a sassara e perfino dal meno aristocratico mestiere del bergamino, il mandriano addetto al governo delle vacche da latte.

Di fatto, comunque, con l'andar del tempo il settecentesco cognome locale Bellotti Bergamasch si corregge sino a divenire - o quindi a ritornare - de Bellat Pergamasch¹⁶ “Familiennamen” dalla struttura tronca che ben si armonizza ed alberga all'interno dell'importante Tiroler Adelsmatrikel, il registro dell'associazione dei nobili immatricolati tirolesi conservato presso il Tiroler Matrikelstiftung di Innsbruck, ove i de Bellat - o von Bellat zu Pergamasch - sono iscritti sin dal lontano 23 luglio 1591, allorquando Augustin Belath riceve in Praga il privilegio di Nobiltà Patrizia Tirolese dall'imperatore Rodolfo secondo d'Asburgo¹⁷.

¹¹ “Costituzione della Provincia del Tirolo” per espresso Supremo Ordine di Sua Maestà Francesco I, Vienna, 24 marzo 1816.

¹² Negli archivi austriaci von Bellat.

¹³ In antico è stata rilevata anche la forma Pergamaschg o Pergamaschgk.

¹⁴ “Preposizio < de > bene sonat ante cognomentum a patria deductum”, E. Lorenzi, *Toponomastica Mochena*, Prem. Stab. D'Arti Grafiche A. Scotoni, Trento, 1930.

¹⁵ Noneso: dialetto parlato nella Valle di Non sita nel Trentino occidentale.

¹⁶ Anche Pellat. Rudolf von Granichstedten Czerva, *Bibliographische Quellen zur Tiroler familiensorschung*, 1939, p. 1.3.

¹⁷ Trattasi del figlio maggiore di Massimiliano II (Vienna 1552-Praga 1612) e di Maria, figlia di Carlo V. Divenuto imperatore del S.R.I. nel 1576, Rodolfo trasferì la propria corte a Praga, l'antica capitale boema, polo culturale cosmopolita dal passato umanista ed eretico. Viene ricordato anche con l'epiteto di *Magico Rodolfo* per le sue crisi depressive e per le preziose collezioni artistiche accumulate setacciando l'intera Europa, finanche, e soprattutto, per la sua passione verso l'alchimia e per la delirante ricerca di rimedi elettuari che potessero allungargli la vita, estraniandolo così dal mondo della politica e dalle cure di stato.

Borgo, (?)

*Persone, delle quali consta nelle Scritture consegnate dal signor **Bellotti**.*

Agostino figlio di Andrea acquistò il Diploma di nobiltà l'anno 1591

Andrea figlio primogenito di Agostino, come da transazione del 1600

Giovanni altro figlio di Agostino, come da transazione dell'anno 1612

Vito Basilio figlio di Andrea della seconda moglie, come da transazione dell'anno 1612

Simon Giuda altro figlio di Andrea, come transazione del 1612

Giacom'andrea figlio del sig.r Vito Daziaro di Lavaron, come da Fede Battesimale de 9 maggio 1623

Giovanni Vito figlio del sig.r Vito Daziaro di Lavaron, come da Fede Battesimale dei 30 gennaio 1630

Giovanni Basilio figlio del sig.r Gio. Vito, come da Fede Battesimale dei 10 giugno 1668

Pietro Agostino Uberto¹⁸ figlio del sig.r Gio. Vito, come da fede Battesimale dei 22 febbraio 1679

(Tiroler Matrikelstiftung Innsbruck, Adelsmatrikel - fascicolo von Bellat).

All'interno di tale archivio, il deposito von Bellat comprende sia un abbondante fascicolo contenente documenti in lingua tedesca e italiana sia un piccolo schedario suddiviso in tre sezioni con annotazioni sistematiche sui diversi componenti il nucleo familiare. Oltre ad epigrafi, inviti e partecipazioni a spozalizi, certificati, tavole e fili genealogici, la parte più corposa della cartella contiene diverse petizioni formulate dai vari rami di casa de Bellat per il riconoscimento e o la conferma della patente di nobiltà in linea retta discendente, all'interno di un quadro dinastico assai articolato che, nel complesso, annovera una dozzina di generazioni distribuite su circa quattrocento anni di storia e, in linea teorica, ben oltre un migliaio di componenti dei quali poco meno di un centinaio sono stati esattamente definiti.

Tra i numerosi documenti visionati, inoltre, merita segnalare la relazione d'ufficio redatta in lingua tedesca il 9 novembre 1767 dal giurista dott. Michele Giuseppe Conforti¹⁹ di Bolzano che tratta dei rapporti di discendenza della famiglia von Bellat a partire dal 1591 e che, oltre a certificare la sicura, diretta relazione della linea di Borgo con l'abavo²⁰ Augustin Belath, dà notizia sia di una conferma del diploma avvenuta nell'anno 1613 sia di una nuova iscrizione nel registro dei nobili tirolesi avvenuta nel 1834 di Eustacchio Ferdinando de Bellat Pergamasch di Borgo, nonno di Luciano e quindi proavo di Tino.

¹⁸ Trattasi del notaio Agostino, capostipite della linea di Borgo.

¹⁹ Abschrift des Original Berichtes des Landschreibers an der Etsch Dr. Michael Joseph Conforti von 9. Novembre 1767 über Abstammungs-Verhältnisse der Familie von Bellat.

²⁰ Nel testo, infatti, si usano i termini Patre, Avo, Proavo, Abavo e Atavo per indicare rispettivamente il padre, il nonno, il bisnonno, il trisavolo e il genitore di questi.



Ma queste però non rinvenne il Diploma della nobiltà Patrizia tirolese, col quale venne anticamente insignita la sua famiglia; e tutte le indagini praticate per rintracciarlo ed eliminarlo ad ingenerare la persuasione, che tale Diploma sia stato consumato dalle fiamme d'un terribile incendio, che nel 1760. arse tutta la casa de Bellat in un'alle relativa mobilia.

Eppendo un tale Documento indispensabile per ogni famiglia, perciocchè senza di esso non si può, ogni qual volta fia d'uopo, comprovare legalmente le prerogative, ed i diritti congiunti con tale nobiltà, la qual prova è non di rado proficua, e necessaria; perciò il sottoscritto qual dependente della famiglia de Bellat Pergamasch supplica ed è in chiesta all'on. provinciale Rappresentante la Provincia, onde volesse spedirgli una copia autentica del Diploma, col quale la famiglia de Bellat Pergamasch è stata innalzata al grado di nobiltà provinciale tirolese, oppure un altro atto simil proutente. Tale nobiltà dell'or. nominata famiglia de Bellat Pergamasch, ed offerendosi di pagare tutte le spese, e tasse relative nella forma usinqua d'ipsum gratiato si rafforma?

Borgo li 18. Febbrajo 1830

Eustachio Ferdinando
Bellat de Pergamasch

Oberst-Erb-Landmarschallamt in Innsbruck.

Einlaufs-Zahl 27 Mat.

Eingelant am 6. Mai 1925

Datum und Geschäftszahl der zuschreibenden Behörde:

Zur Zahl

Gegenstand:

Lu z i a n v o n B e l l a t

in

Borgo

ersucht um Ausstellung eines

Adelsmatrikel - Certifikates

1 Beilage

Luciano Pergamasch

Reingeschrieben am 18/5

Postiert am

25/5 } 25/5

Adelsmatrikel - Certifikat

Die Tiroler Adelsmatrikel in Innsbruck bestätigt, dass

Herr

Lu z i a n v o n B e l l a t z u P e r g a m a s c h

geboren zu Borgo am 6. November 1849 als ehelicher Sohn des Carl von Bellat in direkter männlicher ehelicher Linie von dem am 29. März 1834 der Tiroler Adelsmatrikel zugeschriebenen Eustach Ferdinand von Bellat zu Pergamasch abstammt und daher der Tiroler Adelsmatrikel zugehört und berechtigt ist, sich der Vorzüge derselben zu bedienen.

Innsbruck am 12. Mai 1925

Für die Tiroler Adelsmatrikel :

Er

Seconda pagina della petizione di Eustachio de Bellat Pergamasch dd. 16.02.1830 per la conferma della patente di nobiltà Patrizia Tirolese (TMI, fascicolo de Bellat)

Certificato di iscrizione alla Matricola Provinciale Tirolese di Luciano de Bellat Pergamasch dd. 06.05.1925 (TMI, fascicolo de Bellat)

Borgo, 16 febbraio 1830
Inclita I.R. Attività Provinciale.

- omissis -

“ Fra questi [documenti] però non si rinvenne il Diploma della Nobiltà Patrizia Tirolese, col quale venne anticamente insignita la sua famiglia, e tutte le indagini praticate per rintracciarlo collimarono ad ingenerare la persuasione, che tale Diploma sia stato consunto dalle fiamme d'un terribile incendio, che nel 1760 arse tutta la casa de Bellat in un alla relativa mobilia. [...] Il sottoscritto qual discendente della famiglia de Bellat Pergamasch supplica cod.a inclita attività provinciale Rappresentante la Provincia, onde volesse spedirgli una copia autentica del Diploma, col quale la famiglia de Bellat Pergamasch è stata innalzata al grado di Nobile provinciale Tirolese; oppure un atto comprovante tale nobiltà dell'or nominata famiglia de Bellat Pergamasch, ed offrendosi di pagare tutte le spese e tasse relative nella ferma lusinga d'esser graziato si rafferma” **Eustacchio Ferdinando Bellat de Pargamasch** (Tiroler Matrikelstiftung Innsbruck, Adelsmatrikel - fascicolo von Bellat).

Seppur posto su un gradino non certo elevato della nobiltà e con grande probabilità collocato nella categoria riservata ai cavalieri cosiddetti Nobili rurali²¹, il casato è quindi regolarmente annotato tra la classe gentilizia laica che, nei primi decenni dell'ottocento, all'interno del Giudizio Distrettuale di Borgo conta ben 78 persone fisiche²². In proposito, don Armando Costa specifica che con una percentuale attorno al 5 % della popolazione “... la nobiltà costituiva, al Borgo, il gruppo sociale economicamente più forte, culturalmente più influente, politicamente più agguerrito. Tolto il dinasta, a cui il titolo di conte conferiva una dignità incomparabile, solo i Ceschi di Santa Croce e gli Hippoliti di Paradiso e Montebello potevano vantare dei baroni nel loro casato. Le famiglie di cui almeno un componente aveva dignità nobiliare erano: Alpruni, **Bellotti (o de Bellat)**, Bruni, Cappello, Dal Prà o Dal Prato, D'Anna e Celò, Dordi, Fiorentini, Fusio di Onea, Gelmo, Nocher, Pellegrini, Pergher, Peverada, Poppi, Rodolfi, Rosi, Rusca (o Ruscha), Strobele, Trogher, Vaccarotti, Zanetti”.²³

Al capostipite venuto da Calliano, quindi, segue numerosa discendenza diretta o collaterale. La famiglia, ormai consolidatasi nel centro valsuganotto, supplica il Comune per ottenere due banchi nella parrocchiale e l'amministrazione, considerando il buon animo del richiedente e la spontanea gratuita offerta di fiorini 100 per far cingere con muri il nuovo cimitero, concede “... il sesto [banco] andando in su tanto dalla parte

²¹ La cosiddetta Landleute dell'ambito tedesco.

²² Biblioteca Ferdinandeum Innsbruck, F.B. 4322, *Relazione riguardante la giurisdizione di Borgo nell'anno 1835*, redatta in data 10.09.1835 dal Giuliano Zanulli per il Capitanato Circolare di Trento.

²³ Armando Costa, *La terra del Borgo*, Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1999, p. 227. E' da supporre pertanto che i nuclei famigliari già citati, pur non contando su importanti blasoni nobiliari, abbiano beneficiato di qualche particolare prerogativa di natura civilistica, di immunità fiscali o giudiziarie nonché di benefici a carattere eccezionale rispetto alle rimanenti classi sociali.



Borgo, 12 agosto 1792

“Nel monastero di San Michele presso Trento **Margherita Bellotti** or suor Maria Teresa fa la professione solenne di clarissa” (Ausugum II, p- 511).

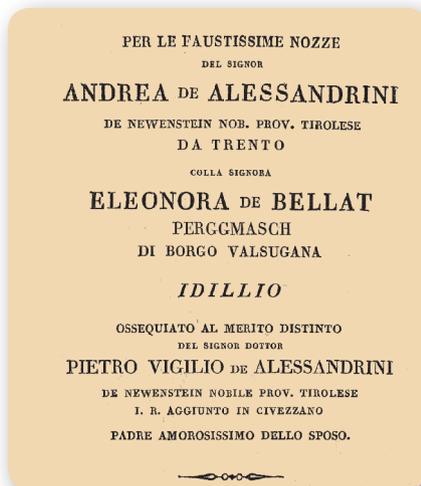
Borgo, 11 febbraio 1805

“Il tenente capitano del Reggimento Neügepauer Giovanni Gerard cavaliere del Santo Sepolcro nativo della Lorena oggi sposa qui la signorina **Teresa Bellotti**” (Ausugum III, p. 58).

Borgo, 11 febbraio 1806

“In casa del signor **Ferdinando Bellotti** in una stanza stamattina la signorina **Amalia** sua figlia si unisce in matrimonio con il dott. Giorgio Puccher di Pergine” (Ausugum III, p. 67).

Dal matrimonio della sunnominata Maria Clementina Amalia Bellotti de Pergamasch con il giudice Giorgio Puecher Passavolti - oltre ad Ignazio vivace ed elegante scrittore²⁵ - nasce Luigi Maria al secolo padre Giuseppe (1820-1897), cappuccino ordinato vescovo che per trent'anni (1867-1897) presiederà la giurisdizione episcopale della città turca di Iconio - l'odierna Konya - capitale dell'omonima provincia posta sull'altipiano centrale dell'Anatolia.²⁶



Idillio per le nozze de Alessandrini - de Bellat anno 1819
(BCTN, T - I, op - d 316)

²⁵ Puecher Passavalli Ignazio (1818-1896), figlio di Giorgio e di Amalia Maria Clementina de Bellat, fu definito da Francesco Ambrosi “... uomo di elevati sentimenti e di profonda cultura”.

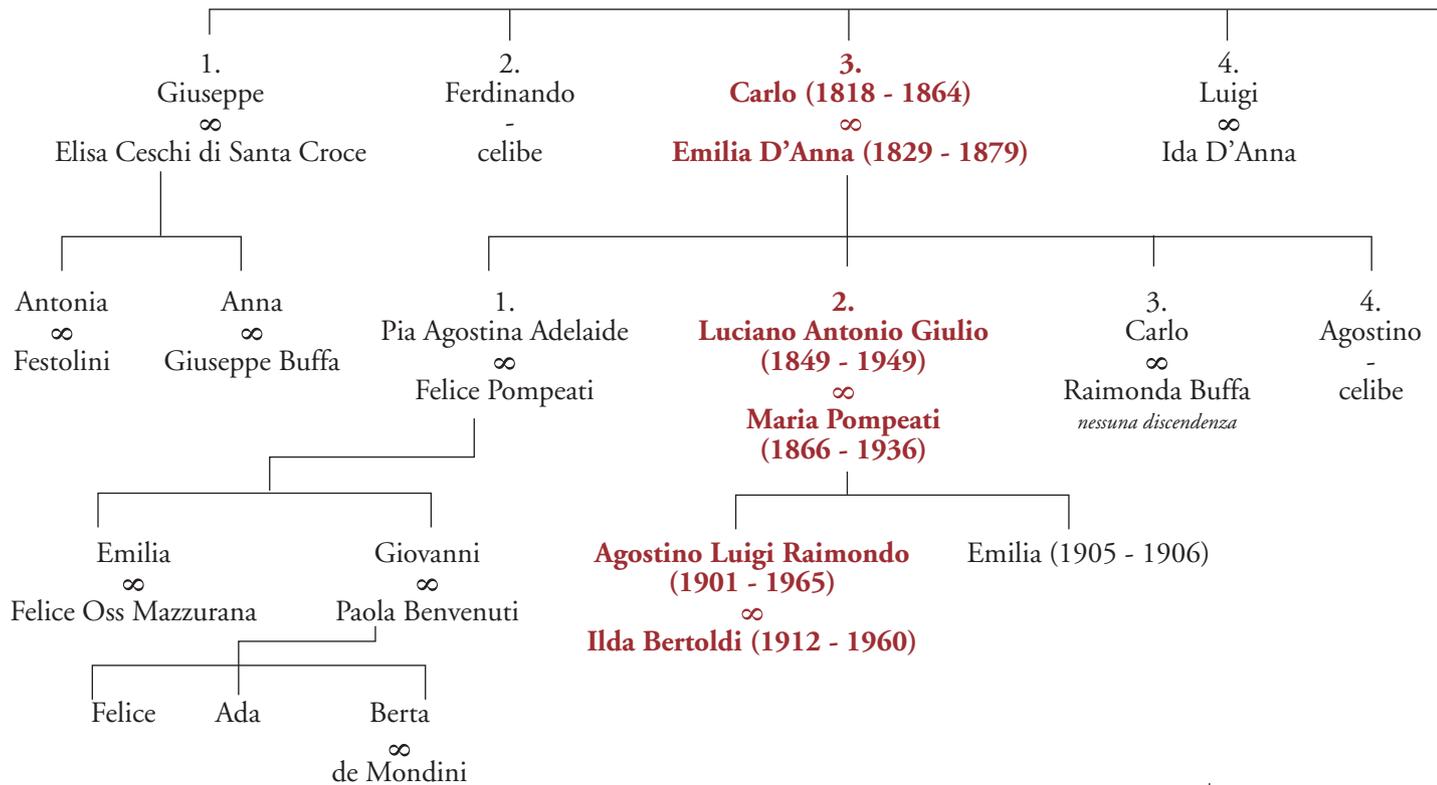
²⁶ Anche Puecher Passavalli; don Armando Costa, informazione verbale dd. 21.01.2011.



Via via, nel corso dei decenni l'albero genealogico dei Bellotti - de Bellat emette sempre più numerose ramificazioni che, come detto, vanno direttamente a intrecciarsi con quelle dei baroni Hippoliti de Paradiso Montebello, con i Ceschi di Santa Croce e con i Buffa di Castel Alto - Monte Giglio. Altre propaggini si collegano con i conti Pompeati d'Oltrecastello, con i nobili Eghen, de Alessandrini Newenstein, con i Cristani di Rallo e i Rosmini Serbati, ma anche con le facoltose famiglie dei d'Anna, Dordi, Weiss, Bianchi, Trogher, Ciani, Eghen, Ziller, Oss Mazzurana, Prati, Mondini, Testolini e Paterno, unitamente ad altri importanti gruppi famigliari che non poco contribuiranno alla formazione e al consolidamento del loro ingente patrimonio fondiario ed economico.

Casa de Bellat

Cav. Ferdinando Eustacchio Giuseppe
 ∞
N. d. Catterina Aloisia Giuseppina Hippoliti



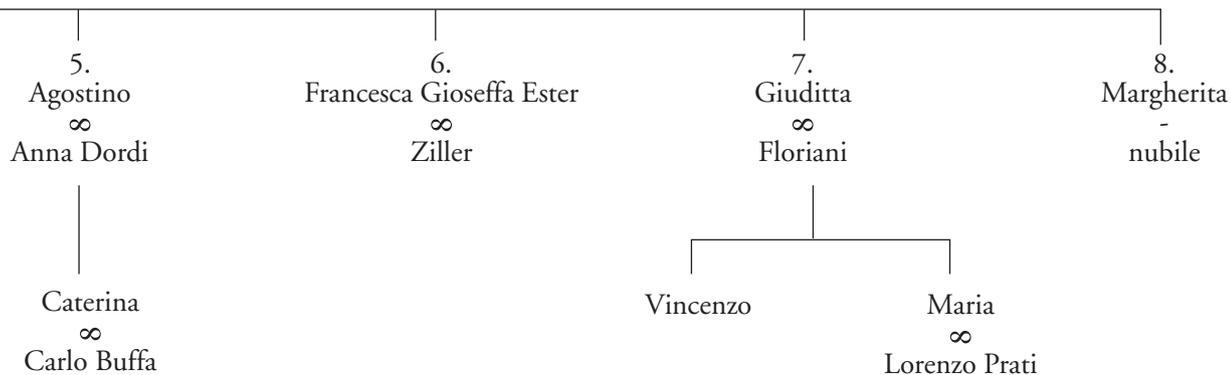
Borgo, 29 ottobre 1816

“Bellat Nob. Sig. Eustacchio, figlio del Nob. Sig. Vincenzo de Bellat e Pergamasch e della Sig. Giuditta Villi nobile, n. qui 27 marzo 1799 premesse le tre pubblicazioni nei giorni 13, 20, 27 detto, ottenuto il consenso curatorio e del Giudizio civico Regio che fu concesso li 29 corr. come da decreto, si unì in matrimonio con la Nob. Sig.ra Caterina, figlia del Nob.Sig.Cavalier Carlo de Hippoliti de Montebello e della Nod.Sig. Margherita Baronessa de Cresseri, qui nata 29 gennaio 1794 ottenuto il consenso paterno come dal di lui biglietto del 11 corrente” (APBV, Volume VI Matrimoni 1796-1838, p. 68).

1799 - 1965

de Bellat Pergamasch (1799 - 1866)

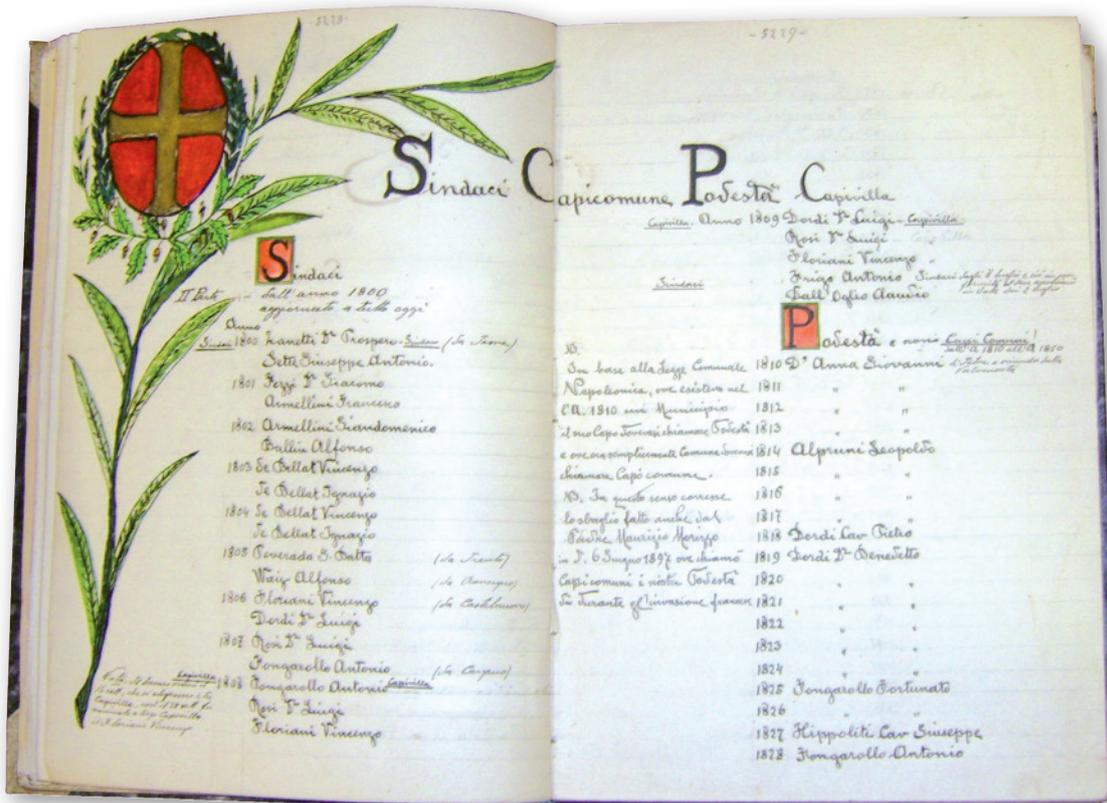
de Paradiso Montebello (1794 - 1870)



Schema tratto da AROA, archivio Bettanini, sc. 160, 883, volume II, p.5298/15, aggiornato dall'autore.



Come risulta dalle testimonianze sotto riportate, quindi, all'interno della borgata e della media Valsugana più in generale, i de Bellat - unitamente ai Dordi, Hippoliti, Ceschi e d'Anna - rivestono, da sempre, un ruolo sociale davvero importante, soprattutto nei settori dell'amministrazione pubblica, della finanza, delle professioni intellettuali finanche della gestione della proprietà fondiaria e delle attività ad essa collegate. Dagli ultimi decenni del Settecento, i discendenti di questa signorile famiglia guidano la *Magnifica Comunità del Borgo* per ben 42 annualità seppur non consecutive, governandola con l'incarico di Sindaci, Capivilla,



Sunto dei Sindaci, Capicomune, Podestà e Capivilla della Comunità di Borgo, seconda parte, prima pagina (AROA, archivio Bettanini, sc. 160, 883, p. 5229)

Capi Comune e Podestà. Da soli, oppure “in coppia”. Occorre infatti evidenziare che sino al 1808 Borgo ha annualmente due Sindaci e che nel 1809, con l'avvento dell'amministrazione bavarese, questi salgono a tre unità. Successivamente, i primi cittadini assumono il nome di Capivilla e più tardi quello di Capo Comune. Per circa cent'anni,²⁷ quindi, il Sindaco si trasforma in Podestà per poi tornare alle antiche origini a decorrere dal 1946.

Dopo i de Bellat, nella classifica dei sindaci del Borgo seguono i nobili Hippoliti de Paradiso e Montebello che presiedono il Comune per ben 34 amministrazioni mentre la “medaglia di bronzo” spetta ai Dordi chiamati alla carica nel periodo considerato per ben 24 volte.

Borgo, 1779

*“Sindaci: Bonecher Francesco da Brunech, detti allora anche Brunecker. **Bellotti Ferdinando da Calliano**, un Michele venne qui come notaro” (La Terra del Borgo, p. 98).*

Borgo, 1804

*“Sindaci: **Vincenzo de Bellat, Ignazio de Bellat** riconfermati per decoro pubblico et utilità sua, stante le attuali circostanze del militare qui stazionato, et perché uomini intelligenti et pratici di affari” (Ausugum III, p. 53).*

Anche se all'epoca non sono istituzionalmente responsabili della borgata, le circostanze militari del periodo napoleonico e quelle del burrascoso “Anno Nove” in modo particolare chiamano più volte in causa i componenti della famiglia de Bellat, tanto da coinvolgerli in prima persona sia per garantire la sicurezza pubblica nel paese sia, soprattutto, per fronteggiare, quali contribuenti volontari o più verosimilmente forzosi, le ingenti spese di guerra finanche per provvedere alla “... *salvezza della Patria dalle disgrazie*”.

Borgo, 13 novembre 1806

*“Istruzione per la Guardia Civica eretta in Borgo per conservare quiete e ordine. Questa guardia consisterà in sette divisioni i capi delle quali sono: 1. Barone Antonio Ceschi; 2. Nobile Giovanni d'Anna; 3. Dott. Prospero Zanetti; 4. Nobile Giuseppe Rusca; 5. Barone Tamanini; 6. **Ignazio de Bellat**; 7. Dott. Felice Ferdinando Dordi” (Ausugum III, p. 65).*

²⁷ Dal 1850 al 1945.



Borgo, 10 maggio 1809

“I tre capivilla, raccolti nella casa delle scuole normali, invitano dodici rappresentanti e dieci che non sono del consiglio comunale cioè: Carlo Hippoliti, Giuseppe Andrea Danna de Celò, Giuseppe Rusca, il vicario di Telvana Giuseppe Ferdinando Dordi, Gabriele Fiorentini, Luigi Fezzi, dott. Giacomo Longo, Giuseppe Valcanover, **Ignazio de Bellat**, e Giuseppe Galvan. I tre capivilla espongono essere impossibile supplire alle spese di guerra senza ricorrere a una contribuzione volontaria o forzososa dei privati del Borgo e Olle, e perciò è necessario permettere di riscuotere una somma, per intanto sul piede steorale nobile e rurale [...] (Ausugum III, p. 82).

Borgo, 19 giugno 1809

“Si teme l'arrivo dei francesi perché stanotte ha fatto ritorno la truppa regolare che era a Grigno. Vengono licenziate le compagnie. La sera si viene a sapere che i posti avanzati dei francesi sono solamente alle Tezze. Si decide, però, di riunire le compagnie. Nella casa delle scuole normali il sign. Pietro Zanghellini giudice distrettuale di Levico venuto qui appositamente fa chiamare i principali del Borgo cioè **Agostino de Bellat**, Bernardino Paccanari a nome dell'illustrissimo Carlo Hippoliti, [...] **Ferdinando de Bellat**, Prospero Zanetti, Antonio baron Ceschi [...] ad oggetto di provvedere la truppa dell'occorrente pane per supplire alle pressanti urgenze per salvare la Patria da disgrazie. Il Comune viene costretto ad accendere un mutuo di fiorini 3.000, e i soprannominati di costituirsi sicurtà in solidum” (Ausugum III p. 83).

Il 12 febbraio 1814, tramontata la sollevazione tirolese, deposto Napoleone e decretata la fine del Regno d'Italia, a Borgo si canta il Te Deum per il genetliaco dell'imperatore Francesco I e, nell'estate seguente, si festeggia il ritorno dell'augustissima Casa d'Austria.

Borgo, 24 luglio 1814

“Solenne Te Deum per la riunione del Tirolo settentrionale e meridionale alla Casa d'Austria, La sera illuminaria di tutto il paese e musica. Viene anche illuminato il **maso D'Anna alle Spagolle**²⁸ e i viali di gelsi contigui al maso” (Ausugum III, p. 114).

L'aquila imperiale, però, non s'accontenta solo di sfavillii, d'inni e di lodi ma, oltre alle odiate *steore*²⁹, pretende di avocare all'interno delle proprie collezioni museali d'oltre Brennero i sesterzi dell'epoca romana, qui ritrovati in uno degli orti di casa de Bellat.

²⁸ Si tratta dell'attuale proprietà della Fondazione posta in Comune di Castelnuovo, entrata nel patrimonio de Bellat attraverso la madre di Luciano Emilia d'Anna.

²⁹ Termine dialettale usato per indicare le imposte. Dal tedesco Steuer, ovvero tassa.

Borgo, 16 maggio 1830

*“Nel pomeriggio scavando nell’orto recentemente comprato dal sig. **Eustacchio de Bellat** fu Del Prato, viene trovata una considerevole quantità di monete romane dal 115 fino al 200 dell’era volgare. Le monete devono essere trasmesse al governo di Innsbruck”* (Ausugum III, p. 149).

Anche in occasione delle bollenti insurrezioni popolari del '48 che sconvolgono mezza Europa i de Bellat svolgono un ruolo di primo piano. In quella circostanza, il protagonista è Ferdinando Giovanni, figlio di Eustacchio e di Catterina Anna Hippoliti detta “la civetta”. “*Nando Beloti*”, com’è chiamato dal volgo, è uno dei giovani combattenti al forte di Marghera vicino a Mestre, poi conquistato dagli insorti capeggiati da Daniele Manin e da Nicolò Tommaseo.

Casa de Bellat.

*“**Ferdinando**, m. celibe e giovane combattente nel 1848 a Marghera e cantava sempre: il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca”* (AROA, Archivio Emanuele Bettanini, sc. 160, 883, Documenti per la storia di Borgo Valsugana, volume II, p. 5298/15).

Per le sue convinzioni politiche, *Nando* è uno tra i sorvegliati speciali della polizia austriaca anche negli anni immediatamente antecedenti la terza guerra d’indipendenza e, assistito da alcuni dei fratelli, svolge un ruolo di collegamento con i fuoriusciti trentini presenti nel Regno. Questi ultimi lo riforniscono di abbondante materiale a stampa incitante la rivolta che il “*Beloti*” distribuisce clandestinamente in zona.

Oltre a Ferdinando, Eustacchio de Bellat ha altri sette figli: tre femmine e quattro maschi. Fra questi, Agostino è il titolare dell’imperial regio Ufficio Postale di Borgo ed ha alle proprie dipendenze come collaboratore - portalettere Maurizio Morizzo, padre dei due frati francescani Maurizio e Marco, studiosi instancabili, accurati investigatori e grandi documentaristi di storia locale.³⁰

³⁰ Ci si riferisce ai Padri Maurizio (1843-1909) e Marco (1849-1915) Morizzo, al secolo Agostino e Luigi. Il de Bellat fu padrino di battesimo di padre Maurizio.



Trascorso ancora un decennio e firmato l'armistizio di Villafranca che decreta la fine della seconda guerra d'indipendenza costata all'Austria la perdita della Lombardia, Carlo de Bellat, Podestà dal 1 maggio 1859 al 31 luglio 1864, si muove coraggiosamente nell'ambito politico e, come accade in altri centri del Trentino, chiede autonomia alla superiore autorità e, in nome della popolazione tutta, delibera la separazione amministrativa del Welschtirol³¹ dal Tirolo tedesco.

Borgo, 26 agosto 1859

Al Magistrato di Trento.

*“Per sua norma e notizia mi pregio di comunicarle copia del protocollo redatto oggidì da questa Rappresentanza Comunale nel quale a unanimità di voti viene espresso il desiderio di non lasciare intentato alcun mezzo legale per vedere realizzato il supremo nostro voto di venire separati dal Tirolo Tedesco per ragioni che è inutile accennare per esteso - soprattutto in vista degli speciali nostri rapporti amministrativi ed economici - essendo profondamente e generalmente sentito da tutto il popolo. Colgo l'occasione per attestarLe particolare mia stima e rispetto. **Carlo de Bellat podestà**” (Ausugum III, p. 206).*

Tre anni più tardi - nell'estate del 1862 - un devastante incendio distrugge gran parte della borgata.³² Anche in questa terrificante sciagura emerge l'impegno dei de Bellat sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello caritatevole. L'anno seguente, infatti, per iniziativa di Carlo Luigi Dordi nasce a Borgo la “*Conferenza di S. Vincenzo de Paoli*”, associazione che in primis cerca di lenire le miserie e i dolori dei poveri colpiti dalla sventura. A presiedere la pia istituzione viene chiamato il dott. Luigi de Bellat, fratello del Podestà dott. Carlo e dell'Ufficiale di Posta Agostino.³³

³¹ È, nell'espressione tedesca, il Tirolo italiano.

³² In quell'immane sciagura ben 1670 abitanti restano senza casa. Numerosi sono gli aiuti profusi sia dall'interno dell'Impero che dal novello Regno d'Italia. Offerte difatti giungono persino dal siciliano Comune di Valguarnera Caropepe, dalle suore di Pietà e di Carità nonché da molte province e città italiane. Tra queste, sono ricordate particolarmente Modena, Cremona, Milano, Como, Lenno e Genova.

³³ Armando Costa, *Ausugum III*, Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1995, p. 235.



Borgo, 6 luglio 1862

Incendio di Borgo.

“... La mattina del giorno seguente l'incendio il podestà dott. **Carlo de Bellat** e l'arciprete don Antonio Dalsasso, nella sala della canonica, rilasciavano buoni a tutte indistintamente le famiglie incendiate, bisognose d'aiuto, perché potessero ritirare gratuitamente dai negozi almeno farina e formaggio per sfamarsi. [...] Intanto la Rappresentanza comunale, unitasi nella canonica perché la Cancelleria comunale era rimasta preda delle fiamme, nominò una apposita Commissione con l'incarico di raccogliere questue onde sussidiare i sinistrati. Alla presidenza fu eletto il signor pretore nobile Temistocle de Menghin; membri del Comitato erano: l'arciprete don Antonio Dalsasso, don Carlo Sartorelli cooperatore parrocchiale, don Giovanni Battista Frigo, il barone Antonio de Ceschi, **Agostino de Bellat**, Angeli Antonio, Armellini Giovanni, Bastiani Gianmaria, Bastiani Giuseppe, Bosisio Serafino, Bernardi Antonio, Deanesi Luigi, Moranduzzo Gio.Batta, Simoni Gianmaria, Strobele Felice. Le adunanze della Commissione venivano tenute in Pretura” (Ausugum III, p. 213).

Ma siccome le disgrazie non camminano mai da sole, appena ricostruito il centro del paese - con le fresche case, tutte allineate, che s'affacciano sulla bella “*contrada nova*”³⁴ - ecco la terribile alluvione “*de l'otantado*”.³⁵ Anche in questa circostanza, sono attori di spicco Luigi e Luciano de Bellat che ci lasciano la più accorata e corposa tra le testimonianze raccolte. Pur estranei al consiglio comunale, infatti, nella loro veste di maggiori consulenti all'interno del collegio peritale tocca al dottore e al cavaliere - rispettivamente zio e nipote - predisporre la lunga relazione tecnica che il Comune presenta alle autorità imperiali e che, oltre ad angosce e dolori inenarrabili patiti dall'intera popolazione, stima danni per un importo complessivo di poco inferiore ai 500 mila fiorini austriaci. Cifra che fa inorridire, come commentano gli stessi estensori.

Borgo, autunno 1882

Disastrose alluvioni in tutto il Trentino.

Relazione ufficiale del disastro che il Comune di Borgo ha presentato alla Imperial Regia Luogotenenza e alla Eccelsa Giunta provinciale.

“... Non sarebbe stata, di sicuro, agevole cosa informare prima di adesso questa eccelsa Autorità della quanto inattesa altrettanto tremenda sciagura, che ci colpì, ché il conseguente stato di doloroso attonimento, dal quale, a dir vero, non ci siano peranco intieramente riavuti, non avrebbe concessi che ragguagli confusi,

³⁴ È l'attuale via Fratelli, aperta ex novo proprio dopo l'incendio del 1862.

³⁵ Ci si riferisce alle due catastrofiche alluvioni occorse in Valsugana nei mesi di settembre e ottobre 1882.

sconnessi, insufficienti. [...] Questa borgata col di lei circondario va annoverata fra quei luoghi, i quali più crudelmente d'ogni altro furono maltrattati dalla fiumana dei giorni 15, 16, 17, 18, 19 e 20, decorso settembre [...]. Il terreno coltivato - all'incirca un quinto dell'intero territorio comunale - è costituito a settentrione specialmente da vigneti, che sono intersecati dai rivi delle Valli, dei Padri Francescani o di Telvana, Primo Boale, Secondo Boale, Terzo Boale, Carota e S. Nicolò; al piano, verso sera delle così dette Paludi, coltivate a grano turco con molti gelsi, e, verso mattina. Da campi coltivati a grano turco con gelsi e viti e qualche po' anche a prato artificiale, quali Paludi e campi sono attraversati dal Brenta e soggetti agli insulti dei rivi or nominati, ai quali va aggiunto quello Fossa e a mezzogiorno parimenti da campi coltivati a grano turco con viti e gelsi, quali si trovano esposti agli irrompenti del detto rivo Fossa e del torrente Moggio; essendovi poi dalla parte di mattina - settentrione un vasto tratto di prati, la cui esistenza è minacciata dal torrente Ceggio. Anche lungo il torrente Moggio fino alla sua origine nella valle di Sella, posta a mezzogiorno, il suolo è coltivato a prato, ed è, naturalmente, di continuo, messo in forse dal torrente medesimo e non pochi rivi, che in quello affluiscono [...].

Questa copia di rivi e torrenti formerebbe da per sé sola, un permanente ed imminente pericolo di stragi e rovine, per poco che si scioglia la neve sui monti o che cada la pioggia ed il seppero ed il provarono anche i nostri padri, i quali, lor malgrado, e per disposizione dell'autorità nella maggior parte dei casi, dovettero piegare il capo alla costituzione dei consorzi d'arginazione, le cui spese, nemmeno oggi del tutto coperte, assorbono figgi il doppio valore del suolo: il Brenta, il Ceggio, il Moggio ed il Primo Boale hanno, ciascuno, un regolare consorzio, di diritto e di fatto, e l'han difatto tutti gli altri rivi, meno quelli dei Padri Francescani o di Telvana e delle Valli [...].”

Date queste premesse “... e considerato, che la piena dei giorno 15 -20 p.p. settembre, per la sua estensione e violenza, si presenti come unica, non solo a ricordo di persona vivente, ma altresì per quanto ci informino la tradizione ed i patrii annali, non riuscirà difficile cosa il farsi un'immagine degli immensi guasti, che ne deggiono esser derivati. Non se ne farà una minuta descrizione, che di soverchio si stancherebbe la sofferenza di quest'Excelsa Autorità e ne mancherebbe perfino il tempo, non essendovi zolla di suolo, che almeno leggermente non se ne sia risentita, tanto l'acqua sbucava da tutti i luoghi copiosa, indomabile; e si dirà piuttosto qualche cosa per sommi capi, toccando solo i danni maggiori [...].

Il Brenta [...] rompe gli argini in quattro punti, uno a sinistra, tre a destra, di fronte alle Paludi, allargandole, corrodendole ed inghiaiaandole, per poco più sotto ritornare nel suo letto, a danno della borgata ove entra gonfio e ruggente. Due contrade a sinistra, i vicoli fra queste gli orti, i broli, le campagne in prossimità a mattina e a sera, ne sono invasi, acqua e melma ovunque all'altezza di quasi un metro, muri divisorii crollati, ripiene le cantine, gli avvolti i negozi, guasti e deperimenti di merci, di vino di masserizie; superati gli argini, poste a nudo le fondamenta delle case, prospettanti sul fiume che vengono sgomberate nottetempo nel colmo del terrore e che si preservano dal crollo, gettando, con sforzi inauditi, sassi e sacchi pieni di terra nelle profonde fosse lunghesso le fondamenta medesime; due ponti malconci, un altro asportato. Più sotto, verso mattina, rotte e superate le sponde, cambiamento, per un tratto, di letto, allagamenti. Il rivo dei Padri Francescani o di Telvana mena stragi alla strada di eguale nome e dai sottoposti vigneti colle profonde



corrosioni e cogli inghiaamenti e si riversa da due lati nella borgata precipitoso travolgendo congerie in grande quantità; senza che se lo possa arrestare. Il rivo della Fossa getta in alto soqquadro il maso Piagaro, mettendo in prossimo pericolo i caseggiati e dalla disperazione gli abitanti svelle e trae seco alberatura, viti ed impiantagioni, distrugge la strada, scava i terreni, vi lascia monti di ghiaia; più sotto rompe i robusti ripari, invade i campi, rovescia muri, entra furibondo nella borgata ad accrescere lo spavento: ogni difesa contro di lui è vana, impossibile [...]. Il torrente Ceggio con sassi e macigni che seco conduce mette raccapriccio; le colossali arginazioni, che costarono tesori, non reggono e cadono in più luoghi per lunghi tratti; [...] Il torrente Moggio già in Sella atterra ripari [...] il ponte, che lo cavalca presso la grossa frazione comunale di Olle, comecché robustissimo, sparisce, restando isolata, priva di aiuto e forse in preda alla fame e detta frazione, di circa 900 abitanti, per di più minacciata da un rivo o torrente, affatto nuovo e mai più veduto, che si precipita dai sovrastanti colli [...] il letto si triplica e quadruplica in larghezza, annienta e davora le campagne, rispettando per miracolo due case - ora inabitabili - di cui distrugge le adiacenze, per poi scaricarsi nel Brenta con vastissimo deposito di congerie [...]. Un criterio dell'enorme danno, a ridur questo in cifra, non è subito fatto. Furono assunti estesi, dettagliati rilievi, lasciando da parte quanto sembrava dubbio o da valutarsi solo relativamente, e facendo accoglienza - in misura però modesta e certa - a quanto si lasciava, con dati irrecusabili, concretare mediante conteggio e ne risultò quanto appresso:

1. Per altrettanti spesi dal Comune per le difese durante la fiumana	fior.	2.000
2. Idem da privati e dai Consorzi	“	4.000
3. Per perdita e deperimento di fruti pendenti, fieno e pasture	“	34.000
4. Per perdita delle frugi future in quei terreni che sono riducibili a coltura	“	64.000
5. Per perdita e guasti di merci, di vino, di generi e di masserizie	“	10.000
6. Per perdita e guasti di terreni	“	193.000
7. Per ricostruzione degli argini		
sul Brenta	fior.	3.500
sul Moggio	“	60.000
sul Ceggio	“	4.000
su rivi tutti	“	10.000
		“ 77.500
8. Per perdita e per ristauero dei caseggiati	“	6.000
9. Per ricostruzione e iattazione di contrade, di strade e di ponti comunali	“	10.000
10. Idem di strade e di ponti consorziali o privati	“	8.000
	Somma	fior. 412.500

Queste cifre son tali che fan inorridire [...].

Col più profondo rispetto DAL MUNICIPIO DI BORGIO li 15 ottobre 1882 - I Consiglieri **Dr. Luigi de Bellat**, Emilio Sartorelli, Luigi Calvi, **Luciano de Bellat**, Emanuele Andriollo, Il Podestà Ferdinando Dal Trozzo” (Ausugum III, p. 337 e segg.).

Prospetto
sui danni cagionati dalla fiammana dai 28 ai 29
Ottobre a.e. nel Comune di Borgo, come segue:

N°	Comune	Luogo	Elevazione in metri		Importo fr. ?	Annotaz.
			Ponti	strade argini		
1	Borgo	Maggia		200	760.	
2	"	"	12000		398 34	
3	"	Bella	2500		130 56	
4	"	Brenta		700	500	
5	"	Coggio		170	320	
6	"	Lappavico		1500	530	
7	"	Laveng		2000	1000	
8	"	Comandè	320		50	
9	"	Il Boale		1090	328	
10	"	Canera	226		30	
11	"	Torreate Rio		1000	800	
12	"	a Felice sopra	250		80	
13	"	Colle Carotta		960	170	
14	"	Lofa		980	700	
15	"	Palidisi	37	3000	250	
16	"	a Felce	1050		100	
17	"	Ronsegno	1800		350	
18	"	al Pra	860		120	
19	"	Castagnè	870		130	
					fr. 6900 00	

Borgo 10 Novembre 1882.
Luigi de Bellat
P. Long. Perlet Zan
S. Maria Long. Zan
S. Maria Long. Zan
S. Maria Long. Zan

Prospetto dei danni causati dalla fiammana del 28 e 29 ottobre 1882 nel Comune di Borgo vergata da Luigi de Bellat (ASTN, capitanato di Borgo, busta n. 73. Autorizzazione alla pubblicazione n. 15/2011 dd. 10.10.2011)



Nel tempo che intercorre tra le due immani sciagure già segnalate, l'impresa del nuovo “*Stabilimento bagni Sella*” presso Borgo è all'apice del suo splendore. Nella piccola stazione termale posta nel cuore di quest'amena valletta alpina passano l'estate aristocratici, borghesi, letterati e ... poetesse dalla sensibilità singolare e raffinata. Tra queste ultime, spicca l'animo squisito della contessina Vittoria de Aganor³⁶ “... *aperta alla bellezza e alla bontà*” che di quei romantici luoghi di signorile Ottocento ci ha lasciato versi bellissimi.³⁷ Per soddisfare i bisogni dello spirito dei proprietari della “*casine di villeggiatura*” e dei soggiornanti nello Stabilimento, proprio dirimpetto al complesso idroterapico, Eustacchio de Bellat ed altri facoltosi decidono di erigere una chiesetta pubblica dedicata alla Madonna della Salute.

Borgo, settembre 1872

“*Trovandosi insufficiente la privata cappella dedicata alla Madonna della Neve esistente nel prato fu Armellini (ora **de Bellat**) in Sella, perché troppo piccola, con atto 10 settembre 1845 i Signori Barone Cristoforo de Reichlin colla sua Signora Moglie Maria Carolina nata Dordi (ora maritata Baronessa Bertolini) **Eustacchio de Bellat**, Anna vedova Fongarollo, Antonio Lachmann, Giammichele Strobele, Antonio Rosi per la Signora Moglie, Elena nata Dordi, Bernardino Paccanari (quali proprietari delle casine di villeggiatura in Sella) si convennero di erigere a loro comuni spese una Chiesetta pubblica presso lo Stabilimento di Bagni in Sella dedicata alla Madonna della Salute. Con lo stesso atto convennero pure i predetti, che la spesa di costruzione di detta Chiesa (comprese le spese necessarie pei sacri arredi, mobili, panchi) vengano sostenute dagli stessi nella seguente proporzione: [...] dal signor **Eustacchio de Bellat** con 2/18; [...] In seguito poi alle esecuzioni promosse nel 1870 dall'avvocato Capraro del Borgo, quale procuratore Polo pure del Borgo contro le Sorelle Floriani, il fondo suddetto a Pariolo fu a pubblica asta comperato dal Dr. Gasp. Danna da Telve tutore e facente per sua figlia **Emilia ved. de Bellat** dal Borgo, e figli di questa Signori **Luciano, Agostino e Carlo fu Carlo de Bellat** [...]. Borgo, nel settembre 1872 - Antonio Dalsasso, arciprete” (Ausugum III, pp. 179, 180).*

³⁶ Vittoria de Aganor Pompily, Padova 1855-Roma 1910.

³⁷ “*Val di Sella (Tirolo)*”, di Vittoria de Aganor, Sella Valsugana, 1879.

In Val di Sella, però, la famiglia de Bellat non trascorre solo i “freschi” estivi: lo zio Beppe, accanito seguace di Nembrod,³⁸ ha un proprio casino di caccia autunnale mentre Agostino, Carlo e, soprattutto, Luciano praticano un’intensa attività escursionistica all’interno della novella Società degli Alpinisti Tridentini. Nel 1875, infatti, Agostino risulta registrato al n. 19 del libro dei soci attivi, il fratello Carlo - studente universitario nell’anno 1883 - ha la tessera n. 43 e Luciano la n. 44. Quest’ultimo, inoltre, assume la funzione di primo delegato SAT per l’intera Valsugana nel periodo 1882 - 1888³⁹ e sovente s’accompagna all’amico cugino Giuseppe d’Anna, antesignano dell’alpinismo locale e scalatore di prim’ordine nel gruppo delle Pale di San Martino, sulle crode dell’Ampezzano e nelle Alpi Valtellinesi.⁴⁰

Nella sua veste di fiduciario della Società degli Alpinisti Tridentini per la Valsugana, Luciano si occupa anche della distribuzione in loco dei sussidi raccolti dalla prestigiosa associazione per le tragiche “*Piene*”⁴¹ del 1882. Le elargizioni fanno capo ad un apposito “*Comitato di soccorso*” che, superando ogni aspettativa, mette assieme ben 21.516,61 fiorini austriaci, oltre quattro colli d’indumenti. Nell’importo sono compresi fior. 9700 spediti dalla Società Alpina Austro-Germanica e lire italiane 17.821,37 provenienti dal gruppo trentino di Milano istituitosi sotto la presidenza del senatore del regno comm. Scipione Sighele e del dottor Napomuceno Bolognini.⁴²

Trento, 31 dicembre 1882

*“A seconda che entravano le relazioni, la direzione stabili prontamente i soccorsi in base alle stesse da erogarsi, e ne rimise l’importo sia alle Autorità del luogo, sia ai Soci delegati espressamente alla distribuzione di sussidi, che furono i signori Dott. Vittorio de Riccabona pella valle dell’Avisio, Bar. Emanuele Malfatti pella valle del Leno, Domenico Leni e S. Dorigoni pelle Giudicarie e le valli di Rendena e del Chiese, Dott. Carlo Ben per la valle di Primiero, Don Giuseppe Grazioli, **Luciano de Bellat** e Francesco Buffa pella Valsugana, G. Parisi e A. Tambosi pella valle di Cembra e Pinè, Eduino Chimelli pella valle del Fersina, G. Donati pel distretto di Mezzolombardo, G. Parisi e Dott. Depretis pella valle di Non e vari altri per singoli comuni e località”.* (SAT Biblioteca della Montagna, archivio storico).

³⁸ Nembrod, detto anche Nimrod, personaggio biblico discendente di Cam, “... *potente cacciatore al cospetto di Dio*”.

³⁹ AA.VV. *SAT Borgo, 75 anni e più*, Saturnia editori, Trento, 1997, pp. 37, 38.

⁴⁰ Giuseppe D’Anna, 1863-1922, deputato alla Dieta Tirolese, poi volontario e informatore nell’Esercito Italiano. Nel 1887 conquistò per primo la Cima del Focobon nelle Pale di San Martino, salì la Vezzana, il Cimon dell’Ala, la Cima di Ball, il Sass Maor, la vetta della Fradusta, la Cima Canali, la Croda Granda e, nell’Ampezzano, la Croda del Lago unitamente ad altri importanti rilievi delle Alpi Valtellinesi.

⁴¹ Termine dialettale per indicare le inondazioni del 1882.

⁴² Notizie tratte da IX Annuario Società Alpinisti Tridentini, 1882 -1883.



Il giorno dell'Epifania del 1890, lascia questa terra Emilia Adelaide Maddalena d'Anna⁴³ già vedova di Carlo de Bellat, madre amorosa di Luciano nonché nonna di Agostino. In sua memoria, il giornale Alto Adige riporta le note che seguono:

Borgo, 7 gennaio 1890

*“Ieri, si spegne qui una delle più nobili esistenze, la signora **Emilia de Bellat nata d'Anna**. Non vi parlerei di questa donna, se le sue virtù domestiche non fossero state di così larga diffusione, che penetravano in ogni famiglia della nostra borgata. Afflitta da 29 anni da un morbo ostinato che la teneva inchiodata quasi immobile ad una sedia fu un esempio di mirabile pazienza. In mezzo a dolori e fisiche sofferenze, serbava una inalterabile giovialità, che prorompeva in argute osservazioni, e in motti vivaci. Largamente provveduta di sostanza, aveva l'animo aperto ad ogni afflizione del prossimo, la mano liberale ad ogni miseria da lei spontaneamente cercata. Fornita d'ingegno non comune, prendeva vivissima parte ad ogni cosa bella e gentile, e si rallegrava d'ogni progresso che spuntasse nel suo paese o fuori. In casa riceveva poveri e ricchi, persone di riguardo e persone ordinarie, e per tutti aveva una parola di conforto, di consiglio, di modesto plauso, o di gentile riguardo, e tutti dinanzi a lei si sentivano attratti da affettuosa venerazione per un'anima elevata resa santa dal dolore. Molti in quei colloqui famigliari compresero il prestigio dell'eterno femminile, e nessuno fra i molti che la conobbero dimenticherà mai il dolce profumo che spira in una casa in cui siede una madre affettuosa, una donna savia, uno spirito illuminato e caritatevole come Emilia de Bellat”* (L'Alto Adige, martedì 7 gennaio 1890).

L'ALTO ADIGE

(Nostra corrispondenza).

Borgo, 7 gennaio 1890.

~~Ieri si spegne qui una delle più nobili esistenze, la signora Emilia de Bellat nata d'Anna. Non vi parlerei di questa donna, se le sue virtù domestiche non fossero state di così larga diffusione, che penetravano in ogni famiglia della nostra borgata.~~

~~Afflitta da 29 anni da un morbo ostinato che la teneva inchiodata quasi immobile ad una sedia fu un esempio di mirabile pazienza. In mezzo a dolori e fisiche sofferenze, serbava una inalterabile giovialità, che prorompeva in argute osservazioni, e in motti vivaci. Largamente provveduta di sostanza, aveva l'animo aperto ad ogni afflizione del prossimo, la mano liberale ad ogni miseria da lei spontaneamente cercata. Fornita d'ingegno non comune, prendeva vivissima parte ad ogni cosa bella e gentile, e si rallegrava d'ogni progresso che spuntasse nel suo paese o fuori. In casa riceveva poveri e ricchi, persone di riguardo e persone ordinarie, e per tutti aveva una parola di conforto, di consiglio, di modesto plauso, o di gentile riguardo, e tutti dinanzi a lei si sentivano attratti da affettuosa venerazione per un'anima elevata resa santa dal dolore.~~

~~Molti in quei colloqui famigliari compresero il prestigio dell'eterno femminile, e nessuno fra i molti che la conobbero dimenticherà mai il dolce profumo che spira in una casa in cui siede una madre affettuosa, una donna savia, uno spirito illuminato e caritatevole come Emilia de Bellat.~~

⁴³ Emilia d'Anna, nata a Sarnonico - Parrocchia di San Lorenzo - da Gaspare e da Leopoldina Cristani baronessa di Rallo

Qualche anno dopo, viene ripristinata la quinta campana del campanile di Borgo. Madrina della “*Gioseffa*”, come viene denominata la nuova martinella, è un’altra rappresentante della famiglia de Bellat: Ida d’Anna, sorella di Emilia, moglie del dottor Luigi e, quindi, zia di Luciano.

Borgo, ottobre 1893

*“Durante la visita pastorale del Vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi (1886-1903) svoltasi dal 24 settembre al 4 ottobre, si rompe la campana quinta (campana delle Messe) e venne rifiuta solo l’anno dopo dalla ditta B. Ghiuppiani, sostenendone le spese questo Comune. Fu benedetta dall’Arciprete don Luigi Schmid il 27 agosto 1894, assistendo come padrini il signor Francesco Dordi fabbricere, e la signora **Ida de Bellat** moglie del sig. dott. **Luigi de Bellat** fabbricere, e le fu dato il nome di *Gioseffa*”* (La Pieve di S. Maria del Borgo, p. 272; notizia ripresa dalle “Memorie di don Daldosso”).

Se la spesa per la quinta campana è sostenuta dal Comune, l’onere per la costruzione della cappella al camposanto dedicata al Ritrovamento della Santa Croce viene interamente supportata dal dott. Luigi de Bellat, Podestà del Borgo negli anni 1883, 1884, 1885 e 1886.

Borgo, 30 ottobre 1887

*“... fu benedetta solennemente dall’arciprete Germano Zaniboni a ciò delegato dal Principesco Vescovile Ordinariato di Trento con lettera 20 ottobre 1887 n. 3145/1139 Eccl., la cappella del cimitero. Il merito dell’erezione di questa cappella è tutta del signor **Luigi de Bellat** il quale cedette per tale scopo l’appannaggio dovutogli come Podestà del Borgo”* (La Pieve di S. Maria del Borgo, p. 355; da una nota dell’arciprete Germano Zaniboni).

Qualcuno al giorno d’oggi dovrebbe davvero meditare!



La cappella al campo santo di Borgo in un disegno di Ivo Rossi (Immagine tratta da La Pieve di Santa Maria del Borgo, op. cit., p. 356)



Il novecento e l'epilogo del prestigioso casato

Il secolo ventesimo s'apre con la nascita di Agostino Luigi Raimondo (1901-1965), figlio di Luciano e della contessa Maria Pompeati. All'epoca, il piccolo Tino è il quarto componente del prestigioso casato e, in linea maschile, l'ultimo discendente del ramo valsuganotto dei Bellotti - de Bellat Pergamasch. Oltre al padre cavalier Luciano (1849-1949), infatti, a quella data sono ancora viventi due dei suoi zii paterni: il dottor Agostino, celibe e di professione avvocato e il dott. Carlo, coniugato con la baronessa Raimonda Buffa di Telve dalla quale non ha figliolanza. Il primo dei due fratelli lascia questo mondo nel 1913 mentre il secondo finisce il proprio cammino terreno nel 1936.

Nei primi tre decenni del novecento, quindi, i fratelli Carlo e Luciano oltre ad occuparsi degli affari interni di famiglia rivestono importanti incarichi sia negli ambiti economici della borgata sia nell'amministrazione della cosa pubblica, anche se Carlo è assente dal Borgo dal maggio del 1915. Il medico, infatti, è ospite coatto dell'imperial regia monarchia nel lager di Katzenau presso Linz, pur non comparando nell'elenco ufficiale degli Inländer internati alla data del 10 gennaio 1917.⁴⁴

Lo stesso è Podestà di Borgo dal 1909 al 1912 e dal 1920 al 1927⁴⁵ mentre Luciano riveste la medesima carica sia nel difficile anno 1919 sia nei primi mesi del 1920, forte della quinquennale esperienza maturata come primo cittadino nel corso del secolo precedente.⁴⁶

Borgo, febbraio 1920

Serie dei Sindaci del Borgo.

*"Dimesso [Giuseppe D'Anna] dal Governatorato di Trento, con decreto 20.2.1919 n. 17 venne nominato in sua vece il sig. **Luciano de Bellat**; Cav. **Luciano de Bellat** funzionò dal 20.2.'19 fino al febbraio 1920; I° seduta della Consulta con il 6 sett. 1919; nel febbraio 1920 al Cav. **Luciano de Bellat** subingresse il Sig. Mentore Fezzi che funzionò fino all'ottobre 1920"* (AROA, Archivio Emanuele Bettanini, sc. 160, 883, Documenti per la storia di Borgo Valsugana, volume II, p. 5200).

⁴⁴ Claudio Ambrosi, *Verzeichnis der in K.K. Interniertenlager Katzenau internierten Inländer Stand am 10.Jänner 1917*, in *Vite Internate, Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2008.

⁴⁵ Periodo solo brevemente interrotto con il subentro nella carica di altri soggetti.

⁴⁶ Luciano de Bellat, infatti, fu Podestà di Borgo negli anni 1887, 1888, 1889, 1891 e 1892.



Borgo, ottobre 1920

“Venne nominato Sindaco il sig.r **Carlo de Bellat**; dall'agosto 1923 alla fine ottobre 1923 funzionò Antonio Spagolla quale I° assessore; dall'ottobre 1923 funzionò come Commissario Pref.zio il Sig.r **Carlo de Bellat** fino al 24.2.1926; il 24.2.26 venne nominato Commissario Pref.zio il Sig.r Attilio Zottele che però non funzionò e la carica restò al Sig.r **Carlo de Bellat** fino il 7.4.1927” (AROA, Archivio Bettanini, sc. 160, 883, Documenti per la storia di Borgo Valsugana, volume II, p. 5230).

5230

Durante la guerra S. A. - a Borgo

Anno	Car	Barbieri	Commissario civile
			con sede a Stigano - 14. XI - 1915
I°	1915	Maggiore Cav. Cristoforo Tommi	Commissario militare a Borgo dal 17.9.1915 a 6.11.1915
II°	1915	Cav. D. Ernesto Finante	Sottotenente - Commissario militare a Borgo dal 6.11.1915 ai 15.11.1915
III°	1915	Cav. D. Francesco Corini	Sottotenente - Commissario militare a Borgo dal 15.11.1915 ai 3. gennaio 1916
IV°	1916	Cav. Giuseppe D'Anna I°	Sindaco di Borgo nominato al 15.10.1915 con decreto del Com. sup. N° 20427 - prende possesso il 3. gennaio 16 col f. f. D'Annò e restano assenti dall'8 maggio 16 al 4. Nov 1918 giorno che D'Anna riprende il servizio a Borgo - Dimesso dal Governatore di Sicilia con Dec. 202.499 N° 17 e nominato in sua vece il Sig. Luciano de Bellat
			Il 5 e 8 maggio 1916 viene ordinato lo sgombramento della Borgata, e il Sig. D'Anna fungeva a Dossano fino all'8 ottobre 16 - Destituito f. f. Sig. Giuseppe D'Annò
			Nel Dopo guerra
			V° Cav. Luciano de Bellat fungeva dal 20.2.19 - fino al febbraio 1920
			I Sed. della Consulta con il 6 Set. 1919
			VI° Nel febbraio 1920 al Cav. Luciano de Bellat subingresso il Sig. Umberto Poggi che fungeva fino l'1 Ottobre 1920
			VII° Nell'Ottobre 1920 venne nominato il Sig. Carlo de Della
			VIII° Dall'1 Agosto 1923 alla fine Ottobre 1923 fungeva Antonio Spagolla quale I° assessore
			IX° Nell'Ottobre 1923 fungeva quale Commissario Pref.zio il Sig. Carlo de Bellat fino il 24.2.1926
			X° Il 24.2.26 venne nominato Commissario Pref.zio il Sig. Attilio Zottele che però non funzionò e la carica restò al Sig. Carlo de Bellat fino il 7.4.1927
			XI° Il 7 Aprile 27 venne nominato Comm. Pref.zio il Sig. Cav. Giuseppe Marchesoni Consigliere di Prefettura che fungeva fino il 31 Agosto 27

Sunto dei Sindaci, Capicomune, Podestà e Capivilla della Comunità di Borgo, seconda parte, (AROA, archivio Bettanini, sc. 160, 883, p. 5230)

Nella sua veste di Sindaco, Carlo ha anche il delicato compito e l'alto onore di ricevere sua Maestà il Re d'Italia che visita le nuove terre redente gloriandosi nella sua minuta divisa da possente condottiero, quasi a voler esclamare “... *piccolo Vittorio, grande vittoria!*”.

Borgo, 13 ottobre 1921

*Il re d'Italia Vittorio Emanuele III in visita in Trentino è al Borgo accolto dal sindaco **Carlo de Bellat**, dai sindaci e dai parroci della Valsugana, e da una folla festante. L'incontro ufficiale avviene negli uffici del Commissariato, particolarmente ornati per ordine del commissario Dandini. A Sua Maestà vengono presentate le autorità e i rappresentanti di tutte le associazioni, pei i quali l'illustre Ospite ha parole di encomio e di incoraggiamento. Il Re si interessa vivamente ai problemi e non solo del Borgo, ma anche dell'intera Valsugana” (Ausugum III, p. 635).*



Carlo de Bellat accompagna il Re d'Italia Vittorio Emanuele III in visita a Borgo (Immagine tratta da Ausugum III, p. 636)



Dopo l'avvento del governo Mussolini, l'occupazione di Roma da parte delle Camice Nere e l'istituzione del Gran consiglio del fascismo, il medico si dimette.

Borgo, 23 agosto 1923

*“Prosa fascista: Il sindaco cav. dott. **de Bellat** ha comunicato alla Segreteria Circondariale dei Sindacati Fascisti le sue dimissioni da sindaco e da consigliere comunale. Con lui si sono dimessi anche quattro consiglieri della minoranza e il consigliere fascista. Si prevedono le dimissioni dell'intero consiglio.- Presso la sezione locale dell'avanguardia fascista è aperta l'iscrizione dell'Avanguardia e gruppi balilla femminile per le giovinette sotto i 17 anni” (Ausugum III, p. 657).*

Accanto agli importanti impegni istituzionali in quegli stessi decenni il dottore presiede anche il locale Casino di lettura ed è tra i fondatori della Latteria Sociale di Borgo che sostituisce il vecchio “casello turnario”. È quindi eletto nel consiglio direttivo della Croce Rossa Italiana e assume la carica di commissario nel primo Comitato Circondariale per la Battaglia del Grano.

A conflitto ultimato, i fratelli de Bellat sono in prima file nella ricostruzione del paese distrutto dalla violenza dei due eserciti belligeranti e si occupano di far rientrare i profughi disseminati nel Regno e nell'Impero. Fra i molti interventi attuati a quell'epoca c'è anche la posa in opera delle nuove campane, “... *requisite dal governo austriaco nella prima metà del mese di agosto [del '15] per farne cannoni*”⁴⁷.

Borgo, 23 ottobre 1922

Benedizione delle nuove campane.

*“Intanto le nuove campane arrivarono finalmente al Borgo, e furono scaricate sul piazzale della chiesa dove, a ridosso della cappella dell'altare dedicato a San Prospero, si stava allestendo il grande arco a sei scompartimenti, nel quale i bronzi dovevano essere esposti per la solenne benedizione.[...] La prima <delle campane> è dedicata a S. Prospero, il martire romano venerato nella nostra chiesa dal 10 luglio 1678, porta segnata l'anno 1920 quando fu ordinata alla Ditta, il nome dell'arciprete don Luigi Schimid, quello del Sindaco di Borgo **dott. Carlo de Bellat**, e il distico del vecchio campanone: [...] Tu, o Prospero,*

⁴⁷ Armando Costa, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1989, p. 273.

*innalza il tuo canto al Principe del secolo che nasce, e a tutti i Borghesani invoca ogni benedizione. [...] Vennero scelti anche i padrini: I Prospero: **dott. Carlo de Bellat**, sindaco del Borgo, Signora Ida Romani - Signora Giuseppina Carneri. II Maria: Sig. Mentore Fezzi - **Contessa Maria de Bellat** [...]"* (La Pieve di S. Maria del Borgo, Edizioni Cassa Rurale Olle, 1989, p. 276).

Borgo, 18 marzo 1936

*“Muore il cav. dott. **Carlo de Bellat**⁴⁸, figura distinta e apprezzata di cittadino. Laureato in medicina, esercitò prima a Roncegno e poi a Borgo, ricoprendo nel contempo molte cariche tra cui quelle di sindaco e di presidente della Banda sociale. Allo scoppio della guerra fu internato a Katzenau. Fu anche podestà e commissario prefettizio fino al 1927, quando per l'età si ritirò a vita privata. I suoi funerali si sono svolti in forma solenne domenica 19. Moltissime le autorità di Trento e locali, e plebiscitaria la partecipazione della popolazione che ha fatto ala al passaggio della salma. Prima della tumulazione il Podestà Maccani lo ha ricordato con commosse parole. Il cav. Tomaselli ha commemorato la figura dell'estinto ricordando le sue benemerienze d'anteguerra e l'opera da lui svolta nella sua qualità di rappresentante del Borgo alla dieta di Innsbruck”* (Ausugum III, p. 752).

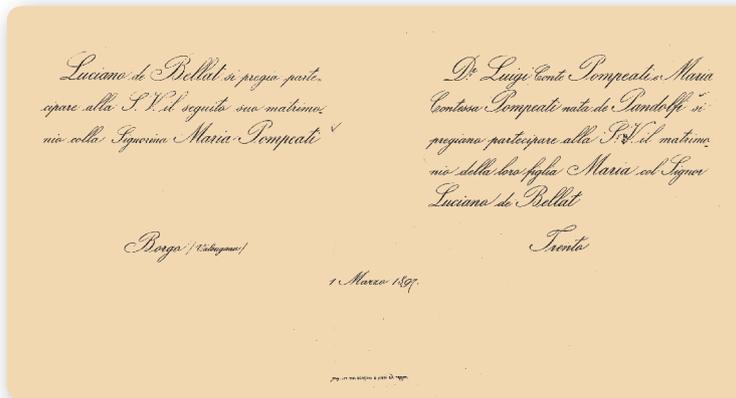
⁴⁸ Pubblicò (Trieste, 1891) i *Resoconti medici* relativi alle stagioni balneari e climatiche di Roncegno per gli anni 1888, 1889, 1890. Scrisse inoltre, inedito, uno studio sull'Acqua minerale naturale arsenico ferruginosa del Monte Tesobo presso Roncegno (Antonio Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino Sud Orientale*, Trento, 1978).



... datemi, se volete farmi lieto,
un prato verde, un orto od un frutteto!⁴⁹

Luciano Antonio Giulio, primo ispiratore della Fondazione

Dell'insossidabile Luciano che visse per quasi cent'anni è già stato brevemente accennato in precedenza. Nato il 6 novembre 1849 da Carlo Vincenzo Aloisio e da Emilia d'Anna di Telve si unisce in matrimonio il 1° marzo 1897 con la contessina Maria Pompeati, figlia del conte dott. Luigi e di Maria de Pandolfi. Dalla loro unione nasce appunto Tino (27.03.1901) nonché la sorellina Emilia che, purtroppo, conclude il suo breve cammino terreno un anno dopo la nascita (1905-1906). Oltre che per la sua eccezionale longevità, ancor oggi il cavaliere è ricordato per la notevole abilità nelle molteplici transazioni fondiariе via via perpetrate, per gli oculati investimenti di carattere finanziario nonché per l'innata passione verso il mondo dell'agricoltura alla quale Luciano si è dedicato. Le vecchie pettegole locali, però, non nascondono nemmeno la sua focosa intraprendenza in piacevoli "faccende di cuore". Prima della sua tarda unione con l'altolocata nobildonna trentina, s'intende! Una nonna di Olle racconta persino che già sua madre andava dicendo "... se qua, o a Castarnovo, te vedi pasar uno coi cavei rossi, no lè dito che nol fusse del vecio Beloti. Quel birbo!!!".



Nozze cav. Luciano de Bellat - contessa Maria Pompeati: partecipazioni (TMI, fascicolo de Bellat)

⁴⁹ *Frutticoltura*, parte della terza sestina. Autore ignoto che si verga con lo pseudonimo di Turno.



Di questo illustre rappresentante di casa de Bellat è stato possibile raccogliere una breve reminiscenza diretta rilasciataci da Valeriano Malinverni, pronipote di Luciano che in gioventù visse a lungo nella bella residenza delle Spagolle.



Il cav. Luciano de Bellat in un'immagine degli anni venti
(Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)

“Mi raccontava lo zio Agostino che l'anziano cavalier Luciano amava conversare dei suoi antenati, di un certo ... nonno Eustacchio, dei de Bellat funzionari delle poste austriache prima ancora dell'avvento del francobollo, nonché delle disavventure finanziarie occorse alla sua famiglia anche a causa di alcuni componenti coinvolti nei moti carbonari ottocenteschi. So per certo, però, che grazie alla sua abilità finanziaria, il cavaliere riuscì a riportare il casato agli antichi splendori, promosse e divenne fautore della ferrovia della Valsugana e si occupò di numerose attività legate alla sua azienda agricola e al vasto patrimonio fondiario di famiglia. Anche per avere degli eredi - dato che gli altri due fratelli Agostino e Carlo non avevano figliolanza - all'età di cinquant'anni sposò la contessa Maria Pompeati dalla quale ebbe Emilia - deceduta in tenera età - e lo zio Agostino. Assieme a quella parte di trentini che avevano scelto l'Italia, durante la prima guerra mondiale Luciano de Bellat si rifugiò con la famiglia a Firenze per poi far ritorno a Borgo a guerra ultimata. Morì nella sua villa delle Spagolle il 19 agosto 1949, un paio di mesi prima di compiere i cent'anni”⁵⁰.

⁵⁰ Valeriano Malinverni, intervista dd. 28.05.2011.

Come intuibile, in un secolo di vita moltissime sono le iniziative che in qualche modo possono essere ricondotte all'intraprendente cavalier Luciano de Bellat. Fra le innumerevoli testimonianze scritte abbiamo scelto di riportare tre notizie che ci vengono dal quotidiano Alto Adige e dal terzo volume di Ausugum.

Trento, venerdì 25 gennaio 1889

Banca cooperativa a Borgo

*“Sentiamo che ieridì si è costituita a Borgo una nuova filiale della Banca cooperativa di Trento, la quale comincerà la propria attività al 1° febbraio p.v. Gli azionisti assai numerosi si raccolsero una seconda volta sotto la presidenza dell’egregio signor Podestà di Borgo sig. **Luciano de Bellat**, a cui spetta in gran parte il merito dell’iniziativa per questa nuova istituzione, onde prendere cognizione del proposto regolamento e costituire la propria Presidenza. Fu eletto a Presidente il signor Podestà **de Bellat**, e a Vicepresidente il sig. Dr. Tommaso Capraro, il primo iniziatore delle Banche popolari del Trentino. Noi non siamo ancora in grado di indicare con precisione i nomi dei membri che compongono la direzione: lo faremo prossimamente. Intervenuto all’adunanza il Presidente della Banca centrale di Trento, sig. Giov. Perneti, si felicità coi comparsi della premurosa ed intelligente attività, già spiegata dai promotori in queste prime pratiche d’inviamiento, e dichiarò che la Banca di Trento non segue nella sua propaganda intendimenti di speculazione, ma solo criteri di pubblica utilità cosicchè non farà certo alcuna opposizione qualora i gruppi locali si sentiranno forti abbastanza da costituirsi in forma indipendente. In generale le ottime disposizioni dei soci di Borgo, danno buon affidamento per lo sviluppo di questo nuovo organismo”* (L’Alto Adige, 25 gennaio 1889, n. 11).

Borgo, 27 settembre 1893

*“La mostra della frutticoltura venne aperta la mattina del 18 corr. Con grande concorso di pubblico, fra cui molte signore. Il discorso inaugurale fu tenuto dal barone Luigi Hippoliti, presidente del Comitato che parlò dello scopo dell’esposizione rilevandone la riuscita. Il cav. de Mersi si rallegrò pure del rilevante numero degli espositori. Infine il Podestà sig. **Luciano de Bellat** ringraziò il Comitato e il presidente delle loro cure, che sortirono così lieto effetto; ricordò poi i defunti D.r Egidio Sartorelli e Dr Ferdinando Dordi e il vivente signor **Giuseppe de Bellat** come benemeriti della frutticoltura. A questa mostra concorsero 48 espositori con 966 campioni di mele, 570 di pere, 134 di uva, 37 di pesche, 9 di cotogne, 11 di altre qualità di frutti. Il solo vigneto sperimentale del Consiglio agrario di Borgo espose 34 differenti qualità di uva. La sera il prof. Mader, davanti ad un pubblico numeroso, tenne la sua conferenza nella quale sviluppò i concetti ai*



quali devono informarsi i frutticoltori e i fini ai quali devono tendere limitandosi a poche specie di frutta, quelle più indicate per la coltura locale. Un'altra conferenza fu tenuta dal prof. Mader la mattina seguente. La mostra, come fu già detto, rimane aperta tutta domenica prossima e la chiusura coinciderà colle già annunciate festività” (Ausugum III, p. 388).

Borgo, 30 novembre 1939

“Il signor **Luciano de Bellat** consegna a don Antonio Rossaro da Rovereto alcuni preziosissimi cimeli di Antonio Rosmini pervenutigli per eredità della sua zia Adelaide Rosmini nata Cristani, cognata del grande filosofo. Don Rossaro passa i cimeli al Comune di Rovereto perché vengano depositati e conservati nella sala “Rosmini” della Biblioteca civica” (Ausugum III, p. 770).

Tra i rarissimi oggetti donati, un piccolo ritratto della madre del grande filosofo⁵¹, la tabacchiera in osso, una ciocca di capelli e il “... Rosario che il Prete Roveretano Don Antonio Rosmini - Serbati teneva appeso al testiera del suo letto. Poi lo tenne la zia Adelaide Rosmini Serbati, poi il Dottor Agostino Bellat fino alla sua sepoltura 17 settembre 1913”.⁵²



Due dei preziosi cimeli di Antonio Rosmini donati da Luciano de Bellat al Comune di Rovereto per la locale Biblioteca Civica (BCRO, archivio storico, donazione Luciano de Bellat)

⁵¹ Si tratta di Giovanna dei conti Formenti di Biacesa di Ledro.

⁵² Biblioteca civica Girolamo Tartarotti Rovereto, donazione Luciano de Bellat dd. 30.11.,1939 e seguenti, inventario nr. 29. Annotazione sull'involucro cartaceo contenente il rosario.

Ma per ognuno prima o poi giunge la chiamata verso quella mèta dalla quale non si fa più ritorno. In occasione delle esequie del nobile cavaliere, una straordinaria folla di cittadini e di autorità fornisce la misura dell'affetto e della stima della quale lo stesso è oggetto. Accompagnato da un imponente corteo giunto a Borgo dalla villa delle Spagolle ove è deceduto alle ore 16,30 del 18 agosto 1949, accolto dal clero regolare e secolare nonché da tutte le autorità cittadine, la salma di Luciano Antonio Giulio de Bellat attraversa tutta la borgata scortata dai suoi fedeli coloni. Dopo il rito funebre, sono ancora i suoi contadini a portarlo “a braccia” verso l'ultima dimora. Le innumerevoli benemerenze accreditate da Luciano Antonio Giulio de Bellat sono ricordate con commoventi parole dal Sindaco di Borgo cui compete portare anche l'estremo saluto della cittadinanza.⁵³

⁵³ Informazioni tratte dal giornale Alto Adige dd. 21.08.1949, p. 4.



L'ultimo rampollo: Nobil Homo Agostino Luigi Raimondo

Come già detto, Tino de Bellat nasce a Borgo il 27 marzo 1901 da Luciano e da Maria Pompeati. Concluso il ciclo di studi superiori e universitari compiuti nella città di Trento, in quel di Firenze e a Padova nonché avviata l'attività d'avvocatura civile in quel di Borgo, il 23 ottobre 1938 il dott. Agostino sposa Ilda Bertoldi⁵⁴, la minore delle due affascinanti sorelle del “*Mas dell'Aria*”, ben undici anni più giovane del marito. A causa delle modeste condizioni della sposa, l'unione non è granché gradita ai nobili parenti dell'avvocato che avrebbero desiderato per il loro rampollo una consorte blasonata o, quantomeno, appartenente all'alta borghesia trentina. Comunque, accantonati i pregiudizi dell'epoca, il matrimonio si dimostra assai lieto, pur offuscato dalla mancanza di quei frutti naturali che ogni coppia desidera avere. Tale velo di tristezza, però, è in gran parte colmato dall'affetto che Tino e Ilda nutrono per il nipotino Valeriano,⁵⁵ figlio della sorella di Ilda vissuto per lungo tempo accanto agli zii materni, e che, naturalmente, ricambia il sentimento.



Il piccolo Tino in una immagine di inizio '900
(Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)

⁵⁴ Ilda Bertoldi nata il 10.06.1912, deceduta a Borgo il 6.03.1960.

⁵⁵ Valeriano Malinverni, n. 23.08.1937, figlio maggiore di Telesforo e di Lina Bertoldi, trascorre buona parte della sua giovinezza (dal 1938 al 1945 e dal 1950 al 1960) in casa de Bellat. Studia a Borgo, Trento e Milano ove si laurea in scienze agrarie. Attualmente vive a Conegliano Veneto e spesso è alle “sue” Spagolle dove possiede una piccola casa di campagna immersa nel verde del bosco.



La solerzia e l'impegno profuso nel lavoro, l'attaccamento alla "madre terra" e ai suoi animali domestici, unitamente alla notevole generosità d'animo conservata all'interno di un paravento assai riservato, contraddistinguono la figura dell'ultimo discendente di casa de Bellat, che viene qui ricordata anche attraverso i brevi "ritratti" più sotto riportati. Pur appearing per certi versi misantropo e non certo munifico, Agostino de Bellat cela invece nell'intimo del suo cuore un nobile affetto verso i suoi cari, i suoi coloni e nei riguardi di ogni contadino operante nelle aziende di famiglia. Una benevolenza nascosta ma sincera, estesa soprattutto al suo paese natale, alla valle Ausuganea e, in definitiva, all'intera Comunità Trentina. Un affezione parsimoniosa, dispensata palesemente in vita soltanto a pochissime persone fisiche, forse perché costretta dentro un'educazione d'altri tempi che ha potuto manifestarsi apertamente solo attraverso le sue ultime volontà⁵⁶ espresse qualche mese prima della dipartita terrena avvenuta il 31 luglio 1965.

Infatti, oltre a gratificare Gemma Peruzzo divenuta de Bellat nei primi anni sessanta e, in misura più contenuta, qualche parente minore Tino nomina fra i suoi legatari il Comune di Borgo donando allo stesso lo storico palazzo Ceschi " ... *in segno del grande affetto che nutro per il mio paese*". Onorati nel lascito, inoltre, sono la Comunità di Castelnuovo che beneficia di un altro importante immobile, l'Istituto Rosmini di Rovereto con un possesso in località Sabbioni e, soprattutto, la Provincia Autonoma di Trento che attraverso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige acquisisce le floride aziende delle Spagolle e di Marco, sotto la specifica condizione di dar vita ad una Fondazione denominata cav. Luciano e cav. dottor Agostino de Bellat affinché " ... *non vada perduta l'attività e il lavoro di due generazioni di appassionati agricoltori*".

All'interno delle sue disposizioni testamentarie, inoltre, l'avvocato non dimentica gli amici più stretti e i collaboratori più vicini, la sua fedele domestica e gli affezionati sottoposti nonché l'umile pastore Toni che " ... *a sua scelta*" riceve in dono la più grassa bovina presente alle Spagolle. Al principio dei suoi pensieri estremi, però, c'è il futuro di Gemma, che raccomanda con apprensione davvero amorevole all'amico avvocato Morelli affinché " ... *la protegga nelle varie vicissitudini*



*Il pastore Antonio Valduga sui pascoli di Passo Brocon
(Raccolta fratelli Valduga Ospedaletto)*

⁵⁶ Atto testamentario redatto in Borgo, lì 18 marzo 1965, che consta di " ... *due fogli di bollo, dattiloscritti a tenore di legge da persona di mia fiducia per mia cura per sette facciate intere e fino qui all'ottava*".

della vita”. Al nipote Valeriano, che senza dubbio ha occupato uno degli angoli più teneri del suo cuore, Agostino de Bellat lascia solamente poche cose terrene, unite ad altre impalpabili ricchezze intrinseche. Come quel “... *patrimonio culturale et umano che va al di sopra di ogni bene materiale*”.

Estratto testamento dd. 18.03.1965

“Annullo ogni mia precedente disposizione Testamentaria o di qualsiasi altra natura.

Lascio a mia figlia Gemma [...] tranne la casa ex Ceschi che lascio al Comune di Borgo per opere di bene come piccolo segno di grande affetto che nutro per il mio paese.

Lascio al Comune di Castelnuovo la mia casa in paese (ora abitata da Vivian Pietro) per l'asilo o per altra opera di Bene.

-omissis-

Ad ogni mio operaio (non mezzadro) verrà, versato un importo di £ 100.000 Centomila cadauno da mia figlia, purché gli Stessi siano alle mie dipendenze all'epoca della mia morte e alla mia domestica £ 50.000 cinquanta mila.

Borgo, 18/3 65

Continuazione testamento

Al mio pastore Valduga Antonio invece lascio a sua scelta un capo di bestiame della mia stalla di Spagolle.

-omissis-

Tutto quanto qui sopra non menzionato e precisamente la mia Azienda agricola di Marco in Val Lagarina e quella di Valsugana passerà in proprietà della Provincia di Trento per l'Istituto Agrario di San Michele, il quale ne curerà l'amministrazione e direzione e quanto a Lui lasciato sarà eletto in Fondazione a nome Cav. Luciano e cav. Dottor Agostino de Bellat onde non vada perduta l'attività ed il lavoro di due generazioni di appassionati agricoltori.

La rendita di tale fondazione potrà essere elargita o come borse di Studio per giovani amanti di agricoltura o come aiuti a Volonterosi agricoltori della Valsugana.

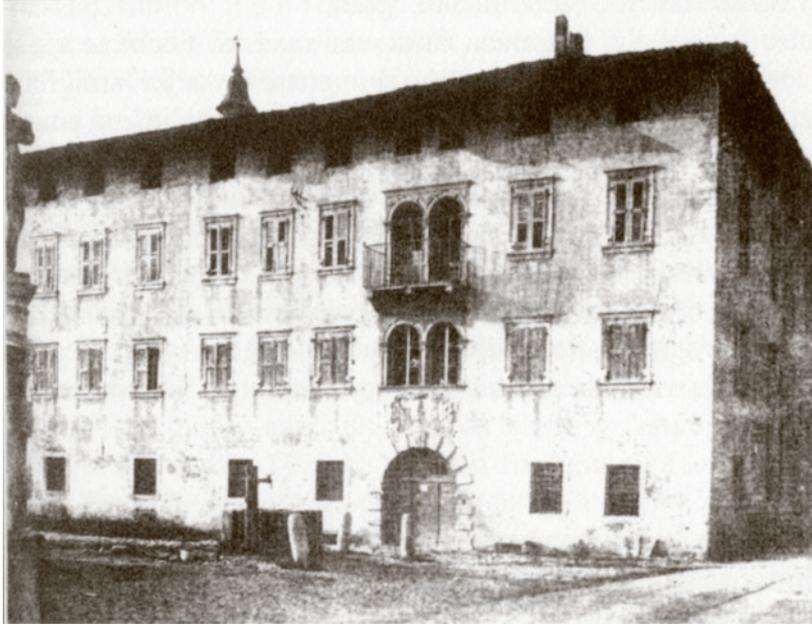
Raccomando ai miei successori i miei dipendenti ai quali ho voluto molto bene.

Queste sono le mie ultime volontà che ho redatto sano di Corpo e di mente.

Dr. Agostino de Bellat fu Luciano in Borgo Valsugana.

Borgo 18/3 65





Borgo: lo storico palazzo Ceschi, ora sede della Comunità di Valle. L'immobile venne donato al comune di Borgo da Agostino de Bellat "...per opere di bene come piccolo segno di grande affetto che nutro per il mio paese" (Immagine tratta dal volume *Sulle rive del Brenta*, p. 87)

Accanto a quanto già accennato e volgendo lo sguardo verso orizzonti ben più ampi, non mancano nella vita del dottor Agostino de Bellat sensibilità disinteressate e solidarietà umane che appartengono solo agli animi più nobili. Quando la prima regola era quella del far da sé, allorché, nel 1952, l'ospedale civile di Borgo avvia - primo in Europa - l'ambizioso progetto per l'acquisizione della cosiddetta "*Bomba al Cobalto*" - uno strumento terapeutico innovativo per la lotta contro il male del secolo fortemente proposto alla direzione dell'ospedale dai sanitari locali Claudio Valdagni, Augusto Frizzera e Giovanni Toller - Agostino de Bellat è in prima fila. Unitamente ad altri quattordici cittadini della borgata accoglie l'invito del sindaco e si attiva per costituire una cordata di coraggiosi che di proprio pugno sottoscrivono con la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto l'atto d'avallo di una cambiale a garanzia per un'anticipazione di cassa di ben diciannove milioni e duecentomila lire italiane necessarie per ottenere " ... una apertura di credito a favore della *SRL Televisione di Milano*, rappresentante della società canadese *Eldorado* a perfezionamento del contratto di acquisto

dell'Isotopo radioattivo cobalto-60".⁵⁷ Impegnandosi ovviamente a rispondere in proprio, ciascuno in quota eguale e proporzionale al numero dei firmatari, in caso di chiamata degli avallanti al pagamento dell'effetto. Assieme ad Agostino de Bellat, la cosiddetta "*Cambiale di Borgo*" è sottoscritta dai concittadini Guido e Silvio Battisti, Guido Bertagnolli, Decimo Costa, Ferruccio Gasperetti, Livio Rossi, Giuseppe Schmid, Marco e Serafino Segnana, Giuseppe Simoni, Agostino Spagolla, Ruggero Wassermann nonché dai medici Claudio Valdagni e Augusto Frizzera dell'Ospedale San Lorenzo.

L'iniziativa diviene ben presto famosa e trova ampi riferimenti oltre che in ambito scientifico anche sulla stampa nazionale o di corrente politica. Nel merito, molti accademici sono scettici; altri, come i professori Bruno Bonomini dell'Ateneo di Padova e Angelo Drigo dell'Università di Ferrara, si dichiarano pubblicamente entusiasti. "*Dopo alcuni mesi - scrive Francesco Simonetto - inevitabilmente entrarono in campo i politicanti con pesantissime insinuazioni riprodotte puntualmente dagli organi ufficiali dei partiti*". L'articolista dell'*Avanti* Gaetano Tumiate ad esempio si concede perfino voli pindarici affermando: "*... l'ipotesi che la bomba al cobalto funzionasse soltanto in un paese di mezza montagna sembrò immediatamente azzardata. E anche la vicinanza del Brenta, delle acque termali di Roncegno o di vette famose per la guerra del '15-18 non sembrano motivi sufficienti per giustificare la scelta. Oltre che per questi motivi la Valsugana era famosa soltanto per gli ozi estivi di De Gasperi nel paesino di Sella, proprio nel Comune di Borgo. Che l'ex presidente fosse un collezionista di bombe al cobalto?*".⁵⁸

Fatto sta che grazie a questi accorti concittadini nel piccolo centro di Borgo oltre ventimila malati di cancro provenienti da tutt'Italia e dall'estero trovano un barlume di speranza per le loro terribili sofferenze e sono curati attraverso il fascio di radiazioni emesse dalla benefica bomba.

⁵⁷ Monica Ropele, *L'atomica della salute*, edizioni Guerini e Associati, Milano, 2008, p. 173.

⁵⁸ *L'Avanti*, 22 gennaio 1954. Riferimento tratto dall'articolo di Francesco Simonetto inserito nel periodico locale *La Finestra*, novembre 1990.



ATTO DI IMPEGNO

I sottoscritti tutti avvallanti della cambiale sotto-
scritta dal sig. Guido Bertagnolli e rilesziata alla Cassa
di Risparmio di T. & R. a garanzia di una anticipazione di
L. 19.200.000 (diciannove milioni due cento mila); da usu-
fruire unicamente per costituire una apertura di credito a
favore della S.R.L. "Televisione" di Milano, rappresentante
della società canadese "Eldorado" a perfezionamento del con-
tratto di acquisto dell'Isotopo radioattivo Cobalto 60 e per
il tempo strettamente intercorrente fra la costituzione di
tale apertura di credito e l'incasso da parte dell'Ospedale
Civile dei contributi già fissati da parte di Enti vari,
si impegnano in caso di chiamata degli avvallanti al pa-
gamento ~~proporzionale~~ della cambiale, a rispondere ciascuno ~~per~~
in quota eguale proporzionatamente al numero dei firmatari.

Gli avvallanti

Albertino Giaccolli ✓
Eugenio Schmid ✓
Arnaldo Agnelli ✓

~~Guido Bertagnolli~~ ✓
Guttuso ✓
Claudio Veldygi ✓
Eugenio Gasperetti ✓
R. B. ✓
Antonio ✓
Piero Marini ✓
Simone Jaffe ✓
Indro Montanelli ✓
B. Bertagnolli ✓

Ritratti

Ogni ricordo è vita al cor di chi lo serba

“Lo zio cav. Agostino de Bellat frequenta il ginnasio - liceo Prati di Trento e completa gli studi superiori a Firenze laureandosi quindi in giurisprudenza presso l'università di Padova. Partecipa alla marcia su Roma in qualità di “Sciarpa littori” e durante il regime è responsabile militare del partito fascista, addestrando i compaesani che lo appellano “Tino da le medaie”. Nel periodo bellico presta servizio militare a Livorno et a seguito dei fatti dell'otto settembre 1943 si ritira dalla politica attiva. Nei giorni seguenti il 25 aprile 1945 non viene epurato grazie all'intervento della moglie Ilda Bertoldi che aveva sposato nel 1938 a Sesto San Giovanni. Pratica l'avvocatura in Borgo Valsugana come si usava nelle famiglie di rango, attività che continua fino alla morte del padre per poi chiudere definitivamente il suo studio d'avvocatura col finire degli anni cinquanta. Nel 1956 fu il primo agricoltore della Valsugana a dotare l'azienda delle Spagolle dell'impianto di irrigazione a pioggia. Qui, teneva una buona stalla di bovine di circa venti capi oltre a quelle dei mezzadri, selezionando ottimi soggetti di razza Bruno Alpina che d'estate trasferiva nel proprio alpeggio della Val Calamanto. All'epoca della smonticazione, le bovine tutte agghindate a festa e munite di enormi campanacci attraversavano l'intero paese, percorrendo l'attuale Corso Ausugum, già Corso Angelo Peruzzo e, prima ancora, Vittorio Emanuele. Appassionato di caccia - soprattutto al capanno con i richiami - lo zio esercitava quest'attività autunnale assieme al cugino conte Gino Pompeati che era anche il suo confidente et ascoltato consigliere. Nel 1953 fu tra i firmatari garanti per la “bomba al cobalto”, primo centro in Europa installato presso l'ospedale di San



Lo scolaro Tino de Bellat muove i suoi “primi passi” con l'aiuto della mamma (Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)

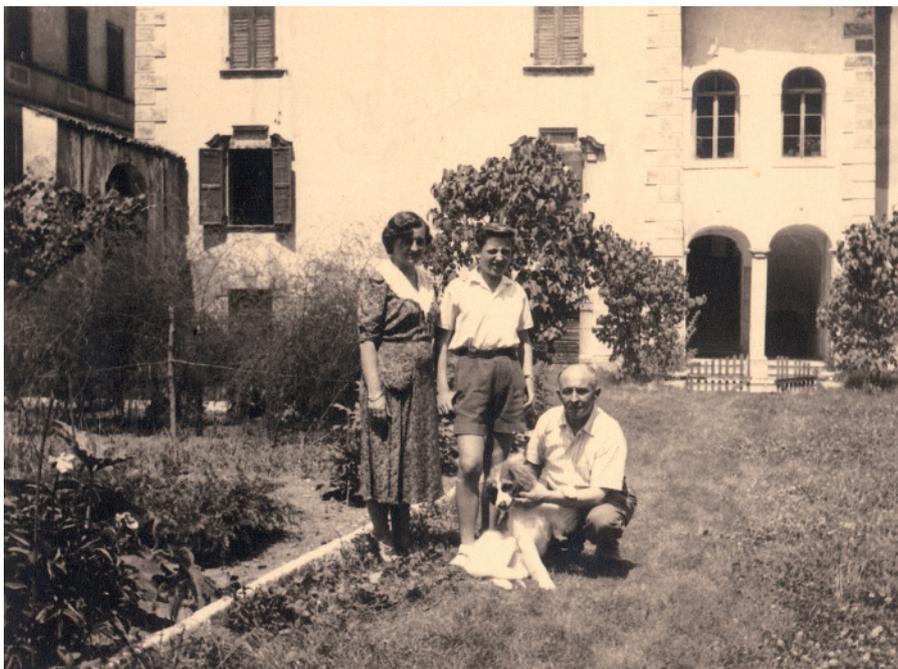


Lorenzo di Borgo Valsugana per la cura del cancro.⁵⁹ Né beneficiò la moglie Ilda che, colpita da tumore nel 1955, poté vivere in buone condizioni fino al 6 marzo 1960, quando la metastasi la tolse all'affetto dell'uomo che aveva voluto sposarla malgrado la contrarietà della madre contessa Maria, tanto che Agostino si sposò solo dopo la morte di quest'ultima. Verso la fine degli anni cinquanta, in accordo con la moglie Ilda, si era assunto l'onere di tutore di Gemma Peruzzo che era rimasta orfana di entrambi i genitori e che avrebbe affiliato nel 1964.

L'idea del lascito alla Provincia Autonoma di Trento dei terreni agricoli per farne un centro divulgativo di tecniche agronomiche avanzate per il Trentino, fu una sua intuizione che aveva condiviso anche con il padre Luciano e che concretizzò al termine del suo pellegrinaggio terreno avvenuto il 31 luglio 1965. Alle Spagolle, dopo il palazzo sul lato destro della fontana, si erge un tiglio maestoso: è stato posto a dimora nel 1901 quando è nato Agostino de Bellat, lo zio Tino.

Chi ha scritto queste note è stato allevato, cresciuto, educato nella sua casa e ad Ilda et Agostino deve quel patrimonio culturale et umano che va al di sopra di ogni bene materiale.

Dato a Spagolle il 28 maggio 2011. Valeriano Malinverni”.



Ilda Bertoldi con il marito Agostino de Bellat nel giardino della loro casa di Borgo. Al centro il nipote Valeriano Malinverni (Raccolta Valeriano Malinverni)

⁵⁹ Vedasi in proposito Monica Ropele, op. cit.

I signori paroni

“Cosa vólo che ghe dighe dei Beloti. Lori i era i paroni! De la tera, de mezi animai, de tute le case e, quasi quasi, ... anca de noaltri masadori. Son nato là, ‘n tel ’27, proprio al Maso Primo de le Spagolle”.

Esordisce con queste parole Bepi Dissegna,⁶⁰ contadino ottantaquattrenne oggi dimorante alla Belesenga di Castelnuovo, succeduto al padre quale colono dei “Beloti” sino all’anno 1997.⁶¹ È, infatti, con un contratto di mezzadria⁶² che dal 1923 la famiglia Dissegna, originaria del Veneto e instauratasi in Valsugana dopo la prima guerra mondiale, conduce l’azienda de Bellat alle Spagolle. Terreni coltivati a vigna, granoturco, tabacco, patate, piante da frutto, prato stabile e, dopo la morte del cavalier Luciano, anche a frumento.

“Spartivini tuto a mezo, sul campo, al momento del raccolto o de la vendema: ‘n caro de roba per el paron, n’altro per la me fameia; na mea⁶³ de fen per el Beloti e una per noaltri. De solito la scielta la spetava al paron: questo per mi, quello per ti. Siamo sempre andati d’accordo - prosegue Bepi Dissegna - soprattutto con il signor Luciano, molto affezionato alla sua terra ed ai suoi contadini che trattava in modo dolce e confidenziale. Ogni giorno visitava le sue campagne, concordava con noi le tecniche colturali e i pochi trattamenti, assisteva alle diverse fasi delle lavorazioni, potava personalmente vigne, meli e ciliegi. Primavera, estate ed autunno abitava stabilmente alla villa con la contessa Maria che ho conosciuto da bambino. D’inverno si trasferiva al Borgo, tranne l’ultimo decennio che trascorse interamente alle Spagolle. Pensi che prima di morire, a quasi cent’anni d’età, ha disposto che nella sua bara siano inseriti - accanto alla propria salma - seghetto, forbice da potare e roncola.

L’avvocato dottor Tino, invece, era più distaccato, più lontano dai bisogni della terra, anche se amava la sua stalla e le sue bovine. Concretamente, si è occupato dell’azienda agricola solo dopo la morte del padre ma, nonostante una diversa predisposizione, anche lui è stato un buon padrone. Era spesso assieme alla moglie, la signora Ilda, una donna bellissima, morta purtroppo prematuramente. Da quattordici anni ho lasciato le Spagolle ma ricordo sempre quei luoghi con grande affetto: lì ho vissuto con la mia famiglia per settant’anni, lì ho raccolto sia il frutto del mio lavoro sia le gioie e i dolori della vita. El vegne ancora a trovarme, me fa proprio piazer!”.

Belesenga di Castelnuovo, 15 luglio 2011

⁶⁰ Giuseppe Dissegna, classe 1927, mezzadro dei signori de Bellat alle Spagolle.

⁶¹ In effetti Giuseppe Dissegna fu “a mezzadria” nella tenuta delle Spagolle sino al 1965, anno di morte del dott. Agostino. Più tardi la Fondazione de Bellat stipulò con il vecchio colono un contratto di affitto che si risolse nel 1997.

⁶² Particolare contratto agrario associativo ora vietato dalla legge mediante il quale chi ha la disponibilità di un terreno (concedente) e il capo della famiglia colonica si associano per la coltivazione di un podere al fine di dividerne il prodotto e gli utili in parti uguali.

⁶³ Covone di fieno.





Tino e Ilda in Val Calamento (Raccolta Valeriano Malinverni)

Tempi magri

Anche Antonio Faronato da Olle è stato colono dei de Bellat. Nato nel '31 al Maso Primo delle Spagolle ha lavorato quei poderi per cinque lustri, da quando ha iniziato le scuole elementari. *“Si arrivava a scuola già stanchi perché alle cinque del mattino eravamo già in stalla ad accudire gli animali. Metà erano nostri e l'altra metà dei padroni”*. Di quel periodo ricorda solo tante fatiche e pochissimo reddito. Tempi magri, insomma! Agli inizi degli anni sessanta non poteva più continuare con quella vita ed è quindi emigrato in Svizzera in cerca di condizioni migliori. Dei suoi vecchi “padroni” ha un buon ricordo: *“... bastava no pestarghe i pie!”*. Ci racconta che il cav. Luciano era più

propenso per la frutticoltura e si occupava quotidianamente della cura del giardino mentre l'avvocato badava quasi esclusivamente alla stalla, alle sue vacche e ai suoi cavalli. *“Qualche volta el se portava drio el profumo de stala anca al caffè Roma”*. Per accudire al bestiame, però, il dott. Agostino aveva a disposizione due personali collaboratori: Toni Valduga, il pastore addetto alle bovine e Ice, Felice, Tomio che attendeva agli equini.

Circa le colture in lavorazione, invece, Antonio conferma quanto già dichiarato da Bepi Dissegna e aggiunge solo alcune precisazioni riguardo ai vitigni e alla coltura del gelso: *“... le vigne erano di qualità Cinese, Feltrina, Pavana, Grinta e Fraga. Poi facevamo il vino per l'azienda e l'esubero era venduto a Telve, al signor Vinante che teneva osteria. Ogni quattro metri c'era una pianta di gelso che tenevamo a capitozza per avere foglie in abbondanza. Erano necessarie per nutrire i bachi da seta che avevamo in quantità ragguardevole. Un bosco di gelsi, insomma, anche se ben distribuito, ordinato e curato!”*. Un breve cenno sull'abbigliamento dei contadini d'allora conferma il miserevole stato sociale vissuto in quell'epoca che, inevitabilmente, si ripercuoteva anche sui bambini vestiti *“de sacco”* e con le scarpe ereditate, non si sa da chi. *“Non avevamo giocattoli di nessun genere e quindi cercavamo di avvicinarci ai balocchi di Valeriano, il nipote dell'avvocato, che ci faceva giocare. In cambio donavamo la nostra compagnia perché non avevamo altro da offrire”*.

Olle di Borgo, 1 settembre 2011



Ice - Felice - Tomio governa due cavalli del dottor Agostino (Raccolta Daniele Tomio)



Parfum de violettes

Borgo, marzo 1960

“Mia madre faceva la sarta e nel suo lavoro era davvero brava. Aveva saputo selezionare la propria clientela tra le signore della “Borgo bene” che le commissionavano ogni sorta di vestimento femminile: dai modelli adatti al vivere quotidiano a quelli più elaborati per le occasioni formali. Cappelli compresi. Credo però che uno specifico capo destinato a una persona defunta non le fosse mai stato ordinato prima d’allora. Alle soglie di quella primavera, invece, l’avvocato Agostino de Bellat pregò mia madre di confezionare un apposito abito per la sua signora Ilda, deceduta il giorno avanti e in attesa di sepoltura il dì seguente. Detto fatto la mamma si mise subito all’opera: in un batter d’occhio procurò il tessuto necessario e, lavorando notte e giorno, riuscì ad apprestare un vestito stupendo che, sconvolgendo la logica, sembrava destinato più a una giovane sposa che a una signora estinta. Aveva usato un drappo raffinato, credo color ametista dalla trama leggera, dotato di luminosità e di velature non comuni tanto da creare effetti vaporosi che si avvicinavano a quelli prodotti dalla stoffa di Tulle. Avvalendosi del medesimo tessuto, completavano l’opera sottili scarpe che parean di seta e, se ben ricordo, un minuscolo copricapo modellato a zuccotto adatto alla triste circostanza. A fattura ultimata, accompagnai mia madre a consegnare l’inusuale commessa in casa de Bellat ove trovammo ad accoglierci il dottor Tino. Turbato dal grave dolore, l’avvocato ci ricevette con la massima garbatezza e con parole tanto raffinate che mai prima d’ora avevo udito. Sapendola amica della scomparsa, pregò la mamma di assistere il personale di servizio addetto alla vestizione, affinché la defunta fosse ricomposta nella camera mortuaria con ogni cura e riguardo possibile. Io, naturalmente, rimasi ad attendere in salotto fintanto che la porta della stanza si riaprì. Sul candido letto di morte apparve una signora elegante, d’aspetto ancora fiorente e dal volto solo lievemente segnato dal male letale che l’aveva colpita. Poco dopo, tra i numerosi famigliari e amici accorsi a ossequiare la salma, un’anziana gentildonna venuta da Trento guarinò il corpo velato della signora Ilda con numerose violette odorose, così come s’usava sino al tempo delle belle epoche per perpetrare raccoglimento, affetto e onori. Istantaneamente la stanza fu avvolta dalla delicata fragranza della prima stagione e alla vista di quell’omaggio sia il dottor Tino che tutti i convenuti non seppero trattenere le lacrime”⁶⁴

⁶⁴ La sarta era mia madre, Ida Dall’Oglio, mentre la nobildonna era la contessa Berta Pompeati, figlia di Giovanni e di Paola Benvenuti e, quindi, cugina in secondo grado dell’avvocato Agostino de Bellat.

Come un padre, più che un padre!

Naturalmente, questa breve serie di “ritratti” non poteva chiudersi senza una testimonianza diretta della signora Gemma Peruzzo de Bellat in Modena, ultima esponente del prestigioso casato. La padrona di casa mi riceve con squisita gentilezza e mi fa accomodare nel bel salotto che fu del dottor Tino: pavimento in parquet, mobili antichi di finissima fattura, specchi e quadri alle pareti unitamente ad un soffitto decorato a pittura con motivi vegetali e zoomorfi. Compiuti i convenevoli, con una disponibilità schietta e assoluta la signora Gemma inizia il proprio ricordo.

“Alcuni anni dopo la morte di mia madre avvenuta nel 1956, ancor ragazzina, fui accolta in casa de Bellat e, quindi, affiliata dal dottor Tino che mi prese con sé. Il mio padre naturale, Angelo Peruzzo, era stato trucidato dai tedeschi ancora nell'estate del 1944 per la sua attività di combattente e di partigiano.⁶⁵ Da allora ho sempre vissuto con l'avvocato e, naturalmente, con la signora Ilda fino alla loro morte. Ero trattata come una vera figlia e soprattutto il dottore mi ha fornito insegnamenti e consigli preziosi che hanno contribuito non poco a forgiare il mio carattere, permettendomi di affrontare le vicende della vita con maggior sicurezza e raziocinio. Agostino de Bellat era preparato su qualsiasi materia e disquisiva su ogni argomento con grande determinatezza e semplicità di esposizione. Una persona eccezionale che spesso sottolineava: te 'mpari pù a scoltar che a ciacerar! Nutriva grande rispetto per ogni persona, anche la più misera, che soleva salutare ponendo la mano al cappello. Uomo di fede, rendeva sempre omaggio al capitello della Madonna di Lourdes vicino alla parrocchiale oppure alla Vergine dell' Aiuto posta nell'edicola del Vicolo Sottochiesa. Alla passerella del Tranquilin, tanto per intenderci. Le bovine erano la sua passione. Quando era necessario andava alla stalla anche di notte, si occupava delle loro condizioni e si preoccupava oltremodo per il loro stato di salute. Qui in casa, invece, era sempre in compagnia dei suoi amatissimi cani che adorava come dei figlioli. Susy, Lilly, Blek e Dik erano i quattro San Bernardo del dottor Tino che facevano impazzire la donna delle pulizie, sempre indaffarata a rimettere in ordine vasi e soprammobili ma anche a ripulire arredi e pavimenti allorquando, nei giorni di pioggia, i cani rientravano dalla loro passeggiata quotidiana. Ora riposano nel bosco delle Spagolle, vicino all'azienda tanto amata dall'avvocato e, prima di lui,

⁶⁵ Gemma Peruzzo de Bellat in Modena, infatti, è figlia naturale di Angelo Peruzzo e di Livia Moratelli di Borgo. Agli inizi del '44 il padre, di ideologia socialista, milita all'interno di un gruppo locale del Comitato di Liberazione Nazionale e in tale ruolo provvede a nascondere armamenti nel piccolo orto di casa, ricoprendo il tutto con terriccio seminato a prezzemolo. Qualcuno però svela il segreto al comando tedesco che provvede ad arrestare l'intera famiglia: Angelo, Livia, i figli Dolores, Mario, Elsa, Gemma e il vecchio padre. Il 25 luglio dello stesso anno Angelo Peruzzo è condannato a morte dal Tribunale Speciale Germanico, sentenza prontamente eseguita a Sappada (BL) il 29 dello stesso mese, essendo risultato vano ogni tentativo di grazia o di scambio con ufficiali tedeschi prigionieri della resistenza bellunese.



da tutti gli appartenenti alla famiglia de Bellat. Della signora Ilda, invece, ricordo la non comune avvenenza, la sua grazia e le sue buone maniere nonché il suo carattere sempre taciturno quand'anche benevolo nell'essenza. Mi metteva non poca soggezione e quindi, pur volendole bene, avevo con lei un rapporto meno confidenziale. Al momento non saprei co'altro raccontare di quegli anni della mia giovinezza ma credo che, più delle parole, i fatti e le azioni concrete che il dottor Tino ha costruito durante la sua esistenza dimostrino lo spessore di quest'uomo per me tanto affettuoso, legato alla sua terra e al suo amato Borgo natio. Nei miei confronti è stato un padre, più che un padre!"

Borgo, lunedì 25 luglio 2011

Dall'album di famiglia



La contessa Maria Pompeati, Tino e il cav. Luciano de Bellat alle Spagolle (Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)





Agostino de Bellat con la sorellina Emilia in un'immagine del 1905
(Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)



Agostino de Bellat con la mamma (Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)



Nozze de Bellat - Bertoldi. Sesto San Giovanni, 23.10.1938 (Raccolta Valeriano Malinverni)





Luciano de Bellat gioca con i "suoi" bimbi e il cane alle Spagolle (Raccolta Gemma Peruzzo de Bellat)



Gruppo di famiglia alle Spagolle. Si riconoscono Agostino e Luciano de Bellat, rispettivamente primo e terzo in piedi (Raccolta Valeriano Malinverni)



Borgo, Spagolle e Marco: i ricchi possedimenti di casa de Bellat

Oltre a rimarcare le molteplici cariche pubbliche ricoperte nonché le diverse professioni intellettuali esercitate nel corso del diciottesimo e diciannovesimo secolo, gran parte delle fonti scritte via via esaminate hanno continuamente evidenziato l'appartenenza dei componenti il nucleo familiare Bellotti - de Bellat alla classe privilegiata dei possidenti rurali e, conseguentemente, lo stretto legame che, da sempre, unisce il casato al territorio valsuganotto e al suo mondo agricolo in modo particolare. Del resto, un albero genealogico così rigoglioso non poteva attecchire e svilupparsi che su suoli autoctoni contrassegnati da un'elevata, originaria fertilità, via via arricchita da costanti accrescimenti, mirati e pianificati nel tempo. Come peraltro già accennato, nelle circostanze trattate buona parte degli "investimenti" effettuati dai Nostri a partire dal



Centro storico di Borgo: giardino e casa de Bellat in un'immagine recente



notaio Agostino sono basati prevalentemente su oculati contratti prematrimoniali intrecciati con le più facoltose famiglie d'ambito valligiano e trentino che, una dopo l'altra, hanno notevolmente contribuito a incrementare i primigeni patrimoni fondiari aggiungendovi nuovi terreni alloctoni, "ammendanti" naturali e svariati "elementi nutritivi" atti a restituire agli orizzonti eventualmente dilavati le poche sostanze scemate.

Senza scendere in inventari storico-generalisti oppure simultanei, che esulano dallo scopo del presente lavoro e che necessariamente richiederebbero indagini analitiche vaste e articolate, i maggiori possedimenti storicamente appartenenti al nucleo familiare de Bellat di Valsugana si possono sintetizzare all'interno di tre grandi raggruppamenti. Innanzitutto gli immobili e i terreni facenti capo al paese di Borgo e all'hinterland ad esso adiacente, ivi compresi i palazzi e le campagne di Telve, il cuore vallivo di Calamento e le realtà di Sella nonché i beni ubicati nei Comuni di Scurelle, Castelnuovo e Villa Agnedo. In secondo luogo va segnalata la vicina proprietà alle Spagolle, seconda residenza familiare e azienda agricola posta in Comune di Castelnuovo conosciuta anche con il micro toponimo "Ai Beloti" di evidente origine patronimica. Infine i cosiddetti beni esterni, posti in Trento città unitamente a quelli "Lagarini", sparsi lungo la Valle dell'Adige, in quel di Rovereto e nel sobborgo di Marco in particolare, oltre che nella Vallarsa e sull'altopiano di Trambileno.



L'attuale palazzo comunale di Telve, già casa de Bellat

Tra i palazzi del Borgo antico

Accanto agli ubertosi frutteti localizzati in sinistra Brenta che oggigiorno sono stati trasformati in un vasto parco urbano e in un'area apparecchiata per l'edilizia scolastica primaria, i possessi di Borgo sono principalmente rappresentati dai due palazzi signorili presenti in centro storico nella porzione orientale di Corso Ausugum, proprio a ridosso della piazzetta Ceschi attuale sede della Comunità di Valle. Tali immobili sono sinteticamente descritti dal prof. Vittorio Fabris nel volume *“Alla scoperta del Borgo”* che, a proposito di *“Casa de Bellat”*, riporta:

“Il palazzo, attualmente di proprietà della famiglia Modena,⁶⁶ venne costruito ex novo al limitare del paese tra la roggia dei Ceschi e la strada per Bassano, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. L'edificio nella sua veste tardo barocca, dovuta ad un probabile rimaneggiamento della prima metà del Settecento, rappresenta uno degli esempi più significativi e raffinati di edilizia abitativa realizzata a Borgo nel XVIII secolo. Il recente restauro ha valorizzato il delicato gioco chiaroscurale creato dalle modanature e dall'apparato decorativo della facciate, dove l'elemento unificante è il motivo della voluta ionica che viene ripetuto un po' ovunque - sulle mensole, sui capitelli e sui timpani delle finestre e altrove. L'aspetto più scenografico e marcatamente veneto trova la sua massima espressione nell'entrata al giardino, che si apre tra il Corso e la piazzetta Ceschi, dove alla sommità di due eleganti pilastri a bugne alternate, sui quali è incardinato un cancello in ferro battuto, sono poste due leggiadre statue di divinità femminili con prodotti della terra. Le sculture, in pietra tenera di Nanto, rappresentano Flora e Cerere, allegorie della primavera e dell'estate, e sono opere di buona fattura uscite tra il 1730 e il 1740 dalla bottega di Giacomo Cassetti, genero di Orazio Marinali, impegnato in quel tempo a Castello Tesino nella realizzazione dell'altare maggiore della chiesa di San Giorgio. Al centro del lato a sera, in una parete un po' arretrata, è posto il palladiano ingresso al palazzo al quale si accede salendo una breve e larga scalinata e passando per un atrio formato da due ampie arcate poggianti su un pilastro centrale. Internamente il palazzo, costruito su pianta ad elle, presenta delle interessanti strutture, come il giro scala e il corridoio centrale, volute a botte e a crociera, e porte con stipiti lapidei lavorati. Degno di nota è il grande salone del primo piano che dà sul giardino, con soffitto interamente dipinto con un motivo a grottesche mescolate ad animali e figure simboliche facenti da cornice a quadretti con animali, scenette

⁶⁶ Trattasi dell'edificio ora possesso della signora Gemma Peruzzo de Bellat in Modena, già citata all'inizio di questo lavoro.



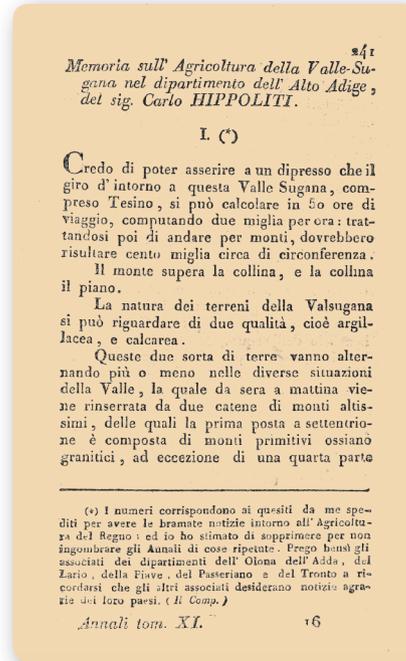
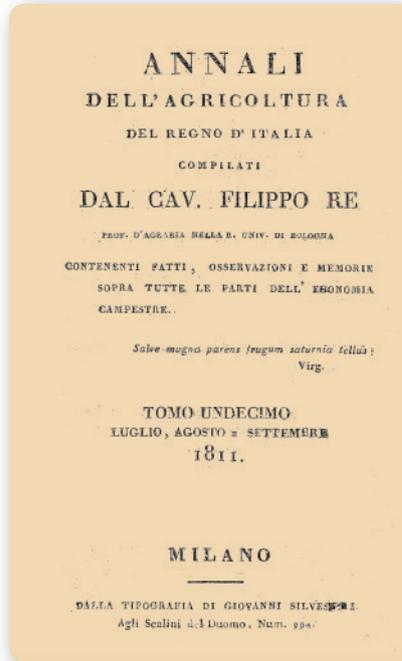
di caccia, di costume e di genere. Stilisticamente e iconograficamente i dipinti che riprendono in modo eclettico motivi rinascimentali potrebbero essere ascritti al clima tardo romantico di fine Ottocento. Della famiglia de Bellat è pure il settecentesco palazzo che sta di fronte all'omonimo giardino dall'altra parte della strada. Esso presenta una facciata sobria ed elegante, scandita al centro da un portale architravato con mensole a voluta sostenenti un fastigio. Altri interessanti portali archi voltati si trovano nel cortile interno, nell'androne e nella tromba della scale".⁶⁷

Verso ponente e poco distante dai due immobili già citati sorge, lungo la stessa via, casa Bertondelli Hippoliti, una delle più belle e, un tempo, raffinate del paese. Qui, sino al 23 ottobre 1822 giorno del suo trapasso, dimorava Carlo Giuseppe Aloisio Gervasio Hippoliti, genero di Eustacchio de Bellat e, quindi, bisnonno di Luciano, avendo - "el Beloti" - maritato Caterina Aloisia Giovanna Hippoliti, decima figlia di Carlo e di Margherita baronessa Cresseri di Castel Pietra. Sindaco di Borgo, deputato generale pei Confini d'Italia,⁶⁸ maggiore dei cacciatori tirolesi nonché protagonista di spicco al tempo delle lotte hoferiane, il proavo materno viene qui ricordato per la sua eccezionale vocazione "pei segreti della Madre Terra", sensibilità che trasmette alla figlia, al genero e, indirettamente, ai nipoti ed ai pronipoti tutti. L'innata propensione per le attività agrotecniche manifestate dall'Hippoliti traspare in forma scritta nella sua "Memoria sull'Agricoltura della Valle Sugana nel dipartimento dell'Alto Adige", che trova degna collocazione all'interno del Tomo Undecimo degli "Annali dell'agricoltura nel Regno d'Italia" compilati dal cav. Filippo Re.⁶⁹ L'opera, suddivisa in trentatré brevi capitoli, oltre a fornire un'importante testimonianza di questa particolare inclinazione, fotografa lo stato delle coltivazioni in Valsugana - compreso Tesino - nel primo decennio dell'Ottocento e costituisce una vera e propria miniera d'informazioni sullo stato reale dell'epoca che spaziano dalla natura dei terreni ai principali prodotti del paese, dai mezzi e dai metodi usati nella lavorazione dei poderi alle colture poste in atto sia al piano quanto al monte, dall'allevamento del bestiame alla cura dei pascoli e delle malghe, finanche ai prodotti dell'alpeggio e della selvicoltura in generale.

⁶⁷ Vittorio Fabris, *Alla scoperta del Borgo*, Comune di Borgo Valsugana, 2004, pag. 22, 23.

⁶⁸ Trattasi del rappresentante locale presso la Dieta, ovvero nel governo regionale di Innsbruck.

⁶⁹ Carlo Hippoliti, *Memoria sull'Agricoltura della Valle Sugana nel dipartimento dell'Alto Adige*, in *Annali dell'agricoltura nel Regno d'Italia* compilati dal cav. Filippo Re, Tomo Undecimo, luglio, agosto, settembre 1811, Milano, pp. 241 - 274.



Frontespizio e prima pagina della "Memoria sull'Agricoltura" redatte nel 1811 da Carlo Hippoliti (BCTN, GP 1 e 1, luglio / sett. 1811)

Ancor oggi, per merito di questo illustre concittadino sappiamo che al tempo di Napoleone in Valsugana:

“ ... diversi rami di agricoltura sono sufficientemente bene trattati; altri, all'incontro, in parte negletti, e però suscettibili di miglioramento. [...] I poderi, generalmente parlando, vengono divisi quasi tutti in tanti campi di grano turco, così detto sorgo. Questo occupa all'incirca nel piano tre quarti del podere, e nei colli la metà, e l'altra metà vigneti, ai quali però dalla metà all'insù dovrebbero essere sostituite le biade, perché le uve restano per lo più immature; perché, come si è già fatto riflettere, si soffre una grande scarsezza delle prime, e perché dopo la raccolta di queste si può seminare il formentone, ossia il grano saraceno. Il primo prodotto è la foglia dei gelsi, il secondo il grano turco, ed il terzo le uve; ed in quei pochissimi campi dove si seminano le biade succede la raccolta immediatamente dopo quella dei gelsi. [...] Qui non si seminano né lupini né fave né altre piante consimili per ingrassare i terreni, e siamo quindi privi di ogni esperienza in questo proposito. [...] La coltura del canape è molto ristretta, e praticata quasi unicamente negli argini o



confini dei campi più per difesa dai danni del bestiame, che per l'utilità del raccolto, il quale, se si calcola la quantità del letame che richiede la rispettiva coltura nonché la successiva manipolazione della filatura, diviene per l'agricoltore una entrata quasi passiva. [...] Lini non se ne seminano che nei luoghi montuosi, e si può dire quasi per capriccio. [...] Non si seminano né colsat né ravizzoni o simili piante per averne olio".⁷⁰

Riguardo a Tesino, oltremodo interessante e curiosa appare la nota registrata nel capitolo XII della Memoria, che conferma i pregiudizi dei contadini europei - e quindi anche trentini - sulla coltivazione e sul consumo delle patate, originarie dell'America Meridionale e conosciute di qua e di là della Manica sin dagli ultimi decenni del Cinquecento. Le "mele del diavolo", capaci di sbarrare le porte del paradiso a chi le mangia, prima di allora erano coltivate solo...

"... nella qui vicina montuosa vallata di Tesino, dove questo prodotto forma una porzione del di lei sostentamento; e queste patate furono portate dagli stessi Tesini, cinquant'anni circa, dai paesi bassi: da pochi anni a questa parte però si ha incominciato a coltivarne anche in queste pianure bensì in piccola quantità. Ma con favorevole successo. La coltura di queste non è ancora molto in uso, perché non essendo assuefatto il contadino a tale cibo, non lo gusta ancora a dovere; ma se lo potrà sperare certamente col tempo. Topinambour non se ne coltivano. La coltura per altro delle patate è la medesima di quella del grano turco: anzi queste fino ad ora soglionsi seminare sole, ed anche promiscuamente col medesimo. L'uso delle patate serve d'alimento al contadino; i doviziosi le mangiano in diverse maniere, ed il restante si consuma per ingrassare i porci e il pollame. Altro uso di queste sin qui non è praticato".⁷¹

In un altro passo della citata monografia, oltre a qualche termine dialettale indicante particolari lavorazioni manuali e al nome di alcune arcaiche attrezzature o di singole porzioni di terreno usate per accedere ai campi dalla via interpodereale, è registrata un'importante rassegna di vitigni coltivati in valle:

⁷⁰ Carlo Hippoliti, op. cit. pp. 245, 247, 248, 250, 251.

⁷¹ Carlo Hippoliti, op. cit. pp. 251, 252.

“... le specie migliori d’uve che qui riescono sono le seguenti: la pavana, la schiava nera, la negrara e marcimina che sono tutte nere; la cinese la schiava l’albera e biancazza, che sono bianche. Se ne hanno circa ventiquattro altre specie, che per la brevità ometto, giacchè si coltivano più per ottenere qualche grappolo d’uva per mangiare, di quello sia per formarne quantità sufficiente onde far vino particolare”.⁷²

All’epoca in cui gran parte del terreno lavorabile era in ogni luogo orlato dai filari di gelso indispensabili al sostentamento dei “*cavalieri*”⁷³, tra le piante da frutta più apprezzate in Valsugana l’Hippoliti evidenzia, accanto all’uva, alcune varietà di pero come il Virgulè, il San Germano, lo Spin del Carpio, i cosiddetti Verdoni, gli Ambretti, i Butirri d’estate e d’inverno mentre, tra le categorie più triviali prodotte da questa stessa pianta, l’autore registra i Garcignoi, i Papali d’estate e d’inverno, i Moscatelli, i Cannella, il pero da Torta, i Limoni e i Biancari. Nel cesto dei meli, invece, i più graditi sembrano esser stati quelli Da Vita, i Callamani, i Ruggini, gli Appj rosa e Rosa gentile, i Biancari e i Dolci. Al contrario, tra le qualità ordinarie del *Pirus malus*, sono annotati i Dall’olio, i Zuccari e i Rossi. Infine, secondo lo stesso autore, almeno dodici sono i “*persici*”⁷⁴ coltivati in valle, una quindicina le sorti di fichi e diverse le specie di “*...pruni, ciriegie, marasche, noci, cotogni, nespoli*” nonché castagni che “*... più che altrove si distinguono per la bontà del frutto, il quale viene anche trasportato all’estero*”.

*Chi vuol darsi all’agricoltura
deve possedere queste tre cose importantissime:
conoscenza della materia, possibilità di spendere, volontà di lavorare.⁷⁵*

⁷² Carlo Hippoliti, op. cit. p. 264.

⁷³ Anche *cavalgeri*, termine dialettale per definire il baco da seta il cui allevamento diviene intensivo a partire dalla metà del Settecento con la presenza a Borgo di tre filatoi oltre a numerosissime microaziende domestiche e rurali.

⁷⁴ Ovviamente trattasi del pesco.

⁷⁵ *De re rustica*, Columella Lucio Giunio Moderato.



“Via a le Spagole”: campagna, rustici e casa di villa sotto l’egida di San Bartolomeo

Se i pingui pascoli della Val Calamento o la villeggiatura di Sella rappresentano gli alpeggi di monte, i luoghi dello svago e delle attività ludiche ferragostane e autunnali, dalla metà dell’Ottocento in poi i rustici e la villa delle Spagolle sono la dimora preferita, il focolare domestico e l’intimo rifugio di ogni de Bellat.

L’antico e vasto possedimento, pervenuto alla famiglia dopo le nozze di Carlo (1818-1864) con la gentildonna Emilia d’Anna di Telve (1829-1890)⁷⁶, ha origini molto antiche e viene citato sia nell’estimo Bertelle redatto per la Regola di Borgo nell’anno 1511⁷⁷ sia in quello compilato da Vettore Ceschi nel 1573 che ne ascrive la proprietà agli eredi di Gori Cromer e di Rocho Goffolino.⁷⁸ Un secolo più tardi, alle Spagolle sono già da tempo presenti i tre masi Pasqualini, Peverada e Poppi⁷⁹ che attorno agli anni cinquanta del Settecento passano appunto alla facoltosa famiglia d’Anna, i cui componenti svolgono la funzione di vicari e di capitani della giurisdizione di Telvana per conto dei dinasti Giovannelli.⁸⁰

⁷⁶ Lo sposo è figlio di Eustacchio e di Catterina Hippoliti mentre la consorte è figlia di Gaspare d’Anna e della baronessa Leopoldina Cecilia Maddalena Cristani de Rallo (1803-1884). Carlo ed Emilia sono i genitori di Luciano de Bellat e, quindi, i nonni di Agostino.

⁷⁷ Armando Costa, Ausugum volume I, p. 506.

⁷⁸ Notizie tratta dalla tesi di laurea di Edi Fonsato - Carlo Buffa e riportate nella relazione tecnica allegata al “*Progetto per il risanamento della cappella di San Bartolomeo apostolo*, p. ed. 299, *Comune di Castelnuovo*” a firma di Giovanni e Roberto Pezzato, Tonadico, giugno 2003. La famiglia “forestiera” Coffolin da Telve risulta accasata a Borgo nell’anno 1706. Ausugum, II, p. 362.

⁷⁹ Oltre che con i tre toponimi patronimici, gli edifici di cui trattasi sono conosciuti anche come Maso Primo, Secondo e Terzo.

⁸⁰ Nel 1746 il dott. Antonio d’Anna è Vicario di Telvana; nel 1758 Giovanni Giuseppe affitta il castello per 4000 fiorini annui e lo mantiene tramite i suoi discendenti Giuseppe Paolino, Giovanni Lorenzo e Giovanni Battista sino al 1782. Ausugum II, pp. 342 e 347. La famiglia risulta accasata a Borgo nel 1729 e nel 1788 ottiene la “Vicinia”. “... *stante la permuta del castello Telvana con il nuovo castello - cioè l’ex convento delle clarisse [ora sede del municipio di Borgo] – il capitano Paolino D’Anna è venuto ad abitare con la sua famiglia al Borgo. Per gratitudine, il Comune concede a lui e discendenti maschi la “vicinia” verso quella ricognizione che gli piacerà dare. Inoltre concede alle Signore di casa D’Anna un banco nella chiesa verso l’annuo affitto di troni 30’.* Ausugum II, pp. 364, 366.

“Sembra che la famiglia D’Anna de Celò, attualmente estinta in linea maschile, sia arrivata a Telve verso il XIII secolo proveniente dalla Val d’Aosta. I D’Anna accumularono nel corso dei secoli un notevole patrimonio soprattutto di beni immobili e proprietà terriere. Giovanni Giuseppe Antonio D’Anna il 22.101746 riceveva la nobiltà del S.R.I. con l’uso del predicato di Monte Rosa”. Vittorio Frabris, *La Valsugana Orientale*, parte prima, Scurelle, TN, 2009, p. 246.



Mappa topografica contenente i masi delle Spagolle delineata da Claudio Carneri nella seconda metà del '700 (BCTN, archivio Hippoliti, segn. 5552/34/3)



A solo titolo rappresentativo, ecco come il Catasto descrittivo cosiddetto “*Teresiano*” di fine Settecento registra taluni dei beni d’Anna - e quindi de Bellat - alle Spagolle:

- omissis -

Estratto del Catasto vecchio di Castelnuovo, [anni 1770-1780 ca], fogli 127-128.⁸¹

D’Anna Giuseppe e Giovanni Napomuceno del fu Gius. e Ant. di Telve

- 677 *una casa rurale denominata alle Spagolle e detta il Maso Pasqualini ossia maso Primo con stufte, cucina, camere, cantina, volti stalle, stabbio e cortile con una Cappella, orticello ed annessa prativa di cui 1° al poss.re, 2° la strada comunale, 3° il poss.re, n. 4° parimenti al poss.re stesso di suolo della P. 437;*
- 678 *un’arativa vignata con gelsi annessa detta alle Spagolle;*
- 679 *una prativa boschiva alle Spagolle
prativa grazziva al Maso ossia a Croce
prativa al Prà Longo
prativa graziva a Spin ossia a Croce
prativa sita sul monte Civeron
bosco di faggi e pini sito sul monte Civeron
una boschiva sul monte Civeron
una prativa con casara sul monte Civeron
una prativa sita sul monte Civeron detta al Menaorello
una prativa detta al Ceggio
paga al C. Telvana la decima secca annua;*
- 666 *una casa rurale detta alle Spagolle al maso Secondo con stufte e camere, cucina, stalla, cantina e volti ed una casa con orto annesso;*
- 667 *una prativa con alcuni fruttari detta alle Spagolle [...] di ottima qualità;*
- 668 *un’arativa vignata con gelsi alle Spagolle annessa alla suddetta casa cui 1° poss.re stesso, 2° lo stesso, 3° il medesimo 678, e 4° il poss.re stesso colle Rive di Piovi 14 P.e 5482 di media qualità;*

⁸¹ PAT, Archivio Prov.le Trento, Fondo Catasti, Capitanato Distrettuale di Borgo, Comune di Castelnuovo, inventario 2/6. Riporto rappresentativo - ma parziale - desunto dai fogli n. 127 e 128.

- 660 *una casa rustica alle Spagolle detta Maso Poppi o maso Terzo, con stufia, cucina, camere, stalla, volti e cantina con arativi vignati con gelsi cui 1° Gius. Morizzo e Cristoforo Valduga e la strada Com.le, 2° il poss.re. 3° lo stesso, 4° il poss.re sulle rive per le quali passa la strada Com.le di Piovi 10 P.e 68 di media qual.tà;*
paga al C. Telvana decima secca annua, al Comune di C. Nuovo livello f. 24;
- 362 *una prativa sul monte Civeron [...] con annessa casara diroccata d'infima qualità;*

- omissis -

Trascorsi pressoché cent'anni dalle annotazioni già riportate, un altro prezioso documento fornisce ulteriori conferme o nuove informazioni sullo stato delle colture e degli insediamenti di cui ci si occupa. Si tratta della bella mappa catastale redatta nel 1860 per l'impianto del moderno catasto imperiale che, da subito, evidenzia una perfetta spartitura dei vasti poderi delle Spagolle, limitati da viali rettilinei fra loro paralleli oppure ortogonali, a loro volta orlati da piante di gelso allineate "in duplice filar". All'interno di una perfetta viabilità agreste, quindi, l'autore dell'opera disegna ampie superfici seppiate che sono lavorate ad arativo con vigne in successione e frutta d'ogni specie, accanto a verdi porzioni di terreno adibite a prato di fondovalle oppure lavorate a orto per ottenerne fresche verzure. Attraverso i *Convenzionelle Bezeichnungen*,⁸² ovvero i segni convenzionali adottati a modello per tutte le mappe catastali della Cisleitania,⁸³ si rileva inoltre la presenza di boschi di pino silvestre misti a latifoglie nonché di bianche ghiaie sedimentarie che verso sera trattengono le acque del torrente. La raffinata planimetria, infine, rimarca l'esposizione a settentrione dell'intero compendio che risulta luminoso ed aperto e la costruzione geometrica delle singole particelle fondiarie non può che confermare un profilo leggermente declive delle pingui campagne rivolte alla Brenta, poco a valle dal punto in cui il fiume riceve le acque del Fumola e del Moggio.⁸⁴ L'importante possesso sfiora i 18 ettari di superficie coltivata cui si aggiunge l'alpeggio di Civeron e il bosco Rivette delle Spagolle per un'estensione di ulteriori 32 ettari.

⁸² PAT, Museo Catasto e libro fondiario, Trento, tavola *Zeichenmuster*.

⁸³ È la porzione occidentale dell'Impero Austroungarico, separata dall'Ungheria dalla Leitha affluente in destra orografica del Danubio di Weiselburg. Il fiume segnava il confine storico tra Austria ed Ungheria.

⁸⁴ PAT, Ufficio Catasto di Borgo Valsugana, *Cartografia d'impianto del Catasto fondiario di Castelnuovo*, anno 1860 ca.



In posizione centrale rispetto a tutta la proprietà, invece, impera la “casa di villa” dei signori de Bellat, importante edificio neoclassico che sembra davvero padroneggiare su tutte le terre sottostanti, finanche assolvere le funzioni proprie delle dimore secondarie del “gentil’huomo” ottocentesco. A meridione di questa, trova posto il *Ziergarten*, ovvero il giardino ornamentale, suddiviso in quattro piccole sezioni ove albergano arbusti ben tosati e piante disposte secondo disegni geometrici predefiniti. Secondo quanto scrive Aldo Gorfer, riprendendo in parte gli ideali e le sensibilità architettoniche palladiane, infatti, la residenza esterna del nobile urbano costituisce un vero e proprio ornamento alla possessione principale,⁸⁵ luogo di giovamento al corpo e all’animo per pause distensive, per lo studio delle lettere, per la contemplazione della natura, per discorrere con gli amici e, in definitiva, per trascorrere una “*beata vita*”.⁸⁶ Nel caso trattato, però, la villa delle Spagolle oltre a rivestire il ruolo di casa padronale è il vero *domicilium* di un “*nobile rurale*” - l’equivalente della *Landmannsitz* del mondo tedesco - ove “*el Beloti*” è quotidianamente occupato a impartire direttive per la cura amorosa dei vitigni, delle piante da frutto e degli arativi, presta la propria attenzione nella scelta di propaggini, margotte e talee atte al rinnovo dei filari, non disdegnando, peraltro, l’allevamento di capi bovini selezionati o di equini di un certo pregio, ai quali “*el paron*” dedica passioni istintive e attenzioni personali.

Non sempre però, è possibile ... operare in letizia e serenità. Accanto alle gioie dei raccolti, infatti, anche per i signori de Bellat la vita nasconde piccoli fastidi e scomodi grattacapi. Per la sua posizione amministrativa posta a confine tra le Comunità di Borgo e di Castelnuovo nonché a causa delle bizzarrie dei rivi già citati che la rendono - o meglio la rendevano - indefinita e disordinata nei suoi limiti occidentali, la proprietà è più volte oggetto d’infinte contese giudiziarie che coinvolgono sia i privati possessori sia le due amministrazioni comunali contigue.

Borgo, 1750

“Borgo si crede in diritto di boscheggiare nel bosco sopra le Spagolle, e siccome Castelnuovo aveva concesso a privati una quantità ragguardevole di quel bosco, così il Comune di Borgo ricorre al consiglio dell’avvocato Felice Hippoliti” (Ausugum II, p. 427).

⁸⁵ Nel nostro caso il palazzo di Borgo.

⁸⁶ Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino, guida*, PAT, Servizio beni culturali, Trento, 1985, p. 98.



Borgo 22 maggio 1786

*“In questa sessione [comunale] si parla anche della opportunità di trovare il vero alveo della Pissavacca,⁸⁷ e ciò perché il capitano **Danna** vuole piantare un riparo sulla Pissavacca in difesa del suo maso. Si ordina perciò che il riparo Danna non sia a pregiudizio alla frazione Olle e alla campagna del Borgo come di fatto è accaduto in passato”* (Ausugum II, p. 460).

Se attraverso la buona volontà e le ripetute transazioni via via succedutesi si sono potute regolare le controversie di carattere patrimoniale, i ben più difficili problemi di natura idraulica arrecati da Giove Pluvio si ripresentano a cadenza costante trovando il loro apogeo nella gravissima alluvione del 1882 di cui si è già ampiamente riferito.

Nel periodo estivo, inoltre, frequenti sono le ...

*“... grandinate che in grado maggiore o minore si fecero sentire pressoché ovunque e soprattutto quella del 14 luglio [1899] che ridusse a pieno inverno le plaghe di S. Giorgio, Visle, Olle, Fastro, **Spagolle** e Castelnuovo; inoltre la buffera della stessa data che devastò boschi, schiantò gelsi, fruttari e scompagnò molti tetti e camini”*.⁸⁸

Ad aggravare le condizioni fisiologiche delle “*arative vignate*” di famiglia che abbondano di uva “*Pavana*”,⁸⁹ negli ultimi decenni dell’Ottocento concorrono anche la fillossera e, soprattutto, la peronospora. Come ogni coltivatore avveduto, i de Bellat cercano di combattere l’infestazione con “... *irrorazioni di poltiglia bordolese, cioè con una soluzione di solfato di rame neutralizzato con la calce*”,⁹⁰ ottenendo peraltro scarsi o modesti risultati. Come registra il dott. Osvaldo Orsi all’interno del Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio provinciale dell’Agricoltura, infatti:

“... lo stato dei vigneti però anche nella Valsugana non è da per tutto il medesimo e per un attento osservatore si presentano dei fenomeni particolari, avvegnaché vigneti irrorati due, tre e perfino quattro volte furono dal parassita terribilmente malmenati ed hanno perduto totalmente il prodotto, mentre altre

⁸⁷ È il toponimo dialettale con il quale si identifica il torrente Fumola.

⁸⁸ Bollettino n. 10 della Sezione Provinciale di Trento del Consiglio provinciale d’Agricoltura, anno 1899.

⁸⁹ All’epoca era la varietà di vite più coltivata ed apprezzata in Valsugana (intesa nella sua totalità geografica) che annualmente produceva ca. 80 mila hl di derrate. Sembra trattarsi di un vitigno importato dal vicino Veneto, da cui trae probabilmente il nome (*Ua Pavana, Padovana* o anche *Visentina*).

⁹⁰ Claudio Marchesoni, *La vite in Valsugana*, SAT Caldonazzo, 2010, p. 96.

piantagioni trattate alla stessa epoca, collo stesso rimedio, conservano ancora un sufficiente raccolto. In via d'esempio i vigneti dei Signori Fezzi, Brunazzo, Baroni Flli Hippoliti, Daltrozzo, de Bellat su quel di Borgo trattati con tutte le attenzioni e già nei primi giorni di giugno, non offrono se non una lussureggiante vegetazione, ma di grappoli ben pochi, mentre nella vasta tenuta del Signore Vincenzo Colpi, constatati in alcuni appezzamenti trattati la prima volta ai 6-7 di giugno, un raccolto non disprezzabile ...”⁹¹



Ampelografia Trentina. Particolare varietà di viti dominanti nei singoli paesi desunte dalle "Relazioni dei Distretti" del 1875

⁹¹ Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio provinciale dell'Agricoltura n. 10, anno 1899. Nota riportata da Alberto Tafner in *Scurelle e Castelnuovo, Storia ed immagini*, Cassa Rurale di Castelnuovo e Scurelle, 1984, p. 247.



E, dulcis in fundo, il 24 luglio 1905:

“... Ad ore 15 la campana del convento dei R.P. Francescani dava l'allarme d'incendio, mentre da canto suo l'arcipretale faceva altrettanto. Il fuoco era scoppiato ai “Masi alle Spagolle”, località distante circa 20 minuti da Borgoe 5 da Olle [...] Il gruppo di case alle Spagolle, di proprietà del sig. **Luciano de Bellat**, forma topograficamente un rettangolo. Sui lati minori sorgono le abitazioni dei coloni, su d'un lato maggiore che misura oltre 20 metri lineari, un fienile con avvolti e stalle e sul quarto lato un muro di cinta a cui si appoggia una piccola chiesetta. Tutto racchiude un cortile assai ampio. Ad un canto del fienile era scoppiato il fuoco [...] giunsero sul luogo i pompieri di Olle [...] e quei di Borgo. Lo sgombero delle suppellettili era già fatto e si procurò l'isolamento del fuoco, che s'era esteso su tutto il fienile. Accorsero i pompieri di Castelnuovo e di Telve [...] Le case dei coloni, abitate dalle famiglie Roat e Faisinger, la chiesetta furono preservate. Del fienile con coperto nuovo di tegole non rinaserò che i muri; dei duecento metri cubi e più di fieno s'ebbe un ammasso di cenere. Non si deplora alcuna vittima”.⁹²

A fronte di tante sciagure, quindi, non rimane ai de Bellat che affidarsi alla protezione dei Santi Bartolomeo Apostolo, Giustina ed Elisabetta che sono gli ambasciatori divini della famiglia presenti alle Spagolle all'interno della barocca chiesetta del Maso Primo. “La bella e armonica cappella di palazzo [...] venne costruita nel 1668 da Bartolomeo Pasqualini, maestro muratore e ricco proprietario locale, su un suo probabile progetto”.⁹³ Per la moltitudine d'informazioni sul sacello e sull'edificio che lo comprende, se ne riporta in appendice la descrizione completa.

Molto Ill.tre e molto Rev.mo [Vicario]

“... desidera questa famiglia d'Anna avere in una sua pubblica chiesa di campagna * San Bartolomeo alle Spagolle * nella cui vigilatura gran parte dell'anno dimora di poter esporre entro essa chiesa la Via Crucis e perciò a nome mio supplica il rev.mo Ufficio a volerle accordare tale grazia. Onde ella viene pregata di ottenermi questa facoltà supplicandola nello stesso tempo a volermi indicare la spesa che occorre per la patente che quanto prima ne sarà rimborsata ...”.

Borgo, 3 agosto 1792

*Uml.mo Obb.mo sacerdote don Giuseppe Felice Misturi.*⁹⁴

⁹² Quotidiano *Alto Adige* dd. 27 luglio 1905.

⁹³ Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale, parte prima, i paesi a destra del torrente Maso* (decanato di Borgo), Scurelle, 2009, p.184.

⁹⁴ Archivio Diocesano Trento, Libro B 81, p. 269.



Spagolle, Maso Primo. La chiesetta di San Bartolomeo accanto alla casa colonica





Al centro: la vasta azienda delle Spagolle vista da Telve di Sopra. In medio piano, verso mattina, il Monte Civeron e sullo sfondo la catena Cima Dodici - Ortigara



Facciata meridionale della villa de Bellat alle Spagolle



Da “zia” Adelaide le fertili terre di Marco

Distesa tra gli scoscendimenti delle *Ruine* dantesche⁹⁵ e l’ubertosa piana alluvionale depositata dall’Adige che qui formava una delle sue numerose sinuosità meridionali, la proprietà de Bellat in quel di Marco posta poco a valle della città di Rovereto⁹⁶ possiede, oggi, le felici condizioni di un verdeggiante giardino fruttato dai sapori “edenici”. Il pregevole sito, accolto tra le pinete di settentrione, l’antica strada imperiale nonché il grande fiume atesino, ancor oggi dispone di una decina di ettari di rigogliosi frutteti finanche di splendidi vitigni a bacca nera che, come il gentile Marzemino,⁹⁷ emanano nell’aria i colori e profumi della Viola odorosa.



Gli ubertosi vigneti della Fondazione de Bellat a Marco

⁹⁵ Ci si riferisce alla poderosa frana composta da smisurati macigni cosiddetta degli Slavini, celebrata dal sommo poeta nel canto XII, v. 5, dell’Inferno: “... quella ruina che nel fianco di qua da Trento l’Adice percosse”.

⁹⁶ Sobborgo di Rovereto posto a sud della città.

⁹⁷ Vitigno carinziano (Marzimin) che si crede importato agli inizi del secolo XV durante la dominazione veneziana della Val Lagarina.

Queste fertillissime terre, un tempo possesso del prestigioso casato dei Rosmini Serbati, giungono ai de Bellat ad inizio del secolo passato per volontà della “zia” Adelaide che con testamento olografo di fine Ottocento⁹⁸ dona una cospicua quota della sua ingente sostanza Lagarina ai fratelli Luciano, Agostino e Carlo de Bellat “... *in parti eguali ed ideali, salvi i legati e prelegati disposti dalla testatrice*”.⁹⁹ La donante è la gentildonna Adelaide Francesca Cristani de Rallo maritata Rosmini Serbati, nata a Mezzocorona il 16 dicembre 1817 dal barone Francesco e dalla contessa San Nazzaro della Rizza Pavese. All’atto del documento la baronessa é vedova senza prole di Giuseppe Maria Rosmini,¹⁰⁰ fratello minore dell’illustre filosofo e sacerdote Antonio che, così come disse il Manzoni, fu “... *una delle cinque o sei più grandi intelligenze che l’umanità aveva prodotto a distanza di secoli*”.¹⁰¹

Essendo una delle sorelle minori di Leopoldina Cristani¹⁰² che, a sua volta, era andata in sposa al concittadino Gaspare d’Anna, donna Adelaide è quindi la prozia dei tre fratelli de Bellat per il legame diretto che la lega alla loro nonna materna. Fu donna pia e colta nonché, come annota Antonio Rossaro, “... *la confortatrice del Rosmini, che molto l’apprezzava. Fondò l’Asilo infantile di Marco; appassionata alla medicina crebbe alla scuola di don Luigi Gentili decano 1° di Calavino da cui ebbe speciali ricette per i suoi ammalati che curava e che soccorreva con sapiente carità*”. Morì a Rovereto, il 29 maggio 1906”.¹⁰³

⁹⁸ Atto dd. 14.09.1897 e successivo codicillo dd. 01.04.1904.

⁹⁹ PAT, Archivio Prov.le Trento, Libri di Archiviazione Giudizio di Rovereto, Pretura, anno 1907, fogli 1085 - 1088.

¹⁰⁰ La baronessa Adelaide, come solean chiamarla i Roveretani, entra in casa Rosmini all’età di anni 25 e vi rimane sino alla morte avvenuta nel 1906.

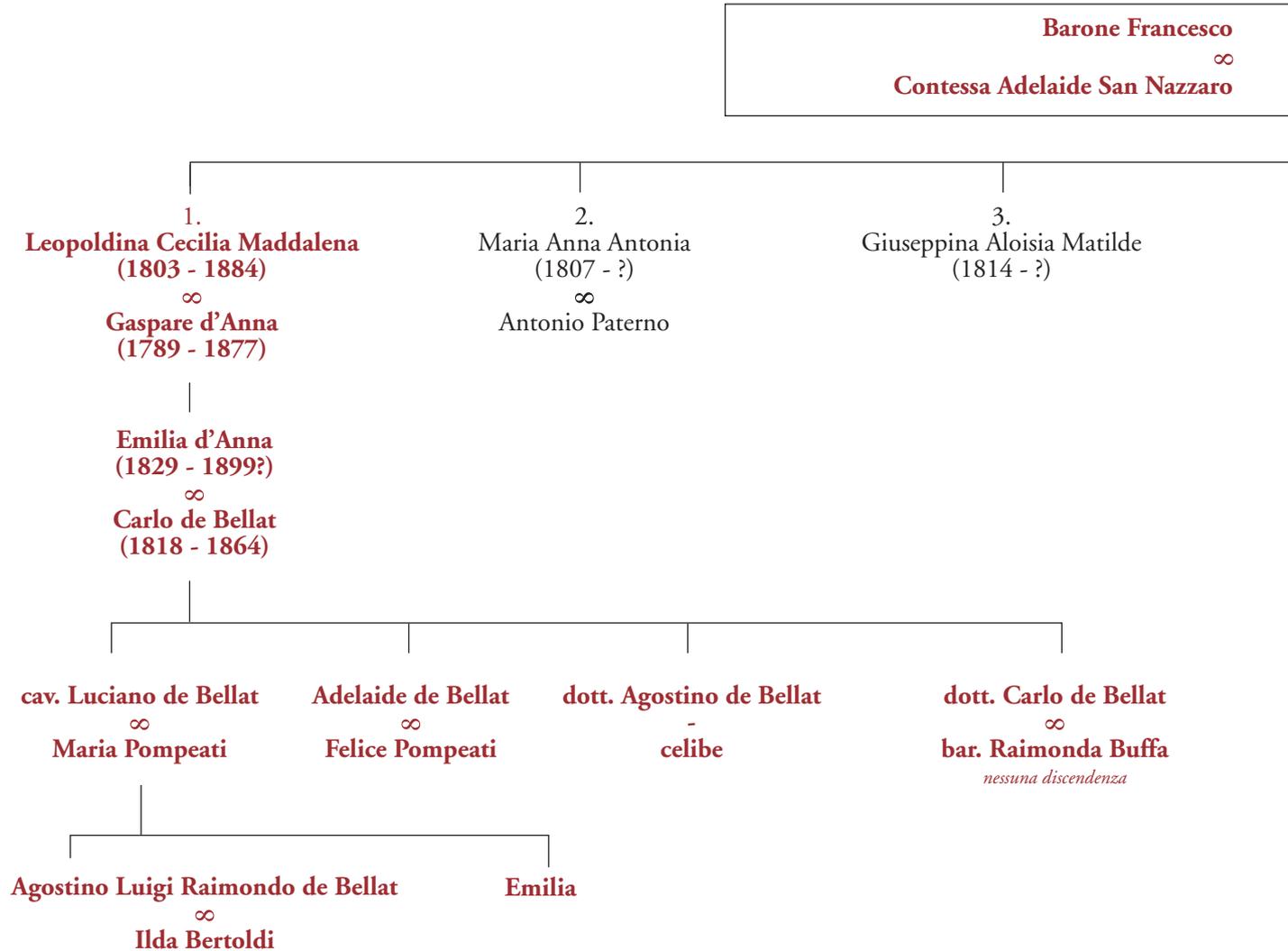
¹⁰¹ Antonio Rosmini Serbati n. 24.3.1797 a Rovereto, deceduto a Stresa il giorno 1.7.1855. Notizie tratte da: *Protagonisti, i personaggi che hanno fatto il Trentino dal rinascimento al duemila*, AA.VV, edizione a cura del giornale *L’Adige*, Trento, 1997.

¹⁰² Leopoldina Cecilia Maddalena Cristani, infatti, è la maggiore di altre sei sorelle: Maria Anna Antonia, Giuseppina Aloisia Matilde, Maria Teresa, Rebecca Maria, Violante Mattea e, appunto, Adelaide Francesca.

¹⁰³ Civica Biblioteca Tartarotti Rovereto, Archivio storico, schedario don Antonio Rossaro, foglio n. 1099, in parte manoscritto, su Cristani di Rallo in Rosmini Adelaide.



Nobile famiglia Baroni



Cristani de Rallo

Cristani de Rallo
della Rizza Pavese

4.
Maria Teresa
(1816 - ?)

5.
Adelaide Francesca
(1817 - 1906)
∞
Giuseppe Maria Rosmini Serbati
(1798 - 1863)
nessuna discendenza

6.
Rebecca Maria
(1821 - ?)

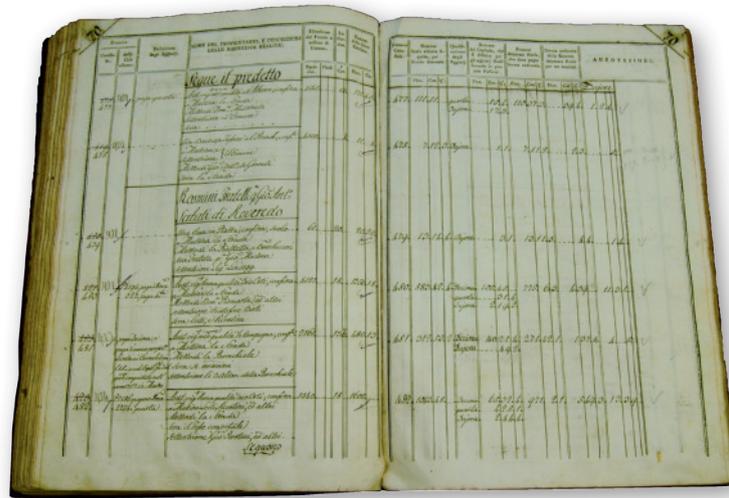
7.
Violante Mattea
(1823 - ?)



Antonio Rosmini (1797-1855) fratello maggiore di Giuseppe Maria (AROA, quadro sala studio)



Per avere una sommaria descrizione degli aspetti qualitativi e dell'evoluzione colturale attuata sui beni di cui si tratta, ci soccorre anche in questo caso il settecentesco Catasto Teresiano che descrive puntualmente gli "arativi vignati" dei Rosmini Serbati posti in quel di Marco e, in particolare, i diversi appezzamenti ubicati nelle campagne delle *Chiusure*, di *Ischia* e *Ischielli*. Di questi patrimoni l'attenta amministrazione imperiale governata da Giuseppe II¹⁰⁴ annota analiticamente le singole realtà fondiarie costituenti il comparto, i nomi dei possessori confinanti, l'estensione dei diversi corpi particellari, le classi di coltura praticate all'epoca del censimento, la stima catastale e altri elementi utili a determinare l'imposta fondiaria unitamente ai cosiddetti "aggravi" passivi - come ad esempio le decime o le quarte - talvolta decurtati a causa delle frequenti inondazioni prodotte dall'Adige in piena.



Serie "Catasti Teresiani" C.C. Marco, volume 149/1, frontespizio e pp. 70/71 (PAT archivio provinciale Trento, Fondo Catasti, Comune di Marco. Autorizzazione alla pubblicazione ASTN n. 15/2011 dd. 10.10.2011)

¹⁰⁴ S'intende Giuseppe II d'Asburgo, figlio di Maria Teresa d'Austria e di Francesco I di Lorena (1714-1790), imperatore del Sacro Romano Impero. Nella materia specifica l'Asburgo abolì le tasse feudali, rese uniformi i metodi di riscossione ed istituì il Catasto - peraltro già avviato dalla madre - al fine di stabilire le imposte in rapporto alla proprietà.

Serie Catasti Teresiani C.C. Marco, [anni 1770-1780 ca], - 149/1, pp.70, 71, 72.¹⁰⁵

Rosmini Fratelli Gio. Ant.o Serbati di Roveredo

			- omissis -	
424 483	425	<i>Paga decima</i>	<i>Arat.vig.to buona qualità agli Ischielli conf.a a Mattina se medesimi, ed altri Mezzodì il Fosso Sera Francesco Benatti Settentrione il Lavino</i>	932
425 484	426	<i>Paga quarta è soggetto all'inondazione</i>	<i>Arat.vig.to mediocre qualità all'Ischia, confina a Mattina Rocco f. Carlo Ant.o Filippi Mezzodì Gio. Perotoni Sera la Rosta Comune Settentione Eredi Franc.o Partini</i>	1251
			- omissis -	
430 488	431	<i>Paga decima</i>	<i>Arat. Vig. unfe qualità le Chiusure: conf.a a Mattina Matteo dalla Costa Mezzodì Ved.va Scarperi Sera</i>	1461
			<i>Settentrione Rocco f. Donato Filippi</i>	
			- omissis -	
9 493		<i>Mettà paga Xma e Mettà quarta; è soggetta in parte all'inondazione</i>	<i>Arat. Vig. buona qualità agli Ischielli; cof.a a Mattina Rocco Salvetti Mezzodì Fratelli Filippi Sera se medesimi Settentrione Baronessa Piomarta</i>	139
			- omissis -	
64	65	<i>paga decima, ed il Di cui ricavato è Pensato in tanto pane Perpetuam.te nel giorno Di S. Marco</i>	<i>Arat. Vig. mediocre qualità ½ Campagna, conf.a a Mattina la Strada Mezzodì Paolo dal Rj Sera se medesimo Settentrione</i>	660

¹⁰⁵ PAT, Archivio Prov.le Trento, Fondo Catasti, Pretura di Rovereto, Comune di Marco, 149/1. Riporto rappresentativo - ma parziale - desunto dalle pagine n. 70,71,72.



Successivamente, posta l'assenza di una cartografia ufficiale risalente al periodo napoleonico, occorre rifarsi alle mappe, alle tavole censuarie e ai fogli di possesso di metà Ottocento del Comune Catastale di Marco in Tirolo per aver conferma dell'impianto generale del distretto in parola che, rispetto al secolo precedente, subisce modificazioni strutturali solo dopo le complesse operazioni di bonifica e di regolazione del fiume Adige effettuate verso la metà del secolo diciannovesimo. Paludi ed acquitrini vengono prosciugati e trasformati in terre ancor più generose che, dopo poco tempo, ospitano ogni qualità di coltura. Il possesso, ampiamente documentato per dettaglio, precisione del rilievo nonché per il ricco apparato descrittivo, risulta quindi nel Catasto Fondiario cosiddetto Austriaco¹⁰⁶ ben lavorato su due diverse terrazze e coltivato principalmente ad arativo e frutteto, con vigne pregiate raggruppate in tre differenti classi produttive.

Accanto a quanto citato, una bella casa rustica sorge nel mezzo della proprietà e ospita i contadini di origine valsuganotta¹⁰⁷ che con fatica e tanta passione lavorano da quasi un secolo queste terre ubertose. I lavoranti attuali non hanno conosciuto “zia” Adelaide, ma conservano un buon ricordo sia del “vecchio padrone” sia dell'avvocato Tino, della sua signora e di Gemma de Bellat. Le lettere iniziali scolpite sul concio in chiave fissato al portale del rustico edificio rammentano ancor oggi l'antica origine rosminiana dei possessi di Marco e in particolare la nobile figura della generosa baronessa Adelaide che viene ricordata anche nella chiesa dei Sette Dolori della frazione con le frasi che seguono.

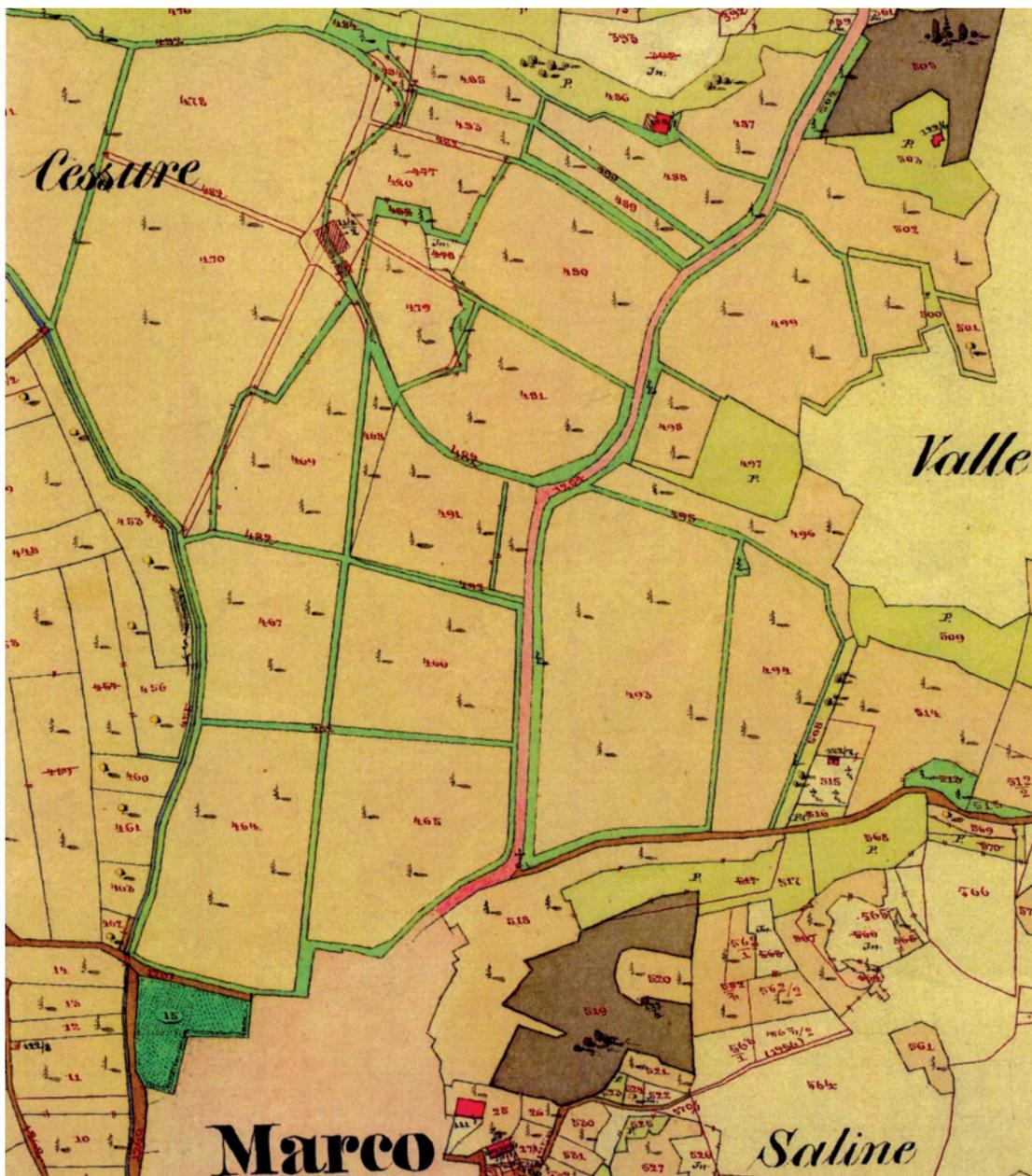


*All'insigne benefattrice
Adelaide dei Rosmini Serbati
nata baronessa Cristani di Rallo
il popolo concorde della terra di Marco
dove la vera, pia patriota esplicò la sua
munifica intelligente carità
questa memoria riverente consacrava il MCMIX¹⁰⁸*

¹⁰⁶ Si intende il complesso degli atti regolati dalla Regia Imperial Patente di Francesco I d'Austria dd. 23.12.1817 e formato in Tirolo dopo la metà dell'Ottocento.

¹⁰⁷ Trattasi della famiglia Tosin, originaria di Barco di Levico, colona dei de Bellat sin dal 1927.

¹⁰⁸ Marco, chiesa dei Sette Dolori, lapide in memoria di Adelaide Rosmini Serbati posta dalla comunità nel 1909.



Particolare foglio di mappa C.C. Marco località Saline e Cesure, anno 1860 ca. (PAT, Ufficio Catasto Rovereto)



Dal lascito di Agostino alla Fondazione de Bellat

di Franco Frisanco

Il cav. Giuseppe Andreaus, grande amico del dott. Agostino de Bellat, in una nota *“A ricordo di un benemerito”*¹ pubblicata poi sul quotidiano *“L’Adige”*, così scrisse. *“Il 31 luglio del 1965, a soli 63 anni, si spegneva improvvisamente l’avvocato Agostino de Bellat, noto agricoltore, cultore e appassionato dei problemi dell’agricoltura trentina. Era l’ultimo erede di una vecchia e nobile Famiglia della Valsugana che, pur avendo orientato la sua preparazione verso gli studi giuridici, aveva dedicato tutta la sua attività alla cura delle sue campagne in Valsugana e Vallagarina continuando così l’opera del padre cav. Luciano, spentosi a tarda età lasciando il figlio unico erede delle proprietà e delle tradizioni della famiglia.... Erede di questo cospicuo patrimonio di tradizioni e di beni, privo di eredi diretti, fu sua massima preoccupazione e cura l’impegno alla conservazione di tale patrimonio e alla ricerca di una soluzione che, nel futuro, questi beni potessero essere strumenti di guida, di progresso e di aiuto alla gente della sua Valle... E di ciò ne sono validi testimoni i suoi Amici più cari, ai quali spesso confidava queste sue preoccupazioni sollecitandone consigli ed aiuto nella ansiosa ricerca della soluzione più idonea e più vicina al suo intento. Alla fine fu con il concorso di idee del prof. Avanzi ex Direttore dell’Istituto Agrario di San Michele e legato da vincoli di profonda amicizia già con il cav. Luciano de Bellat oltre che con il figlio avvocato Agostino, del dott. Rodolfo Rossi, dell’avv. Renzo Morelli e del sottoscritto, tutti cari Amici dell’Estinto, che si arrivò a maturare l’idea ricercata e che in seguito venne attuata.”* Difatti, il testamento olografo pubblicato il 16 settembre dello stesso anno nella parte finale così recitava: *“..... Tutto quanto qui sopra non menzionato e precisamente la mia azienda Agricola di Marco in Val Lagarina e quella di Valsugana passerà in proprietà della Provincia di Trento per l’Istituto Agrario di San Michele il quale ne curerà l’amministrazione e direzione e quanto a Lui lasciato sarà eletto in Fondazione al nome del Cav. Luciano e cav. dott. Agostino de Bellat onde non vada perduta l’attività ed il lavoro di due generazioni di appassionati agricoltori. La rendita di Tale Fondazione potrà essere elargita o come borse di studio per giovani amanti di agricoltura o come aiuti a Volonterosi agricoltori della Valsugana.”*

¹ Nota: I documenti consultati sono conservati nell’Archivio dell’Istituto Agrario di San Michele Quotidiano *“L’Adige”* del 12 febbraio 1966.



L'avv. de Bellat ha lasciato alla Provincia
le sue due grandi tenute agricole

Un'eredità di 400 milioni

Sarà dato luogo a una fondazione amministrata dall'Istituto agrario di S. Michele
Alle Spagolle di Borgo Valsugana e a Marco in Vallagarina sorgeranno due
aziende agricole modello con scuola agraria - La figura e l'opera del benefattore

Due notevoli tenute con case padronali e fabbricati rurali, il tutto per un valore di circa 400 milioni di lire, sono state lasciate in eredità alla Provincia di Trento, affinché elegga il tutto in fondazione, dall'avvocato Agostino de Bellat deceduto lo scorso luglio a Borgo Valsugana. Si tratta di un notevolissimo fatto, tanto più notevole nei nostri tempi nei quali le «fondazioni», istituzioni tanto care alle generazioni passate, sono cosa assolutamente rara. L'interessante di tutta questa vicenda è che le due grandi aziende agricole dell'avv. de Bellat, una di circa 109 ha alle Spagolle di Borgo Valsugana, l'altra di circa 20 ha a Marco di Rovereto, nella valle Lagarina, saranno trasformate in aziende modello con annessa scuola agraria per le rispettive zone: la Valsugana e la Vallagarina.

Si tratta ovviamente di un preveduto contributo per la economia agricola di due valli e di fertilità notevolmente grande e ricca soprattutto di aziende esemplari e di un'azione esemplare di studio che i tecnici agrari daranno alla aziende patrimoniali di imminente esistenza.

Ma sono un ricordo prelo dell'avv. de Bellat e il suo grande della sua donazione. In sua nota esecutoria inviata dal cor. un. Beppi Andreanus.

Chi era

laga'ng e il maggiore nel centro della Valsugana che venne lasciato in donazione per parte all'Istituto agrario di S. Michele, secondo le finalità di tali finalità e cioè perché venga trasformato in azienda modello e con questi donazioni a proprio vantaggio di agricoltura della valle e alla istruzione e perfezionamento tecnico dei giovani, rurali della Valsugana.

Spesso accade che benemeriti lascino alla morte parte delle loro proprietà a istituti, o a enti privati per fini sociali di beneficenza. Questa sempre così, dal bene, sempre per il bene.

dell'agricoltura vicine. E' noto che l'azienda agricola di S. Valsugana tra le sue basi principali nell'incremento del bestiame e nell'attività, anche quella della Valsugana, nella viticoltura e orticoltura.

Perché tali due aziende dovranno fungere da poli di influenza tecnico e economico economico delle rispettive zone non vi è dubbio che l'Istituto agrario dovrà assicurare l'adempimento di tali aziende verso questi settori e precisamente per la azienda di Borgo Valsugana.



Il comm. Beppi Andreanus.

L'Adige, 12 febbraio '66.

Bepi Andreanus era forse la persona più vicina ad Agostino nella maturazione della scelta testamentaria, essendo stato peraltro amministratore dei suoi beni di Marco. Fu quindi il vero curatore testamentario, e ciò è testimoniato da una lettera inviata gli appunto dall'amico Tino nella primavera del '65, poco prima della morte.²

“Mio caro Amico,

ho appena finito di siglare il mio testamento che depositerò in mano amica. Spero che la Divina Provvidenza mi conservi la salute e la vita per lungo; ad ogni modo penso di avere disposte le cose nel modo migliore e comunque secondo il saggio ed utile consiglio da te a suo tempo datomi. E sono felice di avere fatto così in quanto in tal modo potrà essere perpetuato nel tempo una tradizione che nella mia famiglia è sempre stata una regola: l'amore alla terra.

² Lettera del 20 marzo 1965.

Come vedrai ho lasciato all'Istituto di S. Michele la mia proprietà di Marco che tu amministri da tempo ed il complesso delle Spagolle con i prati e terreni in Brenta. Tu certo sopravviverai a me e lascio a te che hai avuto la paternità di questa bella idea il compito di collaborare e vigilare alla sua attuazione secondo lo spirito che mi ha condotto ad iniziarla. Soprattutto mi pare che questi fondi dovrebbero essere destinati ad aziende pilota e centri di esempio di tecnica ed indirizzo per i nostri contadini: mi preme che essi siano condotti ed amministrati saggiamente in modo che i loro utili possano servire a premi per volonterosi agricoltori della Valsugana o borse di studio per giovani amanti dell'agricoltura.

La stima che ho sempre avuto nel glorioso Istituto di S. Michele e nella sua tradizione per me è sufficiente garanzia circa la realizzazione degli scopi cui mira la Fondazione alla quale lego la parte migliore dei miei beni. A te caro Amico fedele questo grave compito nella certezza che come sempre vorrai essere scrupoloso esecutore del mio pensiero. Aprirai questa dopo la mia morte e farai quanto conviene per la migliore esecuzione di queste mie volontà.

Te ne sarò grato anche per questo ed il Cielo te ne renderà merito perché lavorare per l'agricoltura e per i contadini è aiutare i poveri e quindi anche è opera di carità; direi migliore.

Con perenne e sincera amicizia il tuo

Tino”

Chiare erano le intenzioni dell'avv. Agostino de Bellat, per quanto la formula “...passerà in proprietà della Provincia di Trento per l'Istituto Agrario di San Michele...e quanto a Lui lasciato sarà eletto in Fondazione...” sia stata, qualche anno dopo, definita come “infelici e poco chiare parole usate dal de cuius ...”³. Tanto che si dovette interpellare un giurista, il prof. Alberto Trabucchi, Ordinario di diritto civile della Facoltà di Scienze Giuridiche dell'Università di Padova, per avere chiarezza nei ruoli e per capire chi precisamente avesse la titolarità di erede dei beni. L'esperto chiarì che “appare corrispondente all'idea del testatore che erede è da considerare direttamente la Fondazione che deve essere eretta secondo le indicazioni testamentarie. ... Alla Provincia ... il compito ... di curare l'istituzione dell'ente che sarà erede ... e all'Istituto agrario di San Michele quello di provvedere alla buona amministrazione e a curare la efficace destinazione dei beni ereditati.”⁴

L'Istituto di San Michele prese dunque “l'incarico dell'amministrazione e della direzione di quanto lasciato in proprietà della Provincia di Trento ...dal defunto cav. Agostino de Bellat fu Luciano” e deliberò di “incaricare dei predetti compiti il cav. Bepi Andreaus, in considerazione dei rapporti di amicizia che esistevano fra lui e il defunto

³ Lettera personale del dott. Nino Menestrina all'avv. Bruno Kessler, Presidente dell'Istituto Agrario di San Michele (6 marzo 1972) nella quale veniva richiamato il Consiglio di Amministrazione ad esaminare i bilanci della istituenda Fondazione.

⁴ Parere espresso con documento inviato all'avv. Bruno Kessler, Presidente della Provincia Autonoma di Trento, con data 26 aprile 1966.



e per la specifica conoscenza che ... vanta sulle aziende agricole retrolasciate dal cav. dott. Agostino de Bellat; ...”⁵. Nel frattempo, già l’anno dopo la morte di Agostino, cominciò l’iter per arrivare alla Fondazione. Iter lungo, se si pensa che arrivò a conclusione ben dieci anni dopo. Dal ’65 al ’75 è quindi l’Istituto Agrario di San Michele a gestire le proprietà. Subito vennero incaricati due esperti, Livio Marchesoni e Lino Tomasi, per un’analisi della situazione delle aziende e per averne indicazioni su un riassetto culturale.⁶ Lo studio, relativo all’azienda Spagolle, fu steso quando ancora non si conosceva il testamento e tenendo presente la richiesta sui possibili sviluppi per una conduzione imprenditoriale. Viste le interessanti analisi e proposte se ne riportano ampi stralci.

“L’estensione del solo corpo centrale, sede di una antica casa padronale di pregevole fattura e di alcuni fabbricati colonici, ivi comprese le stalle..., assomma a ha 48 circa. Di tale ettaraggio, 19 ha all’incirca sono coperti da bosco ..., la parte più prossima ai fabbricati è destinata a parco e giardino e i rimanenti 29 ha sono coperti da seminativi, intercalati a medicai o a colture di trifoglio violetto, coi quali sono posti in rotazione. Nella parte adiacente al fiume Brenta, pressoché pianeggiante e talvolta infossata, i seminativi lasciano il posto al prato stabile polifito che, in una con gli appezzamenti prativi summenzionati e con le superfici a prato scorporate dal nucleo centrale e situate in altri comuni, assicurano una massa di foraggio sufficiente a mantenere in azienda una quarantina di capi circa, fra giovani e adulti. In modo sparso e irregolare e, comunque, a distanza molto ampia, sono presenti, nei seminativi, vecchi filari di vite, caratterizzati da promiscuità di varietà e da presenza di vitigni ibridi, nonché numerosi gelsi e piante da frutto, delle varietà Renetta Canada, Golden Delicious, Spadone, Kaiser, ecc. Stante la situazione e gli orientamenti culturali sopradescritti, si comprende che l’azienda in parola è di tipo policulturale a carattere estensivo.” Dalla relazione dei due esperti, che poi passano alle proposte, appare quindi un’azienda molto più grande di oggi e dall’assetto culturale molto più tradizionale, basato prevalentemente sull’allevamento bovino.

“...Ai fini di elevarne la potenzialità produttiva e di modificarne l’impostazione verso il conseguimento di redditi proporzionati alle possibilità effettive e ai valori intrinseci del capitale fondiario, s’impono l’opportunità di esaminare i particolari requisiti di cui l’azienda dispone, per prospettare quindi la via per addivenire ad una sua integrale valorizzazione. ... Un fattore della massima importanza resta costituito dalla considerevole ampiezza del corpo aziendale, il quale si può dire rappresenti una rara eccezione in una situazione fondiaria

5 Delibera del CdA dell’Istituto di San Michele, 11 giugno 1966, adottata in sanatoria; l’incarico al cav. Andreas è del 10 dicembre ’65.

6 “Brevi considerazioni sull’attuale situazione dell’azienda de Bellat in Borgo Valsugana ed alcune proposte in ordine al suo possibile riassetto culturale” redatte dal dott. Livio Marchesoni e dal dott. Lino Tomasi, novembre 1965.

polverizzata e frammentata com'è, genere, quella provinciale e, più in particolare quella della Valsugana. ... Non meno importante è il fatto che il nucleo aziendale disponga di una vasta ed efficiente rete di strade poderali, tali da rendere agevole lo svolgersi di operazioni meccanizzate. E' d'uopo, in terzo luogo, porre attenzione ai fattori pedologici e climatici...”, che vengono definiti favorevoli vista la localizzazione e la giacitura. I due esperti avanzano quindi le proposte di miglioramento. “Avute presenti le caratteristiche e le situazioni sopra considerate e sulla base di probanti analogie, ...vi è più di un motivo per affermare che l'orientamento culturale ideale per l'azienda suddetta debba considerarsi quello frutticolo-zootecnico. ... La frutticoltura è un indirizzo nuovo per la Valsugana, destinato a divenire fondamentale e, come tale, capace di provocare un profondo e sostanziale miglioramento dell'economia agricola della valle. ...La frutticoltura valsuganese, se solo verrà perfezionata e seguita con adeguata cura, potrà fungere da elemento di lievitazione e di elevazione dei requisiti qualitativi della frutticoltura provinciale.

Per passare alla completa definizione delle proposte ... l'investimento a frutteto dovrà limitarsi inizialmente ai 13 ettari individuati, per eventualmente interessare, quindi, superfici attigue. Esso non dovrà avere comunque scopo sperimentale, ma prevalente, se non esclusivo, scopo di reddito. Infatti, deve esser ritenuta, questa, la strada maestra per documentare i contadini circa i modi e i mezzi per fare della sana agricoltura. In quanto varietà, ...si ritiene che le varietà abbiano ad essere due esclusivamente: la Kaiser Alexander e la Golden Delicious, in considerazione soprattutto dell'habitat ideale che esse troveranno nell'ambiente esaminato.” Relativamente al “proposto abbinamento di frutticoltura e zootecnia, oltre a trovare giustificazione nell'ampia disponibilità aziendale di superfici prative e pascolive, tanto annesse quanto scorporate dal nucleo centrale, ...si precisa che l'allevamento zootecnico, oltre che in funzione della sufficienza letamica dell'azienda, è suscettibile d'esser concepito in funzione dell'innalzamento del reddito complessivo. Nel qual caso si stima che, soprattutto se verranno apportati adeguati ampliamenti ed ammodernamenti ai locali di stabulazione, di ricovero e di governo, ... il carico di stalla possa essere dagli attuali 42 capi ad un'ottantina circa, giovani ed adulti, destinati alla produzione del latte o all'allevamento per produzione carnea. ...

La conduzione più appropriata dovrebbe essere quella in economia. ... Le direttive tecniche dovrebbero essere attinte o promanare dal comune accordo dell'Istituto Tecnico Agrario di San Michele con l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura

L'eventuale realizzazione, o saltuario trapianto stagionale, ad iniziativa dell'Istituto Tecnico Agrario di San Michele, di corsi di addestramento per frutticoltori o di iniziazione e perfezionamento di giovani studenti delle scuole agrarie nelle discipline frutticole, entro l'accogliente sede costituita dalla villa padronale, verrebbe a rappresentare l'omaggio più tangibile e riconoscimento alla memoria del Fondatore.”

Trento, novembre 1965

Dott. L. Marchesoni

Dott. L. Tomasi



Ma poi si preferì perseguire la realizzazione di aziende modello per gli agricoltori e improntate sulla sperimentazione e sulle attività dimostrative. Per questo fu coinvolta la Stazione Sperimentale Agraria e Forestale di San Michele e poi anche l'Istituto Sperimentale per la frutticoltura di Roma sezione di Trento⁸. I ricercatori dei due enti impostarono un programma sperimentale con impianti con varietà di melo su diversi portainnesti e con diverse forme di allevamento. Inoltre impianti con piante virus-control, prove di diserbo e di non coltura, prove di difesa fitosanitaria. Successivamente, sempre presso l'Azienda Spagolle, furono fatti impianti di ciliegio dolce e di ciliegio acido, allestendo collezioni varietali e impostando prove volte alla riduzione della taglia delle piante allo scopo di abbassare i costi di produzione e di anticipare l'entrata in produzione. Protagonista di questo indirizzo dato all'azienda fu il dott. Luigi Dallarosa, già amico di Agostino de Bellat e reggente dell'Ispettorato per l'Agricoltura di Borgo e poi Direttore della Stazione Sperimentale di San Michele. Per l'Istituto Sperimentale di frutticoltura invece era responsabile il dott. Filippo Lalatta e suoi collaboratori il dott. Giancarlo Curzel e il dott. Alberto Albertini. I campi sperimentali e dimostrativi furono visitati da ricercatori, tecnici e agricoltori provenienti anche da fuori; numerosi i gruppi e i singoli dell'Alto Adige, del Veneto, dell'Emilia-Romagna arrivati alle Spagolle, forse più che dal Trentino e dalla Valsugana, così come titolava il quotidiano L'Adige, a conferma del detto latino "nemo profeta in patria".⁹ Sui terreni di Telve invece venne realizzato un vigneto sperimentale con diverse varietà di uve bianche per l'utilizzo spumantistico, allevate secondo due forme ritenute adatte all'ambiente, Gujot e Sjlvoz.

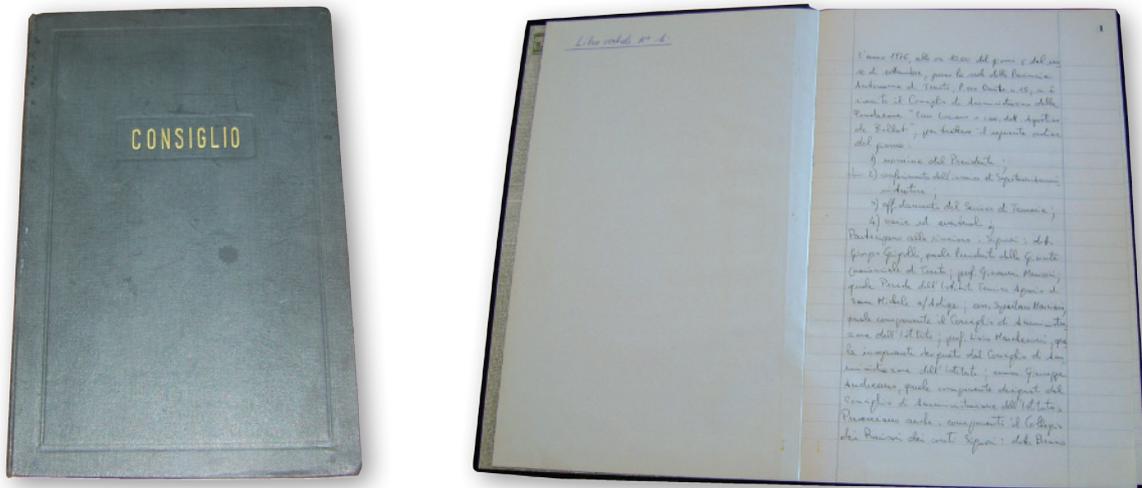


Il dott. Luigi Dallarosa con il dott. Agostino de Bellat

⁸ La Stazione Sperimentale Agraria e Forestale Regionale di San Michele era allora un ente diverso dall'Istituto Agrario; l'Istituto Sperimentale per la frutticoltura di Roma era del Ministero dell'Agricoltura.

⁹ Quotidiano L'Adige, 26 luglio 1975, pagina speciale curata da Sergio Ferrari e Livio Marchesoni.





Libro delibere e primo verbale del CdA

delega da parte dei governatori provinciali ad un loro delegato. Così è stato fino ad oggi, vista la consuetudine di nominare, all'interno del Consiglio come Presidente, il Presidente della Giunta Provinciale o il suo delegato.

A succedere a Bepi Andreass, che lasciò per l'età, ma forse anche perché si sentiva di aver traghettato la nave dal lascito alla Fondazione, come amministratore fu chiamato il prof. Livio Marchesoni, agronomo e insegnante dell'Istituto Agrario di San Michele, che già aveva seguito le aziende e le sperimentazioni in esse attuate. Egli svolse il suo ruolo fino al 1999. Dal 2000 invece, è coinvolto come tecnico il perito agrario Luigi Capra, figlio di Carlo, già dipendente dei de Bellat.

Con la Fondazione le attività sperimentali e dimostrative continuarono in una parte dell'Azienda Spagolle e sui terreni di Telve. Qua fu *“realizzato un nuovo impianto di Souvignon e cloni di Pinot nero nel contesto di prove di reintroduzione della viticoltura in zone marginali”*¹³. A seguito di questo fu istituito un progetto per la ricerca dell'attitudine alla spumantizzazione delle uve prodotte, attuata nei laboratori di San Michele dal dott. Versini, progetto finanziato dalla Fondazione e dalle Cantine Ferrari. Altra parte delle proprietà in Valsugana rimase affittata a vecchi coloni, come i Dissegna, e ad altri agricoltori della valle. Nella proprietà

¹³ “Stazione Sperimentale Agraria Forestale di San Michele all'Adige”, 1988.



di Marco invece, si è mantenuta la famiglia Tosin con un rapporto di colonia; un contratto antico, pur se stipulato in forma favorevole ai coltivatori e anzi richiesto dagli stessi, mantenuto proprio per la fiducia in quella famiglia di appassionati agricoltori là stabiliti ancora con il cav. Luciano.

I Presidenti della Fondazione:

Giorgio Grigolli (1976-1978)

Flavio Mengoni (1979-1984)

Pierluigi Angeli (1985-1987)

Andrea Curzel (1988, delegato da P. Angeli)

Mario Malossini (1989-1990)

Mario Dalsasso (1991-99, delegato da Mario Malossini)

Franco Dalceglio (2000-2010, delegato da Lorenzo Dellai)*

Mario Dandrea (2011-, delegato da Lorenzo Dellai)

Consiglio di Amministrazione in carica:

L'attuale Consiglio di Amministrazione è composto dal Presidente Mario Dandrea, dal Direttore della Fondazione Edmund Mach-Istituto Agrario di San Michele dott. Alessandro Dini, dal dott. Gianni Ferrari (consigliere di San Michele), dal prof. Franco Frisanco (insegnante all'Istituto Agrario), che riveste il ruolo di vicepresidente, e dal perito agrario Paolo Vinante come espressione del mondo agricolo della Valsugana. Revisori dei conti sono il dott. Massimo Tonina, il rag. Rinaldo Ferrai e il rag. Luciano Capra. Collaboratore per la parte economico amministrativa è, come ormai da molti anni, il dott. Gino Pezzin.

*Nel 2010 la Fondazione è stata retta dal Vicepresidente Franco Frisanco

Le attività della Fondazione negli ultimi anni

di Franco Frisanco

Attualmente circa 18 ettari a frutteto e a vigneto in località Spagolle e a vigneto a Telve, nonché una parte di casa colonica, sono concessi in affitto alla Fondazione Edmund Mach-Istituto Agrario di S. Michele, il cui contratto contiene delle prescrizioni sulla gestione che deve attendere anche a progetti di sperimentazione e dimostrazione quale stimolo e guida per gli agricoltori della valle. Sempre in Valsugana altri terreni sono dati in affitto a privati. Su una parte dei terreni era in progetto la realizzazione di una “fattoria didattica”, progetto per ora sospeso in attesa di essere rivisto e riproposto.

Su una superficie di circa 2 ettari l'Associazione Amici del cavallo della Valsugana orientale, con il contributo del Progetto Leader 1 e del BIM Brenta, ha realizzato un Centro di equitazione e mascalcia a disposizione degli appassionati per iniziative, ricovero cavalli e come tappa del percorso Ippovia. Inoltre il Centro è a servizio del mondo scolastico e della riabilitazione equestre. Il Centro infatti è associato alla Fise (Federazione Italiana Sport Equestri) e all'Anire (Associazione Italiana Riabilitazione Equestre). Il Centro, rinnovato nel 2006, attende ora una nuova struttura finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento. Potrà avere quindi un nuovo sviluppo, anche considerando che è stato recentemente riconosciuto come Centro di formazione per addetti all'ippoterapia.



Attività di turismo equestre



Nel rispetto ed in esecuzione delle volontà testamentarie la Fondazione promuove iniziative finalizzate al progresso del mondo agricolo della Valsugana utilizzando le risorse finanziarie provenienti dalla gestione del patrimonio. A titolo esemplificativo si ricordano il concorso per studenti di scuole e università ad indirizzo agrario con premi dati non solo sulla base dell'impegno e dei risultati scolastici, ma soprattutto valutando un "lavoro di approfondimento" su aspetti tecnici, economici e/o sociali relativi al settore agricolo della Valsugana. Inoltre sono assegnati premi per agricoltori che abbiano condotto esperienze innovative. A questi si sono aggiunti un premio per un lavoro coinvolgente scuole della zona su un'ipotesi di fattoria didattica. Più recentemente, con la collaborazione del Dipartimento Agricoltura e alimentazione della Provincia Autonoma di Trento, della Fondazione Mach di San Michele e dell'APT Valsugana-Lagorai è organizzata la Rassegna-concorso "Formaggi di malga della Valsugana", una manifestazione importante per mettere in mostra il meglio delle produzioni casearie di alpeggio e per premiare la professionalità degli operatori. A corollario della mostra è sempre organizzato un convegno ("I formaggi di malga della Valsugana: dal territorio al prodotto" è stato uno di questi), l'esposizione di approfondimenti fatti dai bambini delle locali scuole primarie, degustazioni guidate con l'abbinamento ai vini trentini, un assaggio libero per tutti i visitatori.



Tesine studenti e relazioni agricoltori



Rassegna-concorso formaggi di malga della Valsugana

Vanno ricordate anche le opportunità concrete offerte al mondo agricolo con la messa a disposizione di un'area attrezzata per le mostre del bestiame, l'organizzazione di incontri per approfondire problematiche tecniche e gestionali di interesse per gli agricoltori, le iniziative finalizzate alla valorizzazione dei prodotti agricoli e altro. E' da ricordare in particolare l'allargamento della DOC Trento a gran parte dei comuni della Bassa Valsugana per le uve base spumante ottenuta anche grazie all'attività della Fondazione.



Mostra bovina e ovicaprina alle Spagolle

Nel 2004 la Fondazione ha iniziato un progetto per il recupero di una varietà locale di mais da polenta attraverso una prima sperimentazione seguita dal tecnico Marco Bertolini dell'Istituto di cerealicoltura di Bergamo. Ad essa ha fatto seguito l'intervento del Leader plus Valsugana che ne ha fatto oggetto di un progetto specifico di valorizzazione. L'anno dopo, visti i discreti risultati in termini di produttività e di adattamento dello "Spin", si è costituita l'Associazione per la tutela e la valorizzazione della farina della Valsugana, che ha ottenuto la registrazione della varietà nell'Elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali, del marchio "Farina della Valsugana" e ha definito il disciplinare di produzione, le modalità operative e commerciali per la promozione e la vendita del prodotto. Presso l'Azienda Spagolle è ospitato un centro di conferimento e stoccaggio del mais.





La varietà Spin e la Farina della Valsugana

Oggi la Fondazione con la sua “struttura leggera”, come amava definirla Franco Dalceggio, quindi senza dipendenti, vuole continuare ad essere punto di riferimento per gli agricoltori della Valsugana. Questo, attraverso l’Istituto di San Michele, oggi fondazione Edmund Mach, e agricoltori della valle, cercando le opportune sinergie con enti e associazioni.

All’attenzione degli amministratori è il recupero di aree agricole, attraverso acquisizioni e bonifiche di terreni a bosco o incolti, anche per bilanciare la continua erosione di terreni per esigenze pubbliche. Ci si riferisce agli espropri per viabilità e per edilizia abitativa sia in Valsugana, sia in Vallagarina. Quella di mantenere integro il patrimonio è sicuramente una preoccupazione degli Amministratori in questi anni.

Interventi di risanamento e conservazione sono stati fatti in questi anni sui fabbricati di Marco, delle Spagolle (la casa colonica e la cappella di San Bartolomeo) e di Malga Civerone. Altri immobili, in primis la villa padronale, attendono una ristrutturazione una volta completato uno studio sul possibile utilizzo, magari con un concorso di idee.

La Cappella di San Bartolomeo al Maso Pasqualini in località Spagolle

di Vittorio Fabris

Si può arrivare al Maso delle Spagolle e all'annessa *Cappella di San Bartolomeo*, entrambi nel Comune Catastale di Castelnuovo, passando dal centro di Olle e prendendo la strada sulla destra del Brenta, oppure partendo da Castelnuovo e facendo la stessa strada in senso inverso. Nell'uno e nell'altro caso il percorso si rivela di particolare bellezza e interesse, non solo per il complesso monumentale sotto descritto, ma anche per il luogo, molto suggestivo e ameno, e per l'ampia veduta della valle e della corona del Lagorai che si gode da quella parte.

Il Maso delle Spagolle, comprendente la casa padronale e i rustici, si presenta sviluppato a "U" attorno ad un cortile centrale, chiuso sul lato nord da un muro di cinta sul quale si apre l'ingresso alla campagna. Esternamente al muro del cortile, a destra dell'ingresso si erge la barocca cappella di palazzo.

Gli edifici - maso, rustici e cappella - appartengono ora alla Fondazione Luciano e Agostino de Bellat.



La facciata a mattina del Maso con la bella meridiana



La meridiana a mattina datata 1666





L'armonica sequenza di arcate del porticato centrale

La casa padronale occupa l'ala orientale del complesso e presenta nell'angolo della facciata orientale, verso lo spigolo nord, una meridiana vivacizzata da uno svolazzante cartiglio valorizzato da un recente restauro che ha anche rimesso in luce parte delle scritte con la data **1666**, che potrebbe essere quella di costruzione o di ristrutturazione del maso. È interessante notare che questa meridiana, per la sua posizione, segnava - mancando attualmente lo gnomone - solo le ore del mattino; quelle del pomeriggio venivano scandite da un'altra meridiana dipinta sulla parete rivolta a sera, in posizione simmetrica rispetto alla prima.

L'edificio, di buona fattura e ben proporzionato, risulta però rimaneggiato in momenti successivi. Decisamente armonico nel ritmo delle sue arcate, lontana reminiscenza di certi portici rinascimentali e delle barchesse palladiane, è il rustico centrale. Probabilmente la parte più antica del *maso* va oltre la data che appare nella meridiana, a giudicare dalle strutture architettoniche di alcune costruzioni. La bella e armonica *Cappella di Palazzo*, dedicata a San Bartolomeo Apostolo e alle Sante Giustina ed Elisabetta, venne costruita nel **1668** da **Bartolomeo Pasqualini**, *maestro muratore* e ricco proprietario locale, probabilmente su un suo progetto.



Esterno della cappella con la facciata

Il Pasqualini, impegnato negli stessi anni nella direzione dei lavori della costruenda chiesa di Sant'Anna con l'annesso monastero a Borgo, morirà improvvisamente nel 1671.

La cappella viene citata per la prima volta in occasione della visita pastorale del vescovo di Feltre Antonio Polcenigo dei conti Fanna, fatta a Borgo nel settembre del 1685. Nella relazione si dice testualmente: *Nel maso delle Spagolle, distante un miglio circa da Borgo, è una cappella del signor Francesco Pasqualino – come detto sopra, il padre Bartolomeo era morto nel 1671 - sotto il suo governo, dedicata principalmente a S. Bartolomeo, benissimo addobbata e provvista* (Archivio Vescovile di Feltre, vol. 245, ff. 319-324).

Esternamente la cappella si presenta come un semplice e nitido prisma esagonale coperto da un tetto a sei spioventi. La facciata orientata a nord è scandita da un bel portale architravato in marmo bianco e rosa finemente lavorato, di gusto ancora rinascimentale, coronato da un'aggettante cimasa orizzontale dello stesso marmo bianco e rosa.

La facciata è completata nella parte alta da una finestra a mezzaluna, ripresa anche nelle pareti laterali adiacenti che presentano in basso una seconda apertura a monofora centinata. Un campaniletto ligneo a castelletto, innalzato sopra il tetto in corrispondenza del portale, completa la facciata.



L'interno, sviluppato su una pianta esagonale, molto frequente nel Seicento, ha le pareti movimentate da lesene in stucco coronate da capitelli tuscanici sostenenti una doppia trabeazione sulla quale è impostata la volta a crociera esapartita. In asse con l'ingresso, si trova il piccolo presbiterio, ricavato in una tasca aggiunta al prisma esagonale dove è posto l'altare, tridimensionale nel basamento e bidimensionale, cioè dipinto sulla parete di fondo nella parte superiore – l'ancona, la pala e la cimasa. La finta ancona dell'altare presenta una trabeazione corinzia, imitante il marmo, con tarsie geometriche di disegno neocinquecentesco e contiene al centro la finta pala raffigurante *San Bartolomeo*, santo eponimo del committente, notoriamente protettore degli animali domestici e di molte attività legate alla conduzione dei fondi, nonché dei macellai e di tutti quei mestieri legati all'uso di coltelli e strumenti simili.

Il santo è rappresentato in piedi, avvolto in un ampio mantello rosso, allusione al suo atroce destino, mentre osserva con aria pensierosa l'aguzzo coltello che tiene in mano, principale attributo dell'apostolo e strumento del suo martirio. Il carattere evocativo dell'immagine è sottolineato dal paesaggio marino dello sfondo, una costa aspra e rocciosa in primo piano e una bianca vela che si perde nel mare blu. Una cruenta scena del *Martirio di San Bartolomeo* è rappresentata dal pittore bavarese Johann Karl Loth (1632 † 1698) in una tela (1685 ca.) della cappella di San Matteo nella Pieve di Borgo Valsugana. È probabile che il committente di questa pala sia stato lo stesso Francesco Pasqualini, in memoria del padre Bartolomeo. Un'altra immagine del martirio del santo è raffigurata nella pala dell'altare maggiore della Parrocchiale di Torcegno, dipinta nel 1928 da Orazio Gaigher (1870 † 1938).



L'interno con l'altare e la finta pala



Nazario Barcatta, Pala di San Bartolomeo, 1931, tempera su intonaco



Sopra, particolare della volta con l'Occhio centrale dipinto su legno (XVIII sec. ?) e la decorazione di Nazario Barcatta (1931)

Il finto apparato scenografico dell'altare è completato da un ampio tendaggio verde, scendente dalla trabeazione della parete di fondo, il tutto dipinto in modo da sembrare vero. In precedenza il tendaggio era trapuntato di gigli gialli realizzati a stampini, rimossi nel recente restauro. Un simile pesante tendaggio verde si ritrova dipinto anche sulla parete absidale della coeva (1670 ca.) Cappella Ceschi di Santa Croce a Borgo. Prima del restauro la decorazione pittorica a stampini era estesa anche sulle altre pareti interne. Nell'occhio centrale della volta, al centro di un sole raggiato, è rappresentata la bianca *Colomba dello Spirito Santo*, circondata dalle *Teste di dodici fanciulli*, forse simbolo degli apostoli. Il finto occhio è dipinto su un disco di legno applicato alla volta. La fattura della colomba e degli angioletti, le testine dei quali sono una diversa dall'altra, sotto le evidenti ridipinture, lascia intravedere una esecuzione molto più antica del resto della decorazione, che potrebbe risalire al XVIII secolo.





Nel 1931 il pittore francescano P. Nazario Barcatta, *di famiglia* in quel periodo *nel convento di Borgo*, ricevette la somma di Lire 400, pari al valore di quattro tute da pittore, per la decorazione della cappella di San Bartolomeo alle Spagolle, allora di proprietà di Luciano de Bellat (STENICO 2003, p. 374). L'intervento del Barcatta è da vedersi, oltre che nella finta ancona con l'immagine di San Bartolomeo, firmata in basso a sinistra “[...?] *Nazario Barcatta* [...]”, nel rifacimento della parete absidale della cappella con il finto tendaggio e nella decorazione floreale delle pareti e della volta.

L'Occhio centrale con la Colomba e le dodici teste di fanciulli

Se per le decorazioni della volta e delle pareti laterali non ci sono dubbi circa la matrice novecentesca, per la parete absidale si potrebbe pensare che il Barcatta abbia forse rifatto e in parte inventato una precedente decorazione molto sciupata. Di sicuro la cappella prima del 1931 non era spoglia ma, da quanto emerge dalle Visite Pastorali dei vescovi di Feltre, prima, e di Trento poi, doveva essere sufficientemente bella e accogliente. Per esempio, nel 1792 la chiesetta venne dotata di una *Via Crucis* (STENICO 2003, p. 339) della quale da tempo immemorabile si sono perse le tracce.

A destra dell'ingresso è murata una bella acquasantiera seicentesca, a forma di conchiglia, in marmo rosso di Asiago.

Nel 2003, prima dei lavori di restauro, lo stato di conservazione di tutta la cappella e in particolare delle decorazioni plastiche e pittoriche risultava pessimo, con infiltrazioni d'acqua, muffe, cadute della pellicola pittorica ed esteso sfarinamento dell'intonaco.

Il restauro della cappella, iniziato nel novembre del 2003 e conclusosi nel corso del 2004, ha comportato in primo luogo l'eliminazione delle superfetazioni esterne addossate alla parete sud, poi il risanamento delle strutture murarie e degli intonaci esterni ed interni col recupero e la pulizia delle pitture murali, il risanamento e il blocco del degrado di tutti gli elementi litici, in particolare quelli del portale d'ingresso, il

rifacimento del tetto e del campaniletto a castelletto, e il ripristino del tettuccio di legno posto sopra l'ingresso.

Dal restauro sono emersi sulla parete sinistra della tasca absidale degli interessanti lacerti della originale decorazione barocca: un frammento di ricciolo in basso e un bel vaso panciuto con segni di decorazione, più in alto, all'altezza della mensa d'altare. Questi frammenti, in apparenza poca cosa, testimoniano che in origine la cappella era in parte coperta da affreschi di buon livello, a giudicare dai lacerti rimasti. È possibile che, data la parentela dei Pasqualini con i Fiorentini, i dipinti siano stati opera di alcuni esponenti di questa famosa Bottega di pittori della Borgo del Seicento.



Particolare della decorazione seicentesca messa in luce dall'ultimo restauro

Qui sotto viene riprodotto il documento con il quale il vescovo di Feltre Bartolomeo Gera dà facoltà a Bartolomeo Pasqualini di erigere una cappella sulla sua proprietà in località Spagolle, seguito dalla traduzione a senso (Archivio della Parrocchia di Borgo Valsugana, *Chiese filiali e cappelle*, segnatura 1.18.3.1, 1.2 “S. Bartolomeo alle Spagolle” / 1668; 1865).

Bartolomeo Gera / Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Feltre, Conte etc.

Al nostro diletto in Cristo Signore, Bartolomeo Pasqualini di Borgo Valsugana, della nostra Diocesi di Feltre, eterna salute nel Signore. Lo zelo per il nostro dovere pastorale ci sollecita ad accogliere favorevolmente quelle richieste volte a far crescere il culto divino e la devozione dei fedeli in Cristo e a favorire maggiormente la salvezza delle loro anime, proseguendo nella direzione intrapresa. Perciò, come ci hai esposto, - siccome soprattutto al tempo della vendemmia tu rimani in uno dei tuoi possedimenti sito in un luogo chiamato alle Spagolle dell'Arcipresbiteriato di Borgo e di lì, a causa di un torrente che si ingrossa, non puoi assolutamente recarti con la tua famiglia ad ascoltare la messa parrocchiale o adempiere a qualche altro precetto, senza pericolo per la tua vita; - siccome, acceso dallo zelo della devozione, a lode di Dio onnipotente e per incrementare il culto divino, desideri moltissimo erigere una Cappella od Oratorio intitolato a S. Bartolomeo Apostolo e alle Sante Giustina ed Elisabetta, dalle fondamenta, con campanile ed Altare, in quel tuo terreno che hai ipotecato e vincolato cosicché sempre in futuro i possessori di quel terreno siano obbligati ad una conveniente manutenzione di detta Cappella od Oratorio, come risulta dal documento rogato dal pubblico Notaio di Borgo signor Paride Antonio Perizzono il giorno V del mese corrente;-



sapendo che non puoi fare ciò senza il nostro permesso e poiché ci hai supplicato molto umilmente -noi con la magnanimità che ci consente la nostra carica ci degheremo concedere quanto ti abbiamo promesso. Noi dunque, a tua spirituale consolazione, per quanto è in nostro potere, con il Signore benignamente consenziente, ti concediamo il permesso e diamo disposizioni affinché nel detto possedimento, sul quale abbiamo chiesto e ottenuto informazioni dal Reverendissimo Arciprete che a ciò ha dato anche il suo consenso, tu possa erigere una Cappella od Oratorio con campanile ed Altare sul quale sia consentito di celebrare senza il minimo pregiudizio per l'autorità parrocchiale. Vogliamo anche che: la porta principale di detta Cappella od Oratorio dia sulla strada pubblica e che l'ingresso, soprattutto al tempo della Messa, sia permesso a tutti; - che sopra il detto altare non si celebri prima che l'Oratorio stesso sia stato visitato da Noi o da qualcuno incaricato da Noi e si sia ottenuto il permesso scritto per ciò. In fede, dato dal nostro Palazzo Vescovile di Feltre - nell'anno 1668 dalla Natività di Nostro Signor Gesù Cristo, indizione sesta, nel giorno di Sabato 7 del mese di Aprile.
Bartolomeo Vescovo di Feltre / Luigi (Aloysio) Zeni Canonico della Curia Vescovile di Feltre.



Il documento dell'Archivio della Parrocchia di Borgo Valsugana, con il quale il vescovo di Feltre Bartolomeo Gera dà facoltà a Bartolomeo Pasqualini di erigere una cappella sulla sua proprietà in località Spagolle

Primo Statuto della Fondazione

Cav. Luciano e Cav. Dott. Agostino de Bellat con sede presso l'Istituto Agrario Provinciale di San Michele all'Adige.

ART. 1

La Fondazione Cav. Luciano e Cav. Dott. Agostino de Bellat, con sede presso l'Istituto Agrario Provinciale di San Michele all'Adige, trae origine dal testamento olografo redatto in data 18 marzo 1965 dal Dott. Agostino de Bellat fu Luciano, di Borgo Valsugana, con il quale si dispone il trasferimento di proprietà alla Provincia Autonoma di Trento, per l'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele – delle aziende agrarie e dei beni mobili di cui alle lettere a) b) e d) del successivo articolo 3.

ART. 2

La Fondazione ha per scopo l'elargizione di borse di studio per giovani amanti di agricoltura o di aiuti a volenterosi agricoltori della Valsugana.

Provvede alle dette finalità con le rendite del proprio patrimonio, ed eventualmente con i contributi che venissero concessi dallo Stato e da altri Enti e privati.

ART. 3

Il patrimonio della Fondazione è costituito:

Dai beni immobili formanti la "Azienda Agricola di Marco" in Val Lagarina, quali risultano dagli estratti tavolari e relativi fogli di possesso, consistenti nelle partite tavolari 14 e 542 con ogni diritto o servitù ad essi pertinenti;

Dai beni mobili di detta azienda indicati nell'inventario di eredità rogato in Marco il 23 novembre 1965 dal Notaio dott. Riccardo Marchesoni, n° 30226 (all. 2);

Dai beni immobili formanti "l'Azienda agricola di Valsugana" quali risultano dagli estratti tavolari e relativi fogli di possesso, e consistenti nelle partite tavolari 341 e 825 del c.c. di Castelnuovo; P.T. 88 del c.c. di Telve di Sotto;

P.T. 223 di Villagnedo P.T. 273 e 774 di Scurelle; P.T. 919 di Borgo, con ogni diritto o servitù ad esse pertinenti;

Dai beni mobili di detta Azienda indicati nell'inventario di eredità rogato dal Notaio dott. Riccardo Marchesoni in Castelnuovo, località Spagolle, il 20 novembre 1965, n° 30308 rep. (all. 4);

Da tutti gli altri beni che potranno affluire al patrimonio della Fondazione a seguito di lasciti, donazioni o investimenti effettuati dalla medesima.

ART. 3 bis

Per il perseguimento degli scopi della Fondazione, il Consiglio di Amministrazione è autorizzato alla vendita dei beni immobili e mobili che il Consiglio di Amministrazione stesso ritenga non rilevanti o particolarmente gravosi ai fini di una conduzione ottimale del patrimonio della Fondazione.



I proventi derivanti dalle operazioni di cui sopra dovranno essere destinati dal Consiglio di Amministrazione all'incremento o comunque al mantenimento ed alla conservazione del patrimonio della Fondazione medesima o in investimenti nello stesso.

Il Consiglio di Amministrazione è altresì autorizzato ad apportare allo stato patrimoniale indicato nell'articolo 3 dello Statuto approvato con deliberazione della Giunta Provinciale di Trento n° 1548 dd. 13/4/1973, non soggetta a registrazione della Corte dei Conti, le necessarie modificazioni, deriventi o dalle operazioni in cui al presente articolo, ovvero da quelle originate da eventuali trasferimenti coattivi di proprietà, o comunque da fatti o atti, disposti anche d'ufficio, che comportino delle variazioni alla consistenza e/o dalla identificazione dei singoli beni costituenti il patrimonio della Fondazione.

Le eventuali somme introitate per le operazioni di cui al presente articolo dovranno risultare da apposite variazioni di bilancio.

ART. 4

L'Amministrazione della Fondazione è affidata ad un Consiglio di Amministrazione costituito da:

Il Presidente pro tempore della Giunta Provinciale di Trento, o da un suo delegato;

Il Direttore pro tempore dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige;

Un Insegnante dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige;

Un Componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele aqll'Adige;

Un rappresentante designato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige; nominati, gli ultimi tre, dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige.

I componenti del Consiglio di Amministrazione rimangono in carica per la durata del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige.

Il Consiglio di Amministrazione elegge fra i propri componenti il Presidente ed il Vice Presidente.

Al componente che per qualsiasi causa debba essere dichiarato decaduto, dovrà essere tempestivamente notificato che si intende provvedere a detta dichiarazione, si che egli possa eventualmente presentare le proprie deduzioni.

In caso di decadenza, o di cessazione per qualsiasi altra causa, di un componente del Consiglio gli organi competenti alla designazione provvederanno alla sua sostituzione ed il nuovo nominato durerà in carica sino al compimento della data in cui sarebbe scaduta la persona che ha sostituito.

ART. 5

Per realizzare nel miglior modo possibile la volontà del testatore, il Consiglio di Amministrazione, nella seduta relativa all'approvazione del bilancio consuntivo, dovrà, con apposita delibera, stabilire la ripartizione dell'eventuale utile netto da effettuarsi sulla base di apposito regolamento da approvarsi dal Consiglio stesso nel quale saranno stabiliti in conformità alla volontà del testatore i criteri di utilizzazione degli utili delle gestioni della Fondazione.

ART. 6

Il Consiglio di Amministrazione provvede:

entro il 30 novembre di ogni anno, all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno successivo;

entro il 30 aprile di ogni anno, all'approvazione del bilancio consuntivo dell'anno precedente;

alle variazioni di bilancio occorrenti nel corso dell'esercizio finanziario;

a deliberare le occorrenti modificazioni al regolamento di cui all'articolo 5 in base a qualsiasi considerazione che possa suggerirne una variazioni atta, con l'evolvere del tempo, a meglio raggiungere la volontà del fondatore.

ART. 7

Il Consiglio di Amministrazione si riunisce, in seduta ordinaria, nel mese di novembre ed in quello di aprile di ogni anno, per l'approvazione, rispettivamente del bilancio di previsione dell'esercizio successivo e del bilancio consuntivo dell'anno precedente.

Per la validità delle sedute del Consiglio è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti del Consiglio stesso in prima convocazione. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti, in caso di parità di voti prevale quello del Presidente. Le delibere su questioni attinenti a persone debbono essere adottate a scrutinio segreto.

ART. 8

IL Presidente ha la rappresentanza giuridica della Fondazione ed è responsabile del suo andamento, dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio, provvede all'accertamento o riscossione delle entrate ed all'impegno, liquidazione e pagamento delle spese previste nel bilancio annuale, alla predisposizione degli schemi di deliberazione da sottoporre al Consiglio e, in generale, a quanto necessario per assicurare il buon funzionamento dell'Ente.

Convoca e presiede le riunioni del Consiglio; può delegare, per quanto concerne gli atti di ordinaria amministrazione, parte dei suoi poteri ad uno dei Consiglieri.

ART. 9

Con delibera della Giunta Provinciale di Trento, viene nominato il Collegio dei Revisori dei Conti, composto da tre Componenti e che durerà in carica tre esercizi. Detti componenti possono essere confermati.

Il Collegio dei Revisori esamina e riferisce al Consiglio di Amministrazione, sui progetti di bilancio preventivo e sul bilancio consuntivo e compie tutte le verifiche necessarie ad assicurarsi del regolare andamento della gestione della Fondazione.

ART. 10

La Segreteria della Fondazione ha sede presso gli uffici amministrativi dell'Istituto Provinciale di S.Michele all'Adige.

ART. 11

Il servizio della riscossione delle entrate e del pagamento delle spese sarà affidato al Tesoriere della Provincia Autonoma di Trento ovvero ad un Istituto di credito prescelto dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione.



ART. 11 bis

In caso di estinzione della Fondazione, i beni che residuano dopo esaurita la liquidazione sono devoluti alla Provincia Autonoma di Trento, la quale li darà in uso gratuito all'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige.

ART. 12

Per quanto non contemplato nel presente Statuto, si richiamano le norme in materia della vigente legislazione.

IL PRESIDENTE
f.to avv. Flavio Mengoni

Approvato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 12534 in data 28 novembre 1980.



Omaggio della Fondazione al dott. Agostino de Bellat posto sulla facciata meridionale della villa alle Spagolle

Fondazione de Bellat - Prospetto terreni e produzioni stimate

COMUNE	LOCALITÀ	PRODOTTO	HA	PROD. NE STIMATA QL.	DESTINAZIONE	NOTE
VALSUGANA						
Borgo	Valli	mais da insilato	1.25	560	consumo aziendale	adatto a coltura specializzata
Castelnuovo	Spagolle	mais per polenta	2.00	70	Associazione tutela farina Valsugana	adatto a coltura specializzata
	Spagolle	uva per spumante	1.50	150	Cantine Ferrari	
	Spagolle	lampone coperto	0.40	40	Ass. Aurorafrut	
	Spagolle	mele biologiche	2.40	984	Società distributrice privata	
	Spagolle	mele convenzionali	7.70	4.700	Sca Lavis	in parte non disponibile per attività di ricerca
	Spagolle	uva per vinificazione	0.42	34	trasformazione interna	Fondazione Edmund Mach
	Spagolle	foraggio	3.00	2.000	a riposo	in attesa di messa a coltura
	Ceggio	masi da insilato	6.00	2.700	consumo aziendale	adatto a coltura specializzata
	Ceggio	foraggio	1.75	140	consumo aziendale	adatto a coltura specializzata
	Ceggio	fragole coperte	0.95	475	Coop. S. Orsola	
	Ceggio	mele convenzionali	1.00	450	Cofav Caldonazzo S. Orsola	
	Caneveta	foraggio	0.80	36	consumo aziendale	prato di monte
	Civerone	foraggio	2.50	75	consumo aziendale	prato di monte
	M.ga Coradello	legna	9.84	300		bosco misto non convertibile
	Parco Spagolle	legna	1.27	38		bosco misto non convertibile
	Rivette Spagolle	legna	21.12	630		bosco misto non convertibile
	Barona	uva per spumante	0.74	74	Cantina Le Meridiane	
Scurelle	Forche	mais da insilato	0.35	120	consumo aziendale	
Telve	Ceggio	mele convenzionali	0.55	250	Cofav Caldonazzo S. Orsola	
	Pasquaro	uva per spumante	0.50	50	Cantine Ferrari	
	Via da Man	fragole coperte	0.57	285	Coop. S. Orsola	
	Pasquaro	mirtillo coperto	0.33	60	Ass. Aurorafrut	
	Pasquaro	uva per vinificazione	4.77	380	trasformazione interne	Fondazione Edmund Mach
Villa Agnedo	Forche	mais da insilato	1.20	420	consumo aziendale	
	Forche	foraggio	1.85	85	consumo aziendale	prato magro
VAL LAGARINA						
Rovereto	Marco	mele convenzionali	9.70	4.656		Scarl Mezzocorona
	Marco	uva per vinificazione	3.52	422		Cantrina Mori
	Marco	legna	1.57	45		adatto a coltura specializzata
	Marco	aree servizio	1.81			
	Totale ha		91.36			



Bibliografia

- Ambrosi Claudio, *Vite Internate, Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2008.
- AA.VV. *SAT Borgo, 75 anni e più*, Saturnia, Trento, 1997, pp. 37, 38.
- AA.VV. *Protagonisti, i personaggi che hanno fatto il Trentino dal rinascimento al duemila*, AA.VV, edizione a cura del giornale *L'Adige*, Trento, 1997.
- Bertoluzza Aldo, Danilo Curti, Giuliano Tecilla, *Cognomi del Trentino*, edizioni L'Adige, Trento, 1999.
- Cesarini Sforza Lamberto, *Per la Storia del Cognome nel Trentino*, nuova edizione con indici di Giulia Mastrelli Anzilotti, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1991.
- Carlini Antonio – Mirko Saltori, *Sulle Rive del Brenta, musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI – XVIII)*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza beni archeologici-librari-archivistici, Trento, 2005.
- Costa Armando, *La Passione del Borgo*, Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1984.
- Costa Armando, *La terra del Borgo*, Nuove Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1999.
- Costa Armando, *Ausugum, volumi I, II e III*, Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1993, 1994, 1995.
- Costa Armando, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Arti grafiche Artigianelli, Trento, 1989.
- Fabris Vittorio, *Alla scoperta del Borgo*, Comune di Borgo Valsugana, 2004.
- Fabris Vittorio, *La Valsugana Orientale, parte prima, i paesi a destra del torrente Maso* (decanato di Borgo), Scurelle, 2009.
- Gioppi Franco, *Frammenti di storia trentina, la vicenda dell'Imperial Regio Capitano Ottavio de Bianchi nella lotta contro Napoleone*, Litodelta, Scurelle, 2008.
- Gorfer Aldo, *I castelli del Trentino, guida*, PAT, Servizio beni culturali, Trento, 1985.
- Granichstedten Czerva Rudolf, *Bibliographische Quellen zur Tiroler familienforchnung (Tiroler Bauern, Bürger, Edelleute)*, in *Quelölenbücher zur Sippenforchnung/Band 1*, 1939.
- Hippoliti Carlo, *Memoria sull'Agricoltura della Valle Sugana nel dipartimento dell'Alto Adige*, in *Annali dell'agricoltura nel Regno d'Italia* compilati dal cav. Filippo Re, Tomo Undecimo, Milano, luglio, agosto, settembre 1811.
- Lorenzi Ernesto, *Toponomastica Mochena*, Prem. Stab. D'Arti Grafiche A. Scotoni, Trento, 1930.
- Marchesoni Claudio, *La vite in Valsugana*, SAT Caldonazzo, 2010.
- Negrelli Angelo Michele, *Memorie*, a cura di Ugo Pistoia, Agorà Libreria Editrice, Feltre (BL), 2010.
- Ropele Monica, *L'atomica della salute*, edizioni Guerini e Associati, Milano, 2008.
- Tafner Alberto, *Scurelle e Castelnuovo, Storia ed immagini*, Cassa Rurale di Castelnuovo e Scurelle, 1984.
- Zanetel Antonio, *Dizionario biografico di uomini del Trentino Sud Orientale*, Trento, 1978.

- Ciò che rimane della “biblioteca di famiglia” de Bellat è ora conservato in uno specifico fondo in via di costituzione presso la Biblioteca Comunale di Trento.



L'autore ringrazia:

- per la cortese collaborazione

Accademia degli Agiati Rovereto, Archivio di Stato Trento, Archivio Diocesano Trento, Archivio provinciale PAT Melta di Gardolo, Archivio Storico Biblioteca Tartarotti e Biblioteca Rosminiana Rovereto, Archivio Parrocchiale di Borgo Valsugana, Biblioteche comunali di Borgo Valsugana, Rallo e Trento, Tiroler Matrikelstiftung Innsbruck, Uffici Catasto PAT di Borgo Valsugana e di Rovereto;

- per la disponibilità nel fornire notizie, suggerimenti, informazioni o materiale documentario

Claudio Ambrosi, Milena Bassoli, Ancilla Bertagnolli, Aldo Campestrin, Luigi Capra, Giulio Capra, Armando Costa, Franco Dalceggio, Giuseppe Dissegna, Antonio Faronato, Cristina Ferrai, Gianni Ferrari, Tullia Fontana, Cristina Ferrai, Paolo Giovannini, Elena Gretter, Massimo Libardi, Franco Malinverni, Luisa Marchetto, Livio Marchesoni, Paolo Meggio, Renzo Morizzo, Camilla Pancotto d'Anna, Gemma Peruzzo de Bellat, Daniele Tomio, Giuliano Tosin e signora, Narciso e Giovanni Valduga, Aldo Voltolini.

Un grazie particolare, inoltre, va rivolto:

- al prof. Franco Frisanco per la sintesi sullo sviluppo della Fondazione, sull'attività svolta e la collaborazione nel coordinamento editoriale
- al prof. Vittorio Fabris per gli approfondimenti sulla chiesa di San Bartolomeo alle Spagolle
- al prof. Luciano Borrelli per il suo prezioso contributo sull'arme di Casa de Bellat
- al dott. Valeriano Malinverni per i molti consigli e incoraggiamenti forniti nonché per la grande sensibilità dimostrata
- al sig. Günter Ghom per l'assistenza nelle ricerche effettuate all'interno degli istituti culturali austriaci.

Sigle

ASTN Archivio di Stato Trento
APBV Archivio Parrocchiale Borgo Valsugana
AROA Accademia Roveretana Agiati, Rovereto

TMI Tiroler Matrikelstiftung Innsbruck
BCTN Biblioteca Comunale Trento
BCRO Biblioteca Civica Rovereto



INDICE

Presentazione	pag. 5
Premessa	pag. 7
prima parte - il casato	
La famiglia Bellotti - de Bellat Pergamasch tra '700 e '800	pag. 9
Il novecento e l'epilogo del prestigioso casato	pag. 37
Luciano Antonio Giulio, primo ispiratore della Fondazione	pag. 43
L'ultimo rampollo: Nobil Uomo Agostino Luigi Raimondo	pag. 49
Ritratti	pag. 55
<i>Ogni ricordo è vita al cor di chi lo serba</i>	pag. 55
<i>I siori paroni</i>	pag. 57
<i>Tempi magri</i>	pag. 59
<i>Parfum de violettes</i>	pag. 60
<i>Come un padre, più che un padre!</i>	pag. 61
Dall'album di famiglia	pag. 63
seconda parte - il patrimonio	
Borgo, Spagolle e Marco: i ricchi possedimenti di casa de Bellat	pag. 69
<i>Tra i palazzi del Borgo antico</i>	pag. 71
<i>"Via a le Spagole": campagna, rustici e casa di villa sotto l'egida di San Bartolomeo</i>	pag. 76
<i>Da "zia" Adelaide le fertili terre di Marco</i>	pag. 88
terza parte - la fondazione: sviluppi e attività	
Dal lascito di Agostino alla Fondazione de Bellat	pag. 97
<i>I presidenti e il Consiglio di Amministrazione in carica</i>	pag. 106
Le attività della Fondazione negli ultimi anni	pag. 107
Appendice	pag. 111
La chiesetta di San Bartolomeo alle Spagolle	pag. 111
Primo Statuto della Fondazione	pag. 119
Prospetto terreni Fondazione de Bellat in Valsugana e in quel di Marco	pag. 123
Bellat (Belath, Bellotti, Pelat, Pellat) von Bergamasch	pag. 125
Bibliografia	pag. 127
L'autore ringrazia	pag. 129





FONDAZIONE
cav. Luciano e cav. dott. Agostino de Bellat

c/o Fondazione E. Mach - 38010 San Michele all'Adige (TN)

corrispondenza:

Casella Postale 118 - 38051 Borgo Valsugana (TN)
www.fondazionebellat.org - e-mail: debellat@virgilio.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2011 da:
LITODELTA sas - Scurelle (TN)

**BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO**



Biblioteca de Bellat